ANNO XLVI MATTINO — TORINO, Venerdì 30 Agosto 1912 — MATTINO NUM. 241

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 19,75
(Aggiungere ai centesimi pagati in più per l'estero la tassa postale, nella tariffa)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ital. Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	28,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti ordinari sono accompagnati dalla cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franchi, non Sconti

ARCHIVIO STORICO

Regia L. 2 — Nella regione ... 75 — Piccoli avvisi, vedere pagine successive contenenti ... Echi di Cronaca e Piccola Cronaca pezzi a convenirsi ... pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Salvo e integro il frutto delle nostre vittorie

(Per telefono e per telegrafo alla «Stampa»)

L'insidia turcofila

Roma, 29, notte.

L'«Echo de Paris», che, essendo nelle speciali grazie di Poincaré, è in grado di essere ben informato delle cose diplomatiche, cade quasi sempre in errore tutte le volte che si tratta dai propositi dell'Italia riguardo alla guerra con la Turchia. A giustificazione del nostro asserto basta il ricordo della sua ostinata affermazione che l'Italia aveva aderito all'iniziativa per la conferenza internazionale, alla quale avrebbe dovuto essere sottoposta la soluzione dei problemi concernenti la cessazione della guerra italo-turca. Questi e parecchi altri precedenti del genere autorizzano anche i profani a mettere in quarantena l'elenco delle precise condizioni di pace che l'«Echo de Paris» si è affrettato a pubblicare rimettendo a nuovo e adulterando gravemente la notissime condizioni che l'Italia espose parecchi mesi addietro in risposta alla cortese domanda delle Potenze. Subito dopo che il Governo turco aveva autorizzato l'«Agenzia Ottomana» a dichiarare che le conversazioni, che avranno luogo tra i fiduciari dei Governi di Turchia e d'Italia allo scopo di trovare un terreno adatto ai negoziati di pace, dovranno rivestire un carattere di assoluta segretezza, l'«Echo de Paris» si affretta ad annunziare di aver saputo da una personalità diplomatica bene informata a quali condizioni si potrà procedere ad un armistizio fra le due Potenze. Questa semplice introduzione discredita già le pretese rivelazioni diplomatiche perchè nessuna personalità diplomatica bene informata può aver parlato di armistizio.

Sanno tutti i ministri degli esteri, da quello della Repubblica francese a quello dell'Impero ottomano, sanno tutti gli ambasciatori, tutti i ministri plenipotenziari e tutti i diplomatici, compresi quelli turchi, che l'Italia non consentirà ad alcun armistizio nemmeno di un solo giorno. E' per giunta noto a tutti i lettori di giornali che proprio dal giorno in cui furono iniziate le segrete trattative, delle quali tanto si è parlato, l'Italia ha intensificato sempre più la guerra in Tripolitania e non è più un segreto che la ripresa delle trattative presupponeva l'ufficiosa «Agenzia Ottomana» e finalmente confermale dai nostri giornali ufficiosi, coincideva con l'intensificazione della nostra guerra in Cirenaica, specialmente a Derna ed a Bengasi. Niente dunque armistizio, ma rapido passaggio dalla guerra intensificata alla pace nel caso che le trattative riuscissero a buon fine. L'«Echo de Paris» facendo l'elenco delle condizioni, mette al primo posto l'informazione già nota ed esatta che l'Italia non esige che nel trattato di pace figuri un esplicito riconoscimento della sovranità italiana da parte della Turchia. Ma al secondo posto colloca una condizione incomprensibile. Che significa infatti che la Turchia, dal canto suo, non esigerebbe che nel documento definitivo si parlasse del riconoscimento della sua sovranità sulla Tripolitania? La Turchia si trova forse nelle stesse condizioni dell'Italia? Potrebbe essa, a pace conclusa, restare in Tripolitania come ci restetà l'Italia? Come potrebbe esigere che nel trattato si parlasse di riconoscimento della sua sovranità in Tripolitania, se essa richiamerà le sue truppe e concluderà la pace ed implicitamente, se non esplicitamente, riconoscerà la piena sovranità dell'Italia nel vilayet, che essa sarà stata costretta ad abbandonare? Come vedete, per eccessivo zelo turcofilo, per quello zelo che spinge i nostri amici di oltre alpi a mettere sempre allo stesso livello la Turchia e l'Italia, l'«Echo de Paris» ha formulato una condizione che non ha senso. La terza condizione, la quale dice che l'Italia accetterebbe che le truppe turche si concentrassero in una parte della Cirenaica non appena l'armistizio fosse concluso in attesa del regolamento definitivo della questione, non regge perchè è esclusa ogni forma di armistizio. L'Italia, rifiutando l'armistizio, non può concedere che le truppe turche siano concentrate in Cirenaica. L'Italia esigerà invece che gli ufficiali ed i soldati turchi escano immediatamente tanto dalla Tripolitania quanto dalla Cirenaica.

La quarta condizione che l'Italia pagherebbe una forte indennità alla Turchia, ha sempre costituito una forte aspirazione dei turchi di oriente e di occidente; ma tanto gli uni quanto gli altri devono comprendere che il prolungamento della guerra ed il modo con cui essa è stata condotta dai turco-arabi, che crocifissero i nostri soldati ad Henni e dal Governo turco che ha espulso in massa dall'Impero i sudditi italiani, compresi gli ammalati giacenti negli ospedali, oppongono un limite alla generosità del Governo italiano. Come quinta ed ultima condizione l'«Echo de Paris» indica il ritiro dell'Italia dalle isole già occupate; ma anche qui fa una grande confusione raccomandando a non so quale soluzione della questione dell'occupazione dell'hinterland della Tripolitania se lo spartirono pur troppo la Francia e l'Inghilterra con grandissimo nocumento dei vitali interessi dell'Italia. Ho voluto sottoporre alla critica più elementare le pretese rivelazioni diplomatiche dell'«Echo de Paris» per mettervi in guardia contro le nuove insidie dei più autorevoli giornali turcofili. L'«Echo de Paris», come ho detto, è in grado di essere ben informato delle cose diplomatiche perchè è nelle speciali grazie di Poincaré, ossendo nelle speciali grazie del presidente del Consiglio e ministro degli esteri della Repubblica francese. Ed ecco ricominciare il giuoco che fece quando la Francia desiderava vivamente che l'Italia aderisse alla sua eventuale iniziativa per una conferenza internazionale, vuol dire che esso mira nuovamente a creare un ambiente favorevole alla Turchia.

Ora più che mai dobbiamo stare in guardia contro le insidie straniere, perchè ora incomincia il periodo più delicato della nostra impresa: quello delle trattative per la conclusione della pace. L'Italia — lo abbiamo proclamato parecchie volte — non ha chiesto nè cercato la pace, la quale invece è stata prima cercata ed ora è stata chiesta dalla Turchia. L'Italia non poteva opporre un rifiuto, che sarebbe stato assolutamente ingiustificato e ci avrebbe alienate tutte le odiosità delle popolazioni degli Stati europei. L'Italia doveva consentire a trattare, ma le trattative devono essere condotte con la massima oculatezza e con la più grande dignità. Un errore durante le trattative potrebbe farci perdere i frutti più preziosi delle vittorie riportate per terra e per mare. Per parlare chiaramente dirò: che la condizione capitale della sovranità piena ed intera, entrata per il portone, non deve uscire dalla finestra; che l'indennità per i beni demaniali non deve assumere l'aspetto di compra di un territorio conquistato col sangue purissimo dei nostri soldati e dei nostri ufficiali; che il problema delle isole non deve essere risoluto in modo da nuocere al prestigio dell'Italia, che, grazie alla nostra armata, è ora in Oriente altissimo come era nei secoli scorsi; che insomma nessuna astuzia turca, nessuna insidia europea devono menomare i frutti copiosi che un anno di guerra costantemente vittoriosa ha assicurato all'Italia. Il Governo italiano, che resisterà energicamente e lenemente a tutte le esortazioni più o meno amichevoli dei Governi alleati o amici e che non si lasciò punto intimidire dalla feroce campagna della stampa europea quando sottomise alla firma del Re il celebre decreto del 5 novembre, resisterà — ne siamo sicuri — alle nuove esortazioni dei Governi alleati ed amici ed alla nuova campagna italofoba ora che siamo di fronte alla decisione finale; ma perchè esso resista con la maggiore efficacia occorre che la nazione — e per essa l'opinione pubblica — lo assista unanimemente e caldamente come lo ha assistito finora; occorre che la stampa italiana, senza distinzioni di parte, sia vigile, respinga fieramente tutte le insidie prima anche che esse si esplichino nelle conversazioni diplomatiche. Ricordiamoci che tutte le tesi contrarie ai nostri più vitali interessi, prima apparvero nei più autorevoli giornali europei sotto forma di rivelazioni diplomatiche e poi costituirono il contenuto di comunicazioni diplomatiche confidenziali.

Per i lettori della «Stampa» non occorre che citi i precedenti, perchè ho sempre avuto cura di rivelarli e lungeggiarli volta per volta al momento opportuno. Tutte le notizie più assurde a nostro danno apparse prima nei maggiori organi turcofili si fecero dopo strada nei circoli diplomatici. Prepariamoci quindi ad assistere ad una vera cinematografia delle condizioni di pace e a respingerle sdegnosamente dopo aver messo in luce meridiana le insidie che le avrà messe in circolazione.

G.

Fantasie, indiscrezioni e supposizioni attorno alla pace

Parigi, 29, mattino.

Telegrafano da Pera all'Echo de Paris:

«Enver bey e Fethi bey sono stati richiamati a Costantinopoli per fornire al Governo delle informazioni sul punto di vista della popolazione della Tripolitania, circa le trattative di pace.

Sui preliminari preparatici di pace fra l'Italia e la Turchia, l'Echo de Paris nella rubrica: «Indiscrezioni e interviste», pubblica le seguenti dichiarazioni fatte al suo redattore politico signor Marcello Hutin da una personalità diplomatica ben informata.

Ve le trasmetto a puro titolo di cronaca:

«Una personalità diplomatica particolarmente ben informata, mi ha dato qualche dettaglio che completa le informazioni che l'Echo de Paris ha pubblicato ieri: la pace è più vicina che la dicano gli ufficiosi italiani. I negoziatori ufficiosi dei due paesi che si sono incontrati ieri a Evian ed a Losanna, sono arrivati a mettersi d'accordo presso a poco sui punti più delicati del problema della pace.

«Primo: l'Italia consentirebbe a non esigere che nel trattato di pace da intervenire, figurasse il decreto italiano di annessione.

«Secondo: la Turchia non esigerebbe da parte sua il riconoscimento del documento definitivo della sovranità in Libia.

«Terzo: in rivincita l'Italia accetterebbe che le truppe turche si concentrassero in una parte della Cirenaica appena che l'armistizio fosse concluso, in attesa di un regolamento definitivo della questione.

«Quarto: l'Italia pagherebbe una forte indennità per la cessione demaniale della Tripolitania.

«Quinto: l'Italia appena finita la occupazione evacuerebbe le isole che essa occupa dell'Arcipelago in condizioni da determinarsi e secondo che la questione dell'occupazione dell'hinterland della Tripolitania avrà avuto soluzione».

Alcuni giornali pubblicano: Il signor Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi, ha avuto un lungo colloquio al Quai d'Orsay, con Poincaré, presidente del Consiglio. E' inteso che la questione trattata fra il diplomatico e il presidente del Consiglio è quella delle trattative ufficiose impegnate in vista delle trattative definitive di pace fra l'Italia e la Turchia.

Il principe Giorgio di Serbia gravemente infermo

Vienna, 29, notte.

La Neue Freie Presse dice che, secondo notizie private da Parigi, lo stato del principe Giorgio di Serbia è peggiorato. Re Pietro ha inviato il proprio medico personale ed assistere il figlio. Si annunzia che oggi o domani partirà da Belgrado il Principe Bradilario Alessandro, il quale desidera di visitare il fratello ammalato e confortarlo. Alla Legazione serba si dichiara di non sapere nulla sulla indisposizione del principe Giorgio.

La pace e la guerra

Ciò che dice un membro del Governo

Scrivono al telefono da **Roma, 29, notte.**

Dopo il Consiglio dei ministri di oggi ebbi occasione di intrattenermi con un personaggio del Governo. Ecco quello che ho potuto sapere intorno alle voci che si connettono alle trattative extra-ufficiali per la pace in Svizzera e alla guerra con la Turchia.

I giornali italiani dovrebbero fare — mi disse anzitutto il personaggio interrogato — intorno alle conversazioni che si svolgono oltre confine non per trattare la pace, — il che sarebbe assurdo, — ma per trovare un terreno di reciproco accordo che permetta lo svolgersi delle future trattative di pace. I giornali non sanno punto, così facendo, gli imbarazzi che creano al Governo. Si producono in tal modo correnti artificiose nell'opinione pubblica, si alimentano illusioni destinate a cadere e si accolgono apprensioni o delusioni destinate a non realizzarsi. I giornali stranieri sono purtroppo fecondi in simili invenzioni, che la stampa del nostro paese, non dovrebbe raccogliere. Il più grande riserbo dovrebbe imporsi ai giornali italiani anche negli apprezzamenti che essi danno intorno alle questioni che dovrebbero essere oggetto delle trattative di pace, se a queste trattative in forma ufficiale si potrà giungere. Si dovrebbe riflettere che ogni parola stampata in Italia da organi autorevoli in rapporti alla pace a problemi relativi, viene pesata nelle cancellerie straniere, e tenuta come norma nella condotta dei cosidetti fiduciari turchi. Non sarà mai sufficiente perciò, per qualche grande esso sia, il riserbo dei nostri giornali su questa materia delicata. Tutto ciò che si può dire nel momento attuale è che i preliminari dei negoziati extra ufficiali sono avviati e che il Governo italiano ebbe la soddisfazione di iniziarli senza compiere alcuna dichiarazione neppure ufficiosa in proposito. Il Governo italiano aderì al *pourparlers* in corso, perchè intende dimostrare di non lasciare intentato alcun mezzo per giungere agli scopi che si prefigge anche all'infuori della continuazione della guerra, ma non ha, per conto suo, compiuto alcun passo che dimostri come esso abbia il bisogno di troncare la guerra. Infatti il solo comunicato di carattere ufficiale sull'inizio delle conversazioni per la ricerca di un accordo preliminare per le future trattative di pace è partito da Costantinopoli, cioè dall'*Agenzia Ottomana*.

— Quali probabilità di successo attribuisce il Governo alle conversazioni in corso?

— La domanda è indiscreta. Posso dire soltanto che il Governo italiano è animato dalle migliori intenzioni nell'assecondare il desiderio di pace manifestato dal Gabinetto di Muktar-pascià. Il solo punto su cui non transigerà consiste nel respingere qualunque futura condizione di pace che non fosse conforme alla dignità e all'onore dell'Italia. Altro non si può dire anche perchè il terreno delle conversazioni che avvengono in Isvizzera è di una mobilità estrema. Le discussioni che si svolgono oltre frontiere modificano o, meglio, smussano incessantemente le primitive proposte. Neppure si può affermare se le trattative extra-ufficiali condurranno ad un risultato positivo. Sono tante le questioni da risolvere, sia pure in linea generale, che i negoziati privati in corso saranno laboriosissimi. Oltre alla formula per un accordo sulla sovranità dell'Italia in Libia, — cui poscia di ogni trattativa, — si dovranno discutere le questioni relative alle capitolazioni, all'indennità che la Turchia pretende, al trattamento degli indigeni, alle dogane. Così che l'opinione pubblica dovrà armarsi di pazienza e nulla ripromettersi, per ora, dai *pourparlers* in corso anche per il motivo che ostacoli potrebbero sorgere su qualche punto essenziale, causando la rottura delle trattative.

— Quale sarà probabilmente la procedura che verrà seguita per tradurre in atto gli eventuali benigni risultati delle conversazioni svizzere?

— Poichè mi si chiede delle previsioni e non delle informazioni, le dirò che probabilmente, se un terreno di comune intesa verrà trovato, a questa prima fase extra-ufficiale dei preliminari dei negoziati ne seguirà un'altra ufficiale, con maggior numero di delegati, compresi forse anche i fiduciari attuali. Oppure, potrebbe darsi che, in seguito a domanda della Turchia, si pervenisse ad una intesa diretta fra i due Governi. Forse sarebbe questo il sistema preferibile, ma siamo ancora lontani da ciò, e non è il caso di formulare ipotesi.

— Quali probabilità di successo attribuisce il Governo alle conversazioni in corso?

— La domanda è indiscreta. Posso dire soltanto che il Governo italiano è animato dalle migliori intenzioni nell'assecondare il desiderio di pace manifestato dal Gabinetto di Muktar-pascià. Il solo punto su cui non transigerà consiste nel respingere qualunque futura condizione di pace che non fosse conforme alla dignità e all'onore dell'Italia. Altro non si può dire anche perchè il terreno delle conversazioni che avvengono in Isvizzera è di una mobilità estrema. Le discussioni che si svolgono oltre frontiere modificano o, meglio, smussano incessantemente le primitive proposte. Neppure si può affermare se le trattative extra-ufficiali condurranno ad un risultato positivo. Sono tante le questioni da risolvere, sia pure in linea generale, che i negoziati privati in corso saranno laboriosissimi. Oltre alla formula per un accordo sulla sovranità dell'Italia in Libia, — cui poscia di ogni trattativa, — si dovranno discutere le questioni relative alle capitolazioni, all'indennità che la Turchia pretende, al trattamento degli indigeni, alle dogane. Così che l'opinione pubblica dovrà armarsi di pazienza e nulla ripromettersi, per ora, dai *pourparlers* in corso anche per il motivo che ostacoli potrebbero sorgere su qualche punto essenziale, causando la rottura delle trattative.

— Quale sarà probabilmente la procedura che verrà seguita per tradurre in atto gli eventuali benigni risultati delle conversazioni svizzere?

— Poichè mi si chiede delle previsioni e non delle informazioni, le dirò che probabilmente, se un terreno di comune intesa verrà trovato, a questa prima fase extra-ufficiale dei preliminari dei negoziati ne seguirà un'altra ufficiale, con maggior numero di delegati, compresi forse anche i fiduciari attuali. Oppure, potrebbe darsi che, in seguito a domanda della Turchia, si pervenisse ad una intesa diretta fra i due Governi. Forse sarebbe questo il sistema preferibile, ma siamo ancora lontani da ciò, e non è il caso di formulare ipotesi.

— E' vero che il senatore Garroni è stato aggiunto ai fiduciari italiani che trattano in Isvizzera?

— L'ausilio del senatore Garroni, uomo profondamente navigato e abilissimo nelle negoziazioni, può certo riuscire prezioso. Egli, come ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, in attesa di assumere la carica, è particolarmente indicato a trattare queste materie. Può darsi quindi che il Governo intenda valersi in questa circostanza dell'opera del senatore Garroni; però non mi risulta in alcun modo che agli onorevoli Bertolini e Fusinato sia stato aggiunto questo rilevante. Almeno così viene dichiarato dalle persone che conoscono i particolari delle trattative extra ufficiali in corso. Comunque, una supposizione è da escludersi che cioè gli onorevoli Fusinato e Bertolini debbano trasmettere al senatore Garroni il risultato dei loro colloqui coi fiduciari turchi, e debba il senatore Garroni decidere. Tale forma di sottomissione degli onorevoli Bertolini e Fusinato è inammissibile.

— Quale è insomma, la sua impressione personale sull'attuale fase delle conversazioni pacifiste?

— La mia impressione è che possiamo essere vicini come lontanissimi dalla pace. Certo si manifestano da parte dell'attuale gabinetto turco buone disposizioni in senso pacifista. Se, per esempio, verrà confermata la notizia, di cui il Governo italiano ha ufficialmente contezza, che il Governo turco accetti lo scambio dei prigionieri civili proposto dall'Italia, un altro sintomo verrebbe ad aggiungersi, che si è sulla via della possibilità di intendersi.

— Non avverrà nessuna sosta nelle operazioni di guerra?

— Appunto; nessuna sosta, perchè dobbiamo compromettere i risultati a noi tanto favorevoli di dieci mesi di guerra, nell'attesa di ipotetici risultati di trattative di pace? Anzi, è da notare una circostanza. Sarà forse frutto del caso o, meglio, di una innovata attività del nemico, ma le perquisizioni di navi sospette operate dalla nostra flotta sono ultimamente frequenti come all'inizio della nostra azione navale. Inoltre, la partenza da Tripoli del generale Caneva non coincide con un periodo di ristagno nelle operazioni. Lo sgombero di Sidi Said dopo l'occupazione di Zuara e di Regdaline fu suggerito da opportunità strategiche. Tutta la regione da Regdaline al confine tunisino è ora completamente sgombera da arabo-turchi: è quindi sufficiente la sorveglianza ai due punti estremi. Questo brillante risultato delle operazioni della divisione Garioni segna uno delle pagine migliori della nostra campagna in Libia.

— Avremo altre operazioni militari in Libia dopo il rimpatrio del generale Caneva?

— Nessuna interruzione subirà la nostra azione militare nè in Tripolitania nè in Cirenaica. In Tripolitania verrà subordinata alle avanzuali mosse del nemico; in Cirenaica avremo forse presto notizie di fatti di armi decisivi a Derna, dove (non è questo un segreto) abbiamo concentrato nuovi contingenti di truppe e nuove potenti artiglierie. La spavalderia dei turco-arabi sarà presto punita. Come vede, non si è mai pensato tanto alla guerra come nel momento in cui sono in corso i preliminari per la pace.

— E circa il ritorno del generale Caneva che può dirmi?

— Il comandante del Corpo di spedizione, che viene in Italia, noti bene, in congedo, sarà probabilmente domani venerdì, o al più tardi sabato mattina a Roma. Si ha sentore che affettuose accoglienze gli vengono preparate dal popolo di Roma. Egli riceverà, giungendo, il saluto del ministro della guerra e del generale Pollio, capo di stato maggiore dell'esercito. Sarà ricevuto forse nel giorno stesso del suo arrivo dall'on. Giolitti e conferirà poscia col ministro della guerra e col generale Pollio; ma le questioni riguardanti la seconda fase della guerra in Libia e conseguentemente il ritorno o meno del generale Caneva a Tripoli verranno decise soltanto dopo il ritorno a Roma dell'on. Giolitti. Il presidente del Consiglio si assenterà dalla capitale per recarsi ad Anticoli dal 1o al 12 settembre. Non è possibile, in due giorni, risolvere i delicati problemi connessi alla prosecuzione della campagna in Libia; perciò soltanto alla metà di settembre il generale Caneva esporrà al Governo le sue idee in confronto al piano di massima per l'avanzata al Gurian, che gli verrà sottoposto. Perciò soltanto allora sarà ufficialmente noto se il generale Caneva lascierà il comando. E' da ritenersi però che, anche per altre ragioni, cioè motivi di salute, imminenza dei limiti di età e la possibilità della pace già avviata, il generale Caneva, alla fine del suo non breve congedo non ritornerà a Tripoli, dove sarà sostituito definitivamente dal generale Rogni. Intanto egli lascia come graditi congedo dal Corpo di spedizione le undici proposte di promozione di ufficiali per merito di guerra. Queste promozioni, che l'opinione pubblica del nostro paese accoglierà con viva soddisfazione, hanno la loro pagina brillante con la promozione a maggior-generale del colonnello Maggiotto, il trionfatore di Homs, ma hanno altresì le loro pagine non note, ma non meno degne di nota nella promozione degli ufficiali superiori che diressero i lavori di fortificazione e che ebbero la direzione dei tiri di artiglieria. I nomi di questi ufficiali non corsero troppo frequentemente le colonne dei giornali, ma all'opera di quegli ufficiali deve il merito di gran parte del felice andamento della guerra. E' quindi un atto di profonda equità che il generale Caneva ha compiuto con le proposte avanzate che il Ministero della guerra ed il capo di stato maggiore furono ben di accogliere. Quest'ultimo atto del generale Caneva rende ancora più simpatica — concludo il personaggio interrogato — la sua figura.

Qualche giornale straniero accenna al desiderio della popolazione di Roma di accogliere affettuosamente il comandante del Corpo di spedizione che rimpatria, poichè se le feste devono esaltare l'audacia dei combattenti devono esaltare anche l'intelletto che decide delle sorti della guerra. La considerazione è giustissima. Il generale Caneva merita la gratitudine del suo paese. A sessantasei anni egli ha dato prova meravigliosa di iniziativa e di resistenza, sopportando le fatiche di undici mesi di guerra. Egli ritorna soltanto dopo che il programma, che si era assunto come compito, è completamente realizzato. Egli ha saputo evitare alle nostre armi qualunque insuccesso. Il Re, che lo riceverà a Racconigi o a San Rossore, gli esprimerà certamente col suo plauso il plauso dell'intera nazione.

La menzogna turca raccolta e divulgata dai turcofili

Roma, 29, notte.

A proposito di un comunicato del «Lloyd Osmano», riportato dalla *Frankfurter Zeitung*, si dà ai nostri fantastici episodi dello scontro del 21 luglio a Derna e si afferma che i nostri artiglieri hanno battuto il loro dinanzi agli «shrapnels» turchi benissimo diretti ed efficaci, che le nostre fortificazioni sono sbalzate, ecc. ecc... La *Tribuna* commenta: «Tutto ciò è semplicemente immaginario. A Derna vi sono una quantità di giornalisti di tutti i paesi che possono dichiarare senza grande fatica quanto sono assurde e mendaci le notizie diffuse dal «Lloyd Osmano» e riprodotte con evidente parzialità a nostro danno dalla *Gazzetta di Francoforte*». La *Tribuna* conclude protestando nel vedere riprodotte fantasticherie da un grande giornale, oltre che a nome del nostro patriottismo offeso, anche a nome della verità e della dignità giornalistica.

Un ufficiale inglese e dodici turchi italofobi bastonati a Malta

(Per telegrafo alla Stampa).

Siracusa, 29, sera.

Persone giunte da Malta col piroscafo *Carola* hanno narrato che un grave incidente italofobo ebbe luogo ieri sera in un caffè concerto della Valletta. La folla cosmopolita assisteva alla rappresentazione; fra l'altro, ad un dato momento comparve una canzonettista italiana indossante la divisa di ufficiale dei bersaglieri. La folla, in maggioranza composta di italiani, chiese ed ottenne fra vivissimi applausi la Marcia Reale. Quando la canzonettista incominciò a cantare la canzone dell'11.o bersaglieri, gli italiani tornarono ad applaudire frenaticamente, acclamando in coro all'Italia. Ciò irritò i nervi maledettamente ad una dozzina di turchi e ad un ufficiale inglese, che assisteva in borghese allo spettacolo. I turchi tentarono perfino di estrarre le rivoltelle per costringere la canzonettista a non proseguire, ma diversi viaggiatori e commercianti italiani riuscirono a disarmarli e li tempestarono di pugni e calci. L'ufficiale inglese tentò anch'egli di inveire contro gli italiani, ma ebbe la peggio. Lo spettacolo intanto venne sospeso per l'intervento della polizia, chiamata telefonicamente dall'impresario, il quale, essendo italiano, favorì i nostri connazionali, che ebbero agio di svignarsela. I turchi però vennero arrestati e saranno rimpatriati dopo il processo.

Dalla Libia

Tutte le autorità italiane ed indigene hanno reso onore al gen. Caneva

L'inaugurazione della moschea di Buk-Mescia — Telegrammi e corrispondenze turche sequestrate a Derna e a Sidi-Said.

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 28, ore 22.50.

In questo momento soltanto mi si consente di telegrafarvi la notizia della partenza del generale Caneva, che si attendeva, come è noto, da un giorno all'altro. Il governatore si è imbarcato dalla banchina del castello alle 10,30 stamane e sebbene non fosse stata comunicata a nessuno l'ora precisa della sua partenza, grande folla di borghesi e militari si assiepava presso il ponile nel recinto del panificio militare. Le Autorità militari e civili di Tripoli erano al completo. Ho notato il generale Ragni, comandante il Corpo d'armata, il generale Lequio, arrivato, come vi telegrafai ieri, da Zuara per assumere il comando della divisione lasciata dal generale Dechaurani, i generali Ciancio e Tommasini, Salazar, Carpeneto, tutti i comandanti di Corpo, gli ufficiali dello Stato Maggiore al completo, il prefetto comm. Mentzinger, il presidente del Tribunale, il cav. Frigerio del Municipio, i capi dei varii uffici, Hassuna-pascià e tutti i notabili arabi, compreso il Cadi.

Sua eccellenza arrivò alle 10,30 precise in automobile accompagnato dal capitano Custoldi, che si reca in Italia per breve licenza, e dall'ufficiale d'ordinanza ten. Della Chiesa. Dopo aver stretto la mano a tutte le Autorità presenti, Caneva, che era sorridente, ma appariva alquanto stanco, prese posto lestamente nel canotto automobile con altri generali e Autorità civili. Subito il canotto si mise in moto verso il piroscafo Soluntо. Allora Caneva uscito sul ponte del motoscafo salutò, portandosi la mano al berretto, quanti inchinavansi a lui dalla banchina. Intanto dal forte spagnuolo venivano sparate le salve d'uso. Alle 11 il Soluntо salpava per l'Italia trasportando certo Napoli il Governatore.

Stasera, alla presenza del generale Ciancio, si inaugurò la moschea di Buk-Meccia presso il cimitero di Hebus, luogo dove avvenne il massacro del 23 ottobre e che fu allora demolita dalle nostre artiglierie. All'inaugurazione erano presenti reparti di fanteria e reparti di bande indigene della Meccia e del Sahel, il capo religioso del luogo e due Mudir, nonchè il Cadi di Tripoli. Dopo breve cerimonia la nuova moschea fu dichiarata aperta.

Il Comando diede oggi visione ai giornalisti di alcuni telegrammi di ufficiali turchi scoperti parte a Derna, parte a Sidi Said. I documenti non hanno speciale interesse, poichè sono riproduzione di altri già noti in Italia e all'estero, ma tuttavia sono curiosi perchè si tratta di corrispondenze a giornali arabi, francesi e turchi. Dello ciò potete già immaginarvi quale sia il loro contenuto. Più caratteristico è uno che lo già letto sui giornali. E' l'articolo telegrafico di una giornalista francese, la quale si vanta di essere stata fatta segno alle cannonate della flotta italiana che le bruciarono l'elmo e le bruciarono i capelli mentre viaggiava sola sulla costa tra Derna e Tobruk. Di questa amena giornalista, la cui corrispondenza fu pubblicata da un periodico arabo del Cairo, si parlò a sufficienza perchè io occupi inutilmente il telegrafo in onore delle sue penzune coloniali. Spigoliamo tra altri documenti ritrovati uno degno di nota. E' il telegramma da Sidi Said a un giornale di Tunisi, in data 20 luglio. In esso lo scrivente dal campo turco dichiara che le fortificazioni turche attorno a Zuara sono tali da impedire assolutamente l'avanzata degli italiani. Cinque giorni dopo di questa solenne affermazione del bene informato corrispondente, le truppe entravano in Zuara. Ah la immacolata onestà dei nostri colleghi del campo avversario!

GIOVANNI COSTETTO.

Lo sgombro dell'ormai inutile presidio di Sidi Said

ZUARA, 28, (ufficiale).

Occupate stabilmente Zuara e Regdaline, che sono i punti da cui si dominano le vie carovaniere, il mantenimento del presidio a Sidi Said, che non offriva convenienze di sito e di approdo, avrebbe rappresentato una inutile dispersione di forze. Si è perciò deciso lo sgombro di questa ultima località, il quale è avvenuto ieri, 27.

Gli effetti del bombardamento del campo nemico ad Homs secondo un informatore

Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, 28.

(Telegr. da Tripoli, 29, ore 10.30)

Sugli effetti prodotti dal bombardamento del campo turco di Sciogran poco o quasi nulla ancora si sa. E' rientrato in città, nella notte che segnò il bombardamento, un nostro informatore, che da qualche giorno si trovava fra gli arabo-turchi, ma ha saputo dire pochissimo. Era terrorizzato. Quando i proiettili cominciarono a piovere sulla zona, fatta oggetto del tiri, si trovò ad essere preso fra le colonne nemiche sbandate. Timoroso di essere scoperto e più ancora spaventato degli effetti delle nostre granate e shrapnels, anzichè fermarsi ad osservare, non ebbe altro pensiero che fuggire.

Si trovava nelle ultime casette di Sciogran e, per ritornare fra noi, dovette attraversare quasi tutta la località bombardata, ma il suo fu un tragico viaggio attraverso il grandinare di palle e di schegge, poco vide. Interrogato, non seppe dir altro se non che la confusione prodotta dai tiri fu enorme. I turchi avevano assicurato gli arabi che le nostre artiglierie non erano così potenti da raggiungere il campo, e forse ne erano persuasi anch'essi. La sorpresa aumentò il terrore. In un momento Selim, Baghi e Sciogran, tre villaggetti, si vuotarono e del campo non restò se non qualche palello piantato.

Solo parecchi feriti, ma di morti non ne vide che tre a Selim. Tracciò però dei grandi gesti, come per dire che dovevano essere molto di più: e vi è da crederglì perchè egli, onde evitare la nostra linea di fuoco, giunto a Selim, dovette volgere verso l'interno e non potè osservare gli effetti del tiro delle batterie Milocco e Spicacci contro il costone scelto dai turco-arabi come punto possibile di attacco. Affermò poi ancora che i capi arabi, impressionatissimi, hanno apertamente dichiarato agli ufficiali turchi di voler abbandonare la posizione intorno ad Homs, ma quanta verità vi sia in questa dichiarazione, che può essere semplice frutto di un'impressione momentanea, solo l'avvenire lo dirà.

Per intanto la vigilanza nemica continua e continuano ogni notte le fucilate. Ieri sera una pattuglia turco-araba si spinse sin sulle vicinanze del forte Vittorio Emanuele. Avvistata e fatta segno a fucilate, abbandonò subito la scalinata, ed il giovane corrispondente perchè di tutto ciò che avvenne.

ALCI MICHELUTTI.

Le nuove promozioni per merito di guerra

Il colonnello Maggiotto promosso generale

Roma, 29, sera.

In data 23 agosto S. M. il Re ha firmato i seguenti decreti di promozione straordinaria per merito di guerra:

Colonnello Maggiotto cav. Giovanni, comandante dell'8.o reggimento bersaglieri, promosso maggior-generale;

Tenente-colonnello del genio Pollari-Maglietta cav. Luigi, promosso colonnello;

Maggiore di stato maggiore Grazioli cavaliere Francesco; maggiore di fanteria Barbiani cav. Giuseppe; maggiore di artiglieria Ferrario cav. Carlo; maggiore del genio Gasca cav. Achille: promossi tenenti-colonnelli;

Capitano di fanteria Rossi Gaetano; capitano di fanteria De Maria Nicola; capitano di fanteria Caralli Felice; capitano di artiglieria Bono Mario: promossi maggiori.

Sergente maggiore di artiglieria Salmato Antonio, nominato sottotenente.

Il generale Maggiotto nacque a Venezia il 2 febbraio 1857. Ha fatto la sua carriera nel Corpo dei Bersaglieri, per il quale ebbe sempre una speciale predilezione. Era al comando dell'8° bersaglieri da circa due anni. Il colonnello Maggiotto durante la sua carriera militare è stato anche scrittore e conferenziere di argomenti militari. In America sono molto ricercate le conferenze dell'attuale generale, che lasciò l'Italia per breve tempo circa venti anni or sono. Egli partì da Palermo con la prima spedizione al comando del suo reggimento. Dal generale Canova stesso ordine di occupare Roma, ciò che egli fece sotto la protezione della *Napoli* e della *Partenope*. L'8° bersaglieri da lui comandato conta due battaglie importanti, quella del Mergheb e quella di Lebda. I bersaglieri dell'8° compirono atti di vero eroismo. La sera dopo la battaglia erano fieri di una parola di lode del loro colonnello, che voleva per sè stesso sempre il posto d'onore nello scontro.

Al colonnello Maggiotto ed ai suoi bersaglieri si debbono le mirabili opere di fortificazione di Homs, che impedirono al nemico nei primi tempi di poterci togliere la nostra posizione di rifornimento così importante.

Il maggiore Grazioli è uno dei più giovani ufficiali del Corpo di Stato Maggiore. Quando le Brigate granatieri di Sardegna, nel dicembre, inviò in Libia due battaglioni, il maggiore Grazioli era comandante del 3.o battaglione del 2.o reggimento. Appena sbarcato, il battaglione del 2.o granatieri fu destinato a partecipare all'avanzata su Henni e alla occupazione di Ain Zara. Ebbe parte, insieme ai bersaglieri dell'11.o ed ai fucilieri del 52.o, alla poliziа dell'oasi, in modo da assicurare lo retrovie. Il maggiore Grazioli guidò all'assalto di Ain Zara i granatieri, ma la pagina più bella della parte presa nell'attuale guerra dal maggiore Grazioli è quella dell'attacco di Bir-Tobras.

Egli vegliò tutta la notte, sorvegliò le sentinelle ed appena intuì il pericolo di accerchiamento, ordinò il colonnello Fara, formò il quadrato. Pochi giorni dopo Bir Tobras, il maggiore Grazioli fu richiamato in Italia e trasferito nel corpo di Stato Maggiore. La sua permanenza a Roma fu breve. Egli ripartì subito col tenente generale Garioni come capo di Stato Maggiore della V.a divisione. A lui si devono gli studi per lo sbarco a Macabes e le occupazioni di Sidi Ali e di Sidi Said e la marcia su Zuara, che egli seppe, seguendo gli ordini del generale, disporre con la massima avvedutezza.

Il neo-colonnello Pollari-Maglietta è stato meritatamente compreso nella lista dei promossi. Il suo nome non ha avuto grande eco sulle colonne dei giornali ed i resoconti delle grandi battaglie non ne hanno messo in evidenza la multiforme attività: eppure egli contribuì ai buoni successi nostri in Libia quanto un condottiero, perchè molte delle maggiori opere di fortificazione che si connettono in Libia e specialmente in Cirenaica alla salvaguardia di qualunque sorpresa, sono opera sua, da lui ideata e da lui diretta. Non è stato merito quasi in una guerra nella quale l'opera delle ridotte ha avuto sì ha così grande importanza difensiva ed offensiva.

Il ten.-col. cav. Giuseppe Barbiani comandò il 27.o battaglione bersaglieri a Sciara-Sciat, dove rimase ferito gravemente. Ritornato in patria e guarito, chiese ed ottenne di riprendere il comando del suo eroico battaglione, che tanto si è disunto anche ultimamente a Sidi Said, a Sidi Ali ed a Sidi Abd el Samad.

Altro veterano della guerra è il ten.-col. di artiglieria Ferrario, la cui direzione di tiro e la cui scelta delle posizioni per battere il nemico ha tante volte contribuito a far volgere le spalle alle torme arabo-turche a Bukamez, a Sidi Said, a Sidi Ali ed a Ragdaline.

Il ten.-col. del genio Gasca è un altro ufficiale su cui la stampa ha fatto poco rumore, ma che pure ha avuto tanti meriti nel buon successo con cui fin dai primi giorni si è delineata la nostra impresa.

Il maggiore Cavalli è un valoroso dell'11.o bersaglieri. Ferito a Sciara Sciat non appena guarito ritornò al suo posto e si distinse assai alla battaglia di Zanzur, dove, alla testa di cinque fucilieri, penetrò in una grotta, catturando parecchi arabi che di là sparavano alle spalle dei nostri soldati.

Il maggiore Gastone Rosa appartiene al 1.o granatieri e si segnalò in tutte le battaglie avvenute a Tripoli e sulla frontiera tunisina, fino alla presa di Zuara.

Il maggiore Nicola Demaria, del 40.o fanteria, fu uno dei primi a sbarcare a Tripoli, e sempre ed ovunque seppe guidare la sua compagnia, distinguendosi specialmente alla battaglia di Zanzur e precisamente alla conquista del marabutto di Sidi Abd el Gelil.

Il maggiore Marco Bono comandò a Tripoli, a Bukamez, a Sidi Ali, a Sidi Said, a Zuara ed a Regdaline una di quelle eroiche batterie da montagna che ovunque seppero fare il loro dovere fino all'ultimo a lato dei fucilieri.

Il sergente-maggiore Salmato Antonio ha avuto modo di esplicare le sue rare doti militari nella giornata di Zuara ed in quella di Misurata, dimostrando tali qualità di coraggio, di intelligenza e di energia da meritare le lodi più vive degli ufficiali superiori, i quali concordemente lo proposero, con parole lusinghiere per la promozione per merito di guerra. A Misurata gli fu affidato un riparto della brigata Tassoni, comando che nelle truppe di artiglieria non si conferisca a sott'ufficiali.

Specialmente in questa occasione il Salmato confermò in modo mirabile le sue attitudini militari. Egli infatti riuscì a mantenere l'ordine, la disciplina e la compattezza nel reparto di truppe da lui comandato nel momento più difficile, dando non solo prova di grande sangue freddo, ma anche di esperienza strategica eccezionale. Per un lungo tratto di terreno difficile, allo scoperto, battuto in ogni senso dal fuoco nemico, il Salmato condusse con tanto tatto i suoi uomini da evitare ogni incidente e da riuscire pienamente nell'intento.

"Sono Generale ma chiamatemi Colonnello,,

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

HOMS, 28.

(Rispedito da Tripoli, 29, ore 10,20).

Giovanni Maggiotto, il colonnello dei bersaglieri che in questo primo periodo della guerra libica ha saputo rendersi simpaticamente popolare per la sua eccezionale virtù di soldato, ha tolto oggi dal berretto il trofeo dei bersaglieri per sostituirlo con quello di cui si libra l'aquila sabauda. La promozione era attesa. Il radiottelegramma dell'annunzio spedito dal ministro Spingardi non ha occasionato sorpresa alcuna. Fra le truppe era radicata da tempo la convinzione che il riconoscimento dei meriti di guerra del comandante dell'8.o bersaglieri non poteva tardare.

Maggiotto è generale! Per dire la verità chi gli è vissuto vicino e ha visto all'opera dovrà faticare non poco per abituarsi a pronunciare insieme queste due parole. Di sapere Maggiotto generale i suoi bersaglieri erano preparati ed è con compiacimento che venne appresa la nomina, ma a sopprimere la cara parola colonnello ci sarà un qualche difficoltà, come se si dovesse saltare un piccolo ostacolo.

Non si tratta che di una sfumatura, ma a ragione il cortese colonnello dei bersaglieri di Homs dichiarava agli intimi:

— Sì, sono generale, sì... ma chiamatemi ancora colonnello!

Giovanni Maggiotto è il colonnello per eccellenza: già popolare in Italia, qui è popolarissimo. Gli arabi non meno degli italiani conoscono la sua caratteristica figura: lo amano e lo temono. Maggiotto è in tutto e dappertutto. Non si può parlare di Homs senza parlare di lui. Non c'è episodio nella conquista di questa terra che si possa ricordare senza che il suo nome possa essere taciuto. Sceso per primo sulla spiaggia il 21 ottobre, è giunto tra i primi sul Mergheb il 27 febbraio: era Maggiotto, il soldato che, un giorno in cui il suo fisico si ribellava ad ogni sforzo, decise l'occupazione di Lebda e fece uscire le truppe dalle trincee. Il 2 maggio egli promise cento lire a chi sarebbe giunto primo sulle rovine della città di Settimio Severo. Ma avvicinandosi ad esse non seppe trattenersi e si spinse innanzi per primo sulla terra conquistata palmo per palmo. Non vi è una vedetta che resti una giornata senza vederlo. Ogni notte, presto o tardi, tutte le sentinelle sentono la sua voce. Tutti lo ispezionano ed egli ha una parola cortese per tutti, anche per i proiettili dei nemici. Per questi, anzi, ha dei riguardi speciali. Muove loro incontro, agitando il berretto.

Del generale Maggiotto non vi è giornale italiano che non abbia pubblicato la fotografia. È nota la sua figura lamarmorescca, animata da uno sguardo penetrante. Ignoto a molti, si rivelò a Siracusa prima ancora di porre piede in Libia con un noto discorso, la cui frase iniziale è divenuta quasi un luogo comune.

— Bersaglieri del mio cuore, mi presento a voi.

Sbarcato ad Homs, chiuso per la esiguità delle forze in una stretta zona di terreno e impossibilitato a svolgere vaste azioni, si fece vivo all'Italia con proclami tanto ardenti di italianità e di spirito combattivo, che sono parsi scritti col fuoco. Aumentato il presidio e assunto il comando dal generale Reisoli e iniziata l'avanzata, gli italiani ebbero campo di ammirare le sue meravigliose qualità di bersagliere e la forte genialità. E l'ammirazione aumentò quando ai giornalisti venne permesso la sbarco ad Homs e le cronache della guerra si fiorirono di aneddoti e più ancora quando i primi congedati rientrarono in Italia, caldi di entusiasmo per lui: e il giudizio si completò.

Si era cominciato a pensare: il colonnello Maggiotto deve essere un bel tipo e si finì per essere certi che Napoleone gli avrebbe scoperto nella giberna il bastone da maresciallo. Il bastone vi era infatti, o, meglio, vi era nelle sue tasche il berretto da generale. Sulla fronte casta, aperta ei sia bene ed hanno ragione i bersaglieri di festeggiare la promozione del loro colonnello, come si converrà avesse in essa la sua parte di merito.

Nè il compiacimento è solo in essi: anche chi dissente da certi suoi atteggiamenti troppo originali e non approva in tutto il suo desiderio di popolarità tra i bersaglieri, desiderio rivelatore della sua anima veneziana, si trova concorde con gli uni e con gli altri nello esaltare le sue doti di soldato e di comandante. Senza essere una mente superiore, ha una superiorità così evidente per tutto quanto riguarda l'arte del comando, che, messo a capo di una brigata o di una divisione, si troverà bene come alla testa del suo reggimento. Questo lo pensano tutti, e aggiungono:

— Non sarà l'uomo del calcolo, ma l'Italia non ha solo bisogno di generali che sappiano predisporre le azioni, ma anche di capi che si lancino alla testa dei soldati e sappiano portarli alla vittoria.

Sono a centinaia gli episodi che si ricordano per dimostrare la sua intrepidezza. Basterà rammentare il telegramma alla moglie, che si doleva del lungo suo silenzio: «Qui non ci sono nè mogli, nè figli: ci sono i bersaglieri, la Patria, il Re». Una bontà e un'espressione sincera del suo animo, quello cui siamo. Ed ecco un'altro episodio. Da tempo non si udiva più l'artiglieria turca, quando una sera dodici proiettili vennero a scoppiare contro le trincee dell'ospedale. La sorpresa originò un senso di inquietudine. Maggiotto corse ai ripari, montò a cavallo, uscì dalle trincee solo e galoppò qua e là, urlando ad alta voce ed agitando il cappello piumato:

— Sparate sul vecchio colonnello!

L'inquietudine disparve per incanto, ed egli, ritornando rasserenato, poteva dire all'ottimo capitano Favaleri:

— Sono dei buriè, hanno avuto paura!

Giovanni Maggiotto è l'uomo delle massime: dotato di gran buon senso e conoscitore profondo degli uomini e delle cose, per tutti sa trovare una parola di conforto, che rasserena, e una parola di rampogna, che umilia. In ogni fatto, anche se non è formato che di sfumature, sa scoprire il commento. E il commento instancabile ripete in forma di massime umoristiche talune, paradossali tal'altre, ma tutte profondamente impregnate di realtà, le quali, riunite, potrebbero formare un ultimo vademecum. Tre sono i principi nei quali particolarmente insiste: operazione, diffidenza, vigilanza.

— Lo spirito di osservazione — ripete ogni giorno ai suoi ufficiali — è la prima dote di un militare: chi non osserva non vede, è come l'arabo, che vive in un paradiso chiuso entro un burracano. Osservate e diffidate. Il soldato italiano è un ottimo soldato, ha, come pochi altri, virtù di resistenza e un irresistibile scatto: tutto sa fare e tutto può fare, ma è un uomo sopratutto e, come uomo è facile a lasciarsi intorpidire dall'abitudine, asservire dall'apatia. Come, secondo una massima turca, dovete diffidare dell'arabo anche quarant'anni dopo morto, dovete diffidare dei vostri uomini anche quando più si dimostrano attivi. Un momento d'inattività e d'oblio del proprio dovere può esser causa più di una battaglia perduta. Diffidate, vigilate. Il nemico ci sta intorno, pronto per approfittare di ogni nostro errore, per giovarsi di ogni nostro mancamento. Se anche sapete che ad ogni metro sta una sentinella, che ad ogni feritoia vi è un fucile pronto, vigilate ugualmente. La sentinella può esservi lasciata cogliere dal sonno, il fucile può rivelarsi incantato. Pazze che voi, sistemi di guerra che trovi. In questo il sistema è l'insidia e non si può rompere se non evitando le sorprese. Diffidate, vigilate notte e giorno, sempre.

Giorno e notte!! Eh! Sì, il colonnello Maggiotto pretende dagli altri e prima da se stesso ciò che egli chiama un piccolo sacrificio. E a chi si attenta muovergli osservazioni, risponde:

— Chi accampa difficoltà è un uomo che fa pietà.

Un paradosso? Forse, ma, per Maggiotto, no: egli le difficoltà le sa superare e vuole che gli altri lo imitino. Dal momento che uno è soldato deve essere una spada temprata, e come ha temprato se stesso intende siano temprati gli altri. E che mirabile tempra è la sua! Bisogna chiederlo al capitano Piazza, il medico dei bersaglieri. Si era alla vigilia della presa del Mergheb. Maggiotto da vari giorni si trovava indisposto.

— Domani, — gli osservò Piazza — non è prudente che segua le sorti del suo reggimento. Non potrà reggere!

— Ah, sì? — rispose di scatto Maggiotto — Va bene. Badi però che se non posso uscire metto agli arresti lei.

Scherzava, si capisce, ma l'indomani, per quanto febbricitante, volente o nolente il dottore, era tra i primi sulla nuova vetta italiana. Giunse sfinito, un maresciallo lo avvicinò, premuroso, per porgergli del cognac, e rispettosamente chiese:

— È ferito, colonnello?

— Sono più sano di lei — rispose burbero Maggiotto, e per darne una prova si diede a gridare l'urrah! bersaglieresco della vittoria coi suoi bersaglieri.

GIGI MICHELOTTI.

Lo stato d'assedio a Berana

Preoccupante ammutinamento di militari a Galata

L'attività terroristica degli arnauti — Le miserie del "Comitato,, — I preparativi per il Congresso Giovane turco — Il Gran Visir e la proposta austriaca — Berchtold in Rumelia.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

SALONICCO, 29, mattino.

Berana e i suoi dintorni sono stati dichiarati in istato di assedio. Secondo un rapporto del Vali di Uskub, una moltitudine di insorti Arnauti, accompagnati da contadini dei dintorni di Uskub, sono entrati in città. Gli Arnauti hanno cominciato il saccheggio dei negozi da bazar, ed anche di parecchie case. La popolazione non ha trovato alcuna protezione presso le Autorità. Alcuni ingegneri tedeschi, residenti a Ipek, e appartenenti alla Società incaricata di organizzare l'edilità, sono stati minacciati e derubati di alcuni oggetti di valore.

Sessanta gendarmi e tre ufficiali arrestati per ribellione

Costantinopoli, 29, sera.

Una sessantina di gendarmi e tre ufficiali, supposti membri del partito «Unione e Progresso», hanno fatto stanotte una dimostrazione contro il Governo nelle vie di Galata, si quartiere ove si trova il Ministero della Marina. Il tentativo, attribuito agli elementi del Comitato, sembra sia fallito.

L'ammutinamento dei gendarmi e di alcuni altri reparti di truppe è incominciato poco dopo mezzanotte. Mancano ancora particolari poichè il Comando rifiuta di dare informazioni circostanziate. Il Comando ha preso immediatamente severe misure d'ordine e ha diretto truppe di fanteria e di cavalleria su tutti i punti della città. Una pattuglia di fanteria e una pattuglia di cavalleria hanno sorvegliato da un'ora del mattino in poi la Banca Ottomana. Anche tutte le altre banche furono sorvegliate. Stamane la città è assolutamente calma. Soltanto alcuni posti di soldati occupano i punti centrali di Galata. Tre squadroni restano dinanzi al Ministero della Guerra. Al Ministero della Guerra si dichiara che gli incidenti di stanotte hanno provato la fedeltà delle truppe verso il Governo.

Il tentativo del "Comitato,, Il Congresso proibito?

Parigi, 29, notte.

A proposito dell'ammutinamento dei gendarmi a Galata, i giornali riproducono la seguente notizia datata da Berlino: Secondo notizie dirette da Costantinopoli, la notte scorsa il Comitato giovane turco ha tentato di fomentare agitazioni contro il Governo con l'aiuto delle truppe di gendarmeria. Essi vollero approfittare delle feste del Ramadan. Il complotto è stato scoperto a tempo e represso con la forza armata. Si dice che il sangue abbia corso in città. Le truppe hanno occupato i punti principali della capitale. Alcuni ufficiali di gendarmeria, complici dei membri del Comitato Giovane turco, organizzatori del tentato ammutinamento, sono stati deferiti alla Corte marziale.

Il Journal des Débats riceve da Costantinopoli che in seguito alla rivolta di stamane, il Governo ha rafforzato lo stato d'assedio nella capitale. Esso pensa anche a vietare la riunione del Congresso Giovane turco a Costantinopoli. Però la notizia della proibizione del Congresso non è confermata.

Il Gran Visir dichiara all'ambasciatore austriaco che la Turchia non ammette intervento straniero negli affari interni

Londra, 29, mattino.

Da Costantinopoli riceve il Times: I particolari delle conversazioni che hanno avuto luogo fra il gran visir e l'ambasciatore austro-ungarico cominciano ad essere conosciuti.

Il gran visir ha prima di tutto ringraziato in nome del Governo turco il Governo austro-ungarico dei suoi buoni uffici ed ha dichiarato che la questione del conte Berchtold poteva essere considerata come concordante parzialmente con le intenzioni del Governo turco attuale, per quanto concerne la sua politica interna.

Ciò non di meno ha spiegato che il Governo turco non poteva ammettere nessun intervento straniero negli affari interni e che sarebbe obbligato a rifiutare di prendere in considerazione la proposta se essa gli fosse comunicata.

Cambiamento a vista? L'Austria chiede spiegazioni

Vienna, 29, notte.

Mandano da Costantinopoli alla Zeit che, in seguito alle recenti dichiarazioni degli uomini di Stato turchi e del Gran Visir, l'ambasciatore di Austria-Ungheria, Pallavicini, ha chiesto spiegazioni alla Porta circa l'attitudine della Turchia riguardo alla proposta del conte Berchtold. Il ministro degli affari esteri di Turchia ha dichiarato che il Governo ottomano accoglie nel modo più benevolo la proposta austriaca e attende l'ulteriore svolgersi della sua proposta prima di giudicarne la portata dal punto di vista degli interessi turchi.

Un movimento segreto del Comitato "Unione e Progresso,,

Parigi, 29, mattino.

Telegrafano da Pera all'Echo de Paris (via Costanza): Il gran visir ha ricevuto delle nuove lettere di minaccia. In seguito a delle divergenze sorte in seno al Consiglio dei ministri, Kiamil pascià minaccia di dare le sue dimissioni. Il Comitato Unione e Progresso malgrado le apparenze contrarie prepara segretamente un movimento contro il Governo.

La trasformazione del "Comitato,, in partito politico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

La Politische Correspondenz ha da Salonicco: «*Il desiderio di una prossima pace con l'Italia si fa sempre più forte in Turchia ed ora è manifestato anche da uomini politici che in passato si sarebbero ben guardati dall'esporre idee favorevoli alla pace. Nella popolazione stessa non trova più appoggio l'idea di una guerra ad oltranza e perfino nei circoli del Comitato Giovane turco, che pure fu quello che più assiduamente fomentò l'irritazione contro l'Italia, non si ha più alcuna difficoltà a dichiarare desiderabile la conclusione della pace. Quindi si discute apertamente la possibilità di una intesa onorevole con l'Italia. Anche nel prossimo Congresso giovane turco la questione della pace costituirà uno dei temi da discutersi. Nel congresso si dibatterà anche la questione delle elezioni. Una parte degli unionisti — così si chiamano ora i Giovani turchi — vorrebbero l'astensione dalle elezioni perchè altrimenti si potrebbe dedurre che il Comitato Unione e Progresso riconosce legalmente lo scioglimento della Camera, ma una parte considerevole di aderenti al Comitato è contraria a questo punto di vista ritenendolo poco pratico, giacchè una dimostrazione astensionistica dei Giovani turchi non avrebbe alcuna utilità mentre la partecipazione alle elezioni potrebbe sempre ancora offrire al Comitato il modo di rinforzare la sua posizione. Secondo una informazione che la Politische Correspondenz riceve da Costantinopoli, vi è probabilità che abbia la maggioranza l'idea della partecipazione alle elezioni; ciò si deduce anche dalle intenzioni che si hanno di deliberare nel Congresso la trasformazione del Comitato in un vero e proprio partito politico.*

Un veliero catturato a Beyruth dalle navi da guerra d'Italia

Londra, 29, sera.

L'Agenzia Reuter ha da Beyruth: *Navi da guerra italiane hanno visitato ieri alcuni vapori e velieri e hanno catturato un veliero. Esse sono ripartite stamane. Calma completa regna in Siria.*

Lo scambio dei prigionieri civili

Roma, 29, notte.

La Tribuna ha da Parigi, 29: «*Da Costantinopoli si ha notizia che il Ministro degli Esteri turco ha avvertito l'ambasciatore di Germania che la Porta accetta lo scambio dei prigionieri civili proposto dall'Italia*».

La morte di un ex ambasciatore d'Austria confessitore della vecchia Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

E' morto in Gorizia ad 81 anni il conte Calice che fu per 26 anni ambasciatore d'Austria-Ungheria a Costantinopoli. Era un profondo conoscitore della Turchia di Abdul Hamid. Egli aveva saputo procacciarsi una certa autorità nei circoli diplomatici e politici della vecchia Turchia. Il più importante compito a cui egli dovette attendere negli ultimi anni come Ambasciatore, fu quello dell'applicazione delle riforme ideate dall'Austria e dalla Russia per la Macedonia.

Chefket pascià malato di tubercolosi

Vienna, 29, notte.

Si ha da Costantinopoli che l'ex Ministro della guerra, Mahmoud Chefket pascià, è gravemente ammalato di tubercolosi. Il Sultano ha mandato il suo aiutante a chiedere notizie dell'ammalato.

Il significato politico e gli intenti del viaggio di Berchtold in Rumenia

Parigi, 29, mattino.

Telegrafano da Vienna all'*Echo de Paris*: Sul viaggio del conte Berchtold in Rumenia a quanto mi si assicura non sarà pubblicato nessun comunicato.

Il ministro e la contessa Berchtold devono ritornare questa sera. Secondo i giornali viennesi bene informati questo viaggio non avrebbe avuto nessun carattere politico.

Altrimenti la contessa Berchtold non avrebbe preso parte al viaggio. Non si trattava che di un atto di pura cortesia internazionale. Il Re di Rumenia avendo invitato il conte e la contessa Berchtold a passare qualche giorno a Sinaia.

D'altra parte corre voce — e ve la riferisco sotto le più espresse riserve — che la piega degli avvenimenti nei Balcani avrebbe condotto il conte Berchtold a Sinaia. L'adesione della Rumenia alla Triplice alleanza, non fa più l'ombra di un dubbio da molto tempo, e la cooperazione delle sue milizie in qualsiasi guerra futura, è assicurata all'Austria; ma la diplomazia austro-ungherese avrebbe un altro disegno, che le sta più a cuore in questo momento. Il suo obbiettivo è la Bulgaria, dove una parte dell'opinione reclama imperiosamente la conclusione di un'alleanza serbo-bulgara. Ora, nei piani dell'Austria ciò importa di prevenire a qualunque costo. Essa ha tutto l'interesse a non lasciar strappare la Serbia al suo isolamento, e alla conclusione, invece di un'alleanza serbo-bulgara, di un'alleanza rumeno-bulgara.

E' perciò che il conte Berchtold si sarebbe affrettato ad accorrere in Rumenia. L'uomo di Stato austro-ungarico sarebbe riuscito a trionfare degli scrupoli della Rumenia per reindirizzare una parte del suo territorio alla Bulgaria. Ma d'ora innanzi si può considerare la Bulgaria come ben più attaccata all'Austria, e si può acquistare la convinzione che la Bulgaria non intraprenderà nulla contro i disegni di questa Potenza.

L'Austria, si sa, lavora come faceva nel 1870 la Germania, contro di noi, per isolare la Serbia e ad impedire che si formi nei Balcani una lega di piccoli Stati, senza il suo consenso.

E' la ragione per la quale le importa di sostituire ad un'alleanza popolare serbo-bulgara, una che non lo è, e, cioè, l'alleanza rumeno-bulgara.

Le distinzioni accordate al conte Berchtold ed al suo segretario, conte Hoyos, dal Re di Rumenia, hanno causato una grande soddisfazione a Vienna.

Si nota che sono le più alte onorificenze della Rumenia.

L'ex colonnello Martini sotto Consiglio di disciplina

Roma, 29, notte.

L'Esercito Italiano fa seguito ad informazioni assunte al Ministero della guerra, dichiara di essere in grado di affermare che si procederà contro l'ex-colonnello commissario Gioacchino Martini (*Sylva Viviani dell'Avanti!*). *L'Esercito Italiano* afferma che il procedimento del Re si è occupato del procedimento contro l'ex-colonnello Martini, a causa dei suoi scritti contro l'esercito, ma che questo procedimento è decaduto in seguito al decreto di amnistia del 27 marzo 1911. Il Ministero della guerra ha iniziato un nuovo giudizio contro lo scrittore socialista, ma si è verificato un ritardo all'inizio di questo giudizio. Il ritardo è dovuto al fatto che la nuova legge sullo stato degli ufficiali è stata pubblicata il 20 agosto e occorre che sia trascorso un periodo di 15 giorni prima di poterla applicare.

«Il Ministero della guerra — prosegue l'*Esercito Italiano* — si è trovato nella necessità di attendere l'applicazione della nuova legge per non andare incontro a nullità, cosa che non avrebbe potuto evitare se avesse proceduto in base alle disposizioni della legge abrogata dopo l'approvazione della nuova. Il Ministero della guerra non mancherà, appena trascorso il periodo della vacatio legis di sottoporre l'ex-colonnello Martini, al giudizio di un Consiglio di disciplina».

Il progetto pei sottufficiali e militari di truppa

Roma, 29, notte.

L'odierno Consiglio dei ministri ha, come è noto, approvato la presentazione al Parlamento di un disegno di legge inteso semplicemente a meglio chiarire alcune disposizioni della legge 6 luglio 1911 sui sottufficiali o militari di truppa e del Corpo Reali carabinieri. Con questo disegno di legge si stabilisce la vera portata di alcuni articoli di detta legge che hanno dato luogo a vari dubbi, specialmente in materia di pensioni, che era quella di migliorare sensibilmente le condizioni economiche ed il trattamento di riposo per i militari appartenenti a quella benemerita arma.

Le disposizioni della futura legge avranno effetto retroattivo e precisamente dalla data in cui entrò in vigore la succennata legge.

Per la pesca nei nostri mari

Roma, 29, notte.

Con lo schema di decreto-legge sulla pesca, approvato dall'odierno Consiglio dei ministri, sul proposta dell'on. Nitti, si autorizza il ministro dell'agricoltura a concedere permessi per esperimentare la pesca con reti tirate da battelli a vapore nei mari dello Stato. Con questi esperimenti l'industria della pesca potrà avviarsi verso forme meglio rispondenti alle esigenze dell'economia nazionale ed iniziare quella trasformazione dell'industria della pesca, che in altri paesi si è già sviluppata con notevole successo.

Appendice della *Stampa* (20)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

La duchessa si sarebbe rifatta dando per il suo secondo concerto un programma esclusivamente classico e wagneriano.

Quanto al duca ed a sua figlia trionfavano, come Pietro, per le fisionomie giocondamente meravigliate dei loro invitati; perchè i concerti della duchessa godevano fama di essere bellissimi, ma mortalmente noiosi ogni credere. L'anno precedente gli invitati avevano dovuto ingoiare in casa sua un'intera sinfonia.

E, ad ogni istante, o Pietro, o il duca, o Clara dicevano all'orecchio della signora De la Mothe Ardent:

— Guardate... Il concerto è già piaciuto prima che sia cominciato.

E la duchessa era costretta ad ammettere che nelle sue sale regnava una vivacità assai diversa da quella delle sue solite feste.

E Clara lo spiegava benissimo a suo fratello:

— Capisci... la gente sanno che si divertirà... e a questo qui non ci si è abituati... E questo influisce anche su te... comincî a liberarti dalla brutta cera che ci fai dacchè sei arrivato.

Pietro volle protestare.

Ma Clara era di quelle personcine alle quali non si può dare ad intendere.

— Andiamo, andiamo, andiamo... non darmi di no!... Non so con chi ti l'avessi, ma, davvero non avevi la cera fare... Eri incupito... anche poco fa... E come sei stato poco gentile non accompagnando mademoiselle Lacaussade nel *foyer* degli artisti!...

— Ah questo poi!... — disse Pietro, arrossendo. — E stata mademoiselle Lacaussade che non ha voluto saperne di me! Mi ha detto che conosceva benissimo la strada!...

— Se avessi saputo vederti... Avevi una cera così poco incoraggiante nell'offrirle il braccio!...

— Ma... ma... ti assicuro!...

Pietro non sapeva che rispondere.

Per buona sorte giungevano a frotte dame e damigelle.

Ed egli attese a collocarle, abbastanza malcontento davvero, mentre Clara diceva a sua madre:

— Non so dove quel povero Pietro abbia la testa, mamma. Presta i piedi alle signore... fu quasi scortese con mademoiselle Lacaussade... Mamma, se non avete più bisogno di me vado a rassicurarla.

— Sì, va... E se per caso... mademoiselle Lacaussade fosse un po' commossa... falle animo... Tu sai come talvolta basta una cosa da nulla per spaventarla...

Per qualche istante ella aveva chiesto a se stessa:

— A che serve il mio coraggio?... A che pro rinunziare alle ebbrezze della scena?... A che pro condurmi con tanta rettitudine se tutto ciò non deve che provocare del disdegno in un essere di una perfetta lealtà come il duca de la Mothe Ardent, e in giovani generosi come suo figlio una antipatia appena mascherata?

L'affezione delle donne di questa società, sopratutto di questa famiglia, non bastava alle aspirazioni della sua anima: le abbisognava la stima degli uomini... Ed ella sentiva che non se l'era acquistata.

Ella si era abbastanza presto rassegnata alle maniere maestosamente bonarie del duca; non poteva meravigliarsi che una modesta maestra di canto rappresentasse assai poca cosa per il capo di una razza così illustre come quella dei de la Mothe Ardent.

Ma le dimostrazioni di antipatia di suo figlio l'avevano ferita nel più profondo del cuore.

Già se ne era convinta il giorno prima, in cui egli era uscito dalle sale di sua madre unicamente per cagion sua... Così le aveva fatto comprendere quanto disapprovasse che l'avessero data per maestra di canto a sua sorella.

Il suo proposito di non stringere relazione con lei s'era anche affermato quando aveva sorpreso Natacha in atto di scrivere accanto alla duchessa!...

Come se n'era andato subito, senza nemmeno dire una parola!...

E lo sguardo della duchessa si velò di ineffabile tristezza.

Perchè suo figlio aveva manifestato di lui nuovo l'antipatia che gli inspirava mademoiselle Lacaussade?

Povera fanciulla! Dovrebbe dunque difenderla anche contro la sua famiglia?

Ma questa opposizione non faceva che avvivare la sua simpatia per la sua giovane amica: ed ella sentiva con sicurezza che fra poco mademoiselle Lacaussade riporterebbe un immenso successo nella romanza di Elsa nel «Lohengrin», il solo numero di Wagner che figurasse sul programma.

— Soprattutto dille di essere calma, molto calma quando canterà.

— Sì, mamma.

E Clara, contenta di essersi liberata dalla cura di ricevere, risalì al primo piano, andò a mettersi un po' di cipria perchè era troppo rossa in viso, e scese, da una scaletta, nella biblioteca musicale di sua madre che serviva da *foyer*.

Cernano tali una dozzina d'artisti che attorniavano Natacha: cantanti, suonatori, attori, il celebre comico della *Commedia francese* che era stato uno dei primi a salutare l'aurora del suo talento in casa del barone d'Agra.

Ed era lui che, riassumendo l'opinione di tutti, dichiarava alla cantante che aveva fatto una sciocchezza mostruosa abbandonando l'Opera.

Le diceva con accento tragico:

— Sì, una mostruosa sciocchezza.

In pochi istanti Natacha respirò più liberamente di quanti non le ne fossero stati prodigati durante il suo soggiorno all'*Opera*.

— E non si si può credere... capite... non ci si può credere — esclamava il comico.

Questa era la sua perorazione.

— Non è possibile che questa sia una risoluzione definitiva!... Che prendete, avendone bisogno, due mesi, sei mesi di riposo... e sì... E' chiaro che al Conservatorio avete lavorato terribilmente e che poi vi hanno fatto affaticar molto anche all'*Opera*; ma ho inteso dire da tutto il mondo artistico, e specialmente da molti compositori, che avevate una voce meravigliosa, di una purezza ingiareggiabile... E voi rinuncierete al teatro? Eh via!... E per mettervi a insegnare dei cori a delle fanciulle che stoneranno!

Il comico terminava appunto la sua apostrofe nel momento che Clara de la Mothe Ardent entrava nel *foyer*.

Ella fece una riverenza impagabile: una riverenza da servetta da commedia.

E fecendo una piccola smorfia:

— Grazie, signore... per la fanciulla e per me...

Tutti proruppero in una sonora risata ed ella si avvicinò a mademoiselle Lacaussade, dicendo:

— Datevi dunque tanto da fare... per far cantare fuori di tono delle fanciulle!

E questa giocondità fece sparire il velo di malinconia che aveva invaso il volto di Natacha, mentre il commediante della *Comedia* francese le rivolgeva dei rimproveri tanto lusinghieri.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Ufficio Annunci a Voghera

Dottor Martinetto *Via Maria Vittoria, 8 pian. piazza S. Carlo.*

- Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-26.

• ANTAGRA BISLERI • per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo *gratis* a FELICE BISLERI e C., Milano.

Cavour padre nostro

Un principio di ritorno ideale dei nostri animi verso il nome e la figura di Camillo Cavour avvenne in alcuni di noi, oggi è qualche anno, sotto forma di un personalissimo risveglio da quel piatto insonnolimento politico in cui s'era come istupidita l'Italia. Altri con acutezza osservò e con risolta generosità notò pubblicamente il fatto. Chè ci furono allora voci che parvero dire una parola nuova; e se pure la sola novità fu nell'accento più che nella sostanza delle cose dette, non importa. Anche un accento vibrato con forza su un vecchio suono lo può riscuotere e ringiovanire. Giovani come eravamo tutti, di studio e di cultura, la nostra avrebbe forse dovuto essere una compiuta scoperta intellettuale; avremmo dovuto in essa raggiungere i termini di una elaborazione storica effettiva; avremmo dovuto non solo cominciare a ricontirci e quasi a rivivere in Cavour, ma rivocare lui medesimo tutto intero con l'opera sua dinanzi a noi, e gittare almeno l'abbozzo di una più solida e compressiva ricostruzione. A tanto, siamo sinceri, non giungemmo. Meglio che rievocazione la nostra fu invocazione: invece di ritornare alla ideale conquista di Cavour ci lasciammo per così dire prendere e conquistare da lui. Lontani troppo da una profondante ricerca e da una vittoriosa scoperta, demmo anzi esempio di un confidente abbandono, di una sperannosa e generosa dedizione. Cavour rimaneva alto sui nostri animi e sulle nostre menti, nè potevamo di slancio raggiungere le sue posizioni e occuparle durabilmente. Il nostro pensiero non arrivò a dominare dall'alto il suo genio. L'unico nostro merito, se ci fu, se avemmo, fu piuttosto di rintracciare e seguire, attraverso quello smorzato crepuscolo della politica italiana, un vago principio e sentore della sua grande luce, e d'aver sollevato gli sguardi alla sua apparizione che non doveva essere e pure parve aurora. Certo si è che se non rivelammo Cavour, cominciammo proprio allora a scoprire noi a noi stessi. E la memoria di quel primo risveglio è uno dei più nitidi episodi della nostra gioventù.

A quel punto cominciammo a vedere nella vasta opera del Risorgimento, sulla quale Cavour aveva operato, questi due elementi: primo, il passato in quanto tale, da rielaborare e ricostruire nelle sue linee e forme storiche; secondo, il passato in quanto fu tramite e preparazione del presente, momento e movimento formativo della nostra vita continua e tradizione durabile: in quanto, cioè, esso è complesso di fatti che non si ripeteranno più e insieme inizio e fonte e causa prima di un corso di eventi che si svolsero poi, che fluirono in seguito, che vengono alla luce oggi, che si manifesteranno chiaramente domani. Sentimmo, a dir tutto, che il Risorgimento con i suoi uomini e i suoi fatti, apparteneva sì al passato e intanto era storia; ma parve a noi vederne uscire un lume di tradizione così vivo e così vivo da illuminare, con più o meno di soddisfazione nostra, anche il presente. E Cavour, collocato da noi fra l'Italia di ieri e l'Italia di oggi, fu a volta a volta un uomo e un esempio, un ricordo e un principio, una gloria e un ammonimento, una fine e un ritorno, una specie insomma di termine non pure risolutivo, ma anche iniziale della tradizione politica e storica italiana.

Nel quale movimento e orientamento nostro c'era, a dir vero, molta e forse troppa ingenuità, e più passione che non intelligenza; a ogni modo qualche cosa di vivo, di sentito e di profondo c'era. Non fosse altro il fastidio e la noia e la vergogna della troppa gagliofferaggine e meschinità del presente, dalla quale volevamo a ogni costo fuggirci. Rivolgendoci a Cavour, inchinandoci a lui, invocandolo, esaltandolo, niente di più naturale che dell'opera sua non riuscissimo a renderci conto esatto e minuto: a ogni modo per noi si ricominciava a sentirlo, e si modificava lo stato comune degli animi verso di lui, si toglieva dal dimenticatoio la sua figura di uomo, si rinfrescava la sua memoria di grande, strappandola a quella sona grigia di ammirazione consuetudinaria, fatta di rancide frasi e di giudizi spremuti, nella quale la nostra politica ugualmente e la nostra cultura l'avevano mortificata e sepolta. E si sugurava che qualche scrittore di vena e di polso prendesse quest'uomo, prendesse questo politico, e li facesse rivivere entrambi, popolarissandone le qualità, il genio e le avventure.

Che se invece dello scrittore augurato piovvero, in occasione del centenario, i soliti saggi di eloquenza ufficiale, e la nebbia dei discorsi sesquipedali e le compilazioni professorali e scolastiche, noi sapevamo che altri molto lentamente, in secreta fatica, piena di amore e di passione, raccoglieva raccoglieva intorno alla giovinezza del Grande un sempre più abbondante e raro carteggio; e seguiva attentamente l'uomo nel corso delle sue prime idee, risaliva alle fonti occulte dei suoi principi, lavorava alle sorgenti, scopriva, incanalava, ordinava, paziente, minuto, sicuro, probo quanto ingegnoso, buono non meno che dotto, e quanto sottile altrettanto generoso così dinanzi all'uomo come dinanzi all'eroe. E attendevamo fidenti che questa risurrezione di Cavour fosse; a dispetto di certi pavidi e miserabili storiografi moderni che si servono dei documenti per seppellirci sotto, invece che per farli rivivere, i grandi.

Ed ecco abbiamo questa che tutti vogliamo non sia altro che la prima parte di una opera continua e maggiore: la giovinezza di Cavour, per Francesco Ruffini. Dove il giovane è vivo e spirante, anzi il bimbo ritorna a nascere e il fanciullo a giocherellare come dinanzi a noi, coi suoi motti pronti e vivaci, coi biondi capelli e gli azzurri occhi tanto pieni di amorosa dolcezza e di lampi di dispetto e di comando; e la famiglia ricchissima, nobilissima e varia di abitudini, di pensieri, di costumi, di residenze, di destini, si raccoglie e si sparpaglia intorno a lui in mille scene particolari e diverse e lontane di luogo e di tempo; e al di là delle mura dei palazzi aviti, oltre i recinti dei parchi settecenteschi, lontano dai ricostrutti castelli medievali, oltre le immense fattorie, in Piemonte e fuori di Piemonte, in Lavizzera e in Francia, nel Belgio e in Inghilterra, ecco profilarcisi dinanzi su queste pagine animatrici i borghi e le capitali, e aprircisi i salotti e le reggie, i parlamenti e le alcove, e a volta a volta svaporarne un profumo di intimità domestiche, di voci e consuetudini familiari, e i più opposti interessi cozzare; gente tagliata all'antica che borbotta e giovanili animosità che discute e va innanzi; echi di rivoluzioni e mormorii vesti di opifici; dibattiti parlamentari e disperate solitudini di spiriti entro una camerata; abbandoni e baci di donna e consigli materni; ambasciatori e ministri, principi e sovrani, tappeti verdi e palchetti di teatro, macchine agrarie e giochi di borsa; un intrico, uno spiegamento, una successione di umanità alta e mezzana e comune; un urto di passioni e di idee, speranze superbe e abbattimenti mortali; sorrisi, eleganze, idilli e tragedie d'amore, giuramenti, propositi, e gente che muore, e altra che vive, che cresce, che si sforza, si espande, e lotta e prepara l'avvenire; e tutto questo disciolto e spezzato ora in tanti frammenti minuti, ora in quadri più vasti, ora ordinato contro lo sfondo incommensurabile di una età e di una civiltà in rapidissima trasformazione di istituti e di idee. Ecco qual che ci danno i due volumi di Francesco Ruffini; nelle cui pagine si svolge come lungo un immenso nastro la vita di Cavour colta nelle sue apparenze e nel suo fondo, negli episodi contingenti e nella sostanza intima del suo pensiero.

***

Ecco quello che noi volevamo. Innanzi tutto, un Cavour uomo, mortale, errante, dolente. Una creatura di carne, come siamo noi; che non fu sempre alta, non fu tutta immacolata, e poco. E poi si riebbe. Perchè questo appunto è la vita: un cadere per risorgere, un errare per confessarsi ed emendarsi; una dialettica continua del bene e del male. Se non che Cavour non era un romantico. Nella sua potente costruttura mentale c'era un elemento perspicuo delle grandi nature di stampo classico: la dirittura: quel non so che di duro, di costante, di pertinace, di retto, che sostiene e guida i geni volontari, dall'azione progressiva, conquistatrice, dal movimento quasi lineare. La sua potenza politica non fu che la realizzazione di un sogno della sua adolescenza. La sua fortuna si chiamò volontà. Metà del suo successo si chiama preparazione. Riuscì ad essere in fine ciò che sin da principio aveva voluto essere. Era uno di quei creatori di sè medesimi che o prima o poi naturalmente riescono a plasmare con le proprie mani il proprio destino.

Non date importanza agli errori e agli smarrimenti episodici della sua gioventù. Questi non formano più che la frangia della sua vita. Il centro della psicologia di Cavour è rappresentato da una specie di organizzazione economica di tutte le sue facoltà così pratiche come intellettuali, da una messa in valore delle sue qualità sostanziali; dalla preparazione al dominio degli uomini attraverso la conoscenza delle forme e delle necessità dei tempi. Cavour non fu di quelli che si sprecano. Fu terribile nella condensazione di tutte le sue forze; abilissimo nel risparmiarle quanto pronto nell'usarle tutte a tempo opportuno. Per quanti libri legga, non lo sorprenderete mai in un istante di pedanteria, di dottrinarismo. I suoi principi avevano la limpidità del cristallo; ma circolavano in lui come milpide linfe, allo stato di pure forze e passioni intellettuali e morali. Smaltiva subito il nutrimento, non lo lasciava indurire nè appesantire entro di sè. Le idee in lui diventavano una specie di febbre del sangue: quasi non le aveva nel cervello ma nelle vene. Di qui la sua potenza così spirituale e così elastica, il suo istinto amabile e pur volontario di assorbimento dei fatti e degli uomini, la sua vita tutta passionale e tremente, ma salda, inquadrata in una libertà e sanità morale superba. Identificò i principi più astratti con la realtà corporea, irruente del proprio temperamento. La sua carne scattava sotto lo stimolo dei suoi pensieri, dei suoi sogni, delle sue voglie. Pensate al ferro che arde nel fuoco e nell'acqua, senza mutar di forma, diventa acciaio. Avrete un'idea di quel che lo studio operò su Cavour, del nulla e del tutto che gli tolse e che gli aggiunse. L'Italia non ebbe mai uomo di stato politicamente e socialmente più colto di lui. Ma la sua cultura non lasciava residui sparî; le sue idee fondamentali erano lui medesimo. Il suo liberalismo ha una cronaca molto lunga; e ciò che egli apprese dalla Francia e dall'Inghilterra il Ruffini mette in equa luce. Ma ha una origine e una causa più profonda di tutte, e da cercarsi nel suo istinto. I viaggi, le letture, le conversazioni, le meditazioni gli servirono, per così dire, a mettersi in regola con il suo tempo, a rendersi conto di quel che si era fatto, di quel che si faceva. Ma le radici di tutta la sua opera erano dentro di lui.

In lui era una fusione magnifica di dominatore e di uomo socievole. La società, i colloqui, il dialogo sono per lui occasioni di imparare cose nuove, di assorbire nuove idee. E pare mite, disinteressato, curioso; ma è infiammabilissimo, lasciante, schiacciante.

Ha sulle labbra un sorriso di fanciullo; ascolta, attende, osserva. Ma subito si rifà di quella sua momentanea suggestione con un sarcasmo, e si libera di tutti con l'esercizio di una dialettica che nei suoi discorsi parlamentari appare molto meno acre e stringente che non sia in queste sue lettere giovanili ai parenti e agli amici, nelle quali la gioia della formazione intellettuale è progressiva e febbrile. Cavour non fu un despota, ma il suo carteggio più intimo prova ch'egli non tendeva ad altra meta che al dominio degli uomini. Li studiava per capirli; era socievole perchè voleva trovare nelle loro passioni, nei loro interessi, nei loro bisogni, nelle virtù loro come nei vizi, i successivi e incalzanti addentellati per salire al di sopra di loro e riuscirne al loro governo. La sua conoscenza degli uomini è dinamica.

Ciò che v'ha di bello e nobile in lui è l'assenza di disprezzo verso quell'umanità alla quale si sentiva superiore. Cavour non fu nè uno scettico, nè un cinico. Ci sono anzi in lui venature di umanitarismo che il Ruffini fa discendere da Rousseau. Cavour era un ottimista, un uomo di fede, uno che credeva nel progresso, nel valore delle forze e degli sforzi morali, nella bontà fondamentale della nostra natura, in tutto quel che ha di sacro la storia. Ciò che v'ha di duramente personale e quasi egoistico nella sua dirittura, non tiene nulla della paganità nè della barbarie. Il fondo della sua stessa ambizione, diciamo di più, il fondo del suo liberalismo è quello stesso ricco, quell'*humus* fertilissimo di dignità morale che fa stupendo a noi porteri il periodo della sua giovinezza non meno che quello della virilità, e rende esemplari i lunghi anni di attesa come quelli di attività esplicata. Poichè la forza che egli ebbe nell'operare fu la stessa che aveva, nascosta al ma potentissima, nell'attendere. Le speranze della sua giovinezza sconosciuta non sono meno magnanime delle imprese più gloriose del decennio politico. Anzi il giovine ci può a tratti apparire più caldo e più ricco di ideale che non l'uomo. E questo appunto perchè tutte le sue speranze, i suoi sogni, le ambizioni, i preparativi fluivano da quella sorgente intima di dignità morale, da quella coscienza solida e austera, solenne persino negli scatti improvvisi della passione, anzi allora quasi quasi precorritrice del futuro e fatidica. Cavour è molto più vicino a Mazzini che non si creda comunemente o che non s'abbia il coraggio di dire. Nell'uno e nell'altro sono elementi di umanità religiosa.

***

Se non che io non vorrei qui mettermi sulla via di una interpretazione cavourriana, che io mai vorrebbe altra libertà di spazio. C'è troppo di bello e di acuto e di nuovo nel Ruffini perchè io mi lasci andare senza rimorso a qualche divagazione. Ma d'altra parte libri come questo non fanno sulla mente lo stesso effetto d'un qualunque romanzo. Invitano a pensare, commuovono tutto il nostro più vivo sentire.

Sono libri di ricerca e di scoperta, ma pieni di calore, di interessi profondi, fucinati ad alta passione. Essi ci fanno non pure conoscere, ma amare Cavour. Ci accostano finalmente e durabilmente ci attaccano a lui. Ci danno il romanzesco dell'uomo e il vero della figura storica. Su queste pagine assistiamo ai colloqui del giovane come uditori, o partecipiamo al travaglio interiore della sua formazione: siamo immersi a lui e dentro di lui; lo vediamo e lo sentiamo; lo riviviamo intero quale fu, quale cominciò ad essere, quale ultimamente divenne. Nulla di rilevante ci rimane ignoto di quel che gli accadde e di quel che pensava. E lo facciamo nostro non soltanto con l'intelligenza ma con quell'intelletto d'amore senza del quale un uomo non può penetrare nè comprendere altro uomo.

Poichè c'è tanto di noi in lui, e delle nostre vicende nelle sue, pur così diverse e lontane. Anche quel periodo lungo di attesa in cui Cavour visse fino ai trent'otto anni, rimanendo pressochè sconosciuto in patria, senza riuscire ad imporsi nè ai simili nè agli istituti, vivendo come un privato cittadino qualunque, non essendo altro che il conte Camillo, non potendo dar del suo genio se non per isolarsi dai piccoli ingegni; incompreso, trattato male, deriso; anche questo periodo è supremamente bello. E solo le donne lo capivano. Le donne che gli vollero bene allora, che lo strinsero fra le braccia, perchè non sfuggisse, che lo amarono fino a morirne, quelle sentivano ardere un grande avvenire divino, sotto il calore delle sue passioni mortali. Si vede che ad esse egli si dava, ma non tutto: rimaneva in lui puro fra le dolcezze e i languori, vivo la forza delle speranze magnanime e dei propositi ribelli: tra le avventure serbava l'animo intatto alla sua storia futura. Tutto ciò all'istinto femminile non poteva sfuggire e le donne furono forse le prime a sentire in quel giovane, l'uomo di ferma fede, di genio splendente, di carattere intero ed altero, di volontà conquistatrice; l'uomo il cui spirito, come ebbi a dire, in membra di gaudente tenne sempre una posizione magnifica di dominio, prendendo spesso sviluppi e attitudini eroiche. E Cavour, nella sua politica, seppe servirsi anche di loro.

Egli fu nel pensiero e nell'azione un genio eminentemente dialettico, così largo e comprensivo. Fin dai primi anni lo si vede in lotta del pari con le idee e con gli uomini, con la idealità e la materialità della vita. Assorbiva tutto quel che poteva, si serviva degli ideali e delle passioni; imparava l'arte di trar profitto a volta a volta dal bene e dal male.

Così ci appare in queste pagine, che lo accompagnano passo passo dal 1810 al 1844. Non molto diverso da quello che fu poi; intimamente buono nel fondo, ideale e appassionato nei fini, pratico e scaltro nei mezzi, uomo fra gli uomini o sopra gli uomini; ma sempre uomo, con gli occhi bene aperti e il cuore che serbava tanto più preziosi tesori e tante più ricchezze umane quanto più segretamente era chiuso; agitatore di principii e di interessi, sopra volera la sua natura di politico di un tempo non anche maturo e troppo diverso; ma non rivoluzionario per la rivoluzione, per smania di agitazioni e di tumulti. Quello stesso cioè che dal cinquanta al sessantuno apparve al Piemonte e all'Italia: quando egli fu veramente il politico aspettato e desiderato, uno di quei sommi statisti nella cui fiducia gli uomini poterono riposarsi ed attendere, sicuri che Cavour vigilava per tutti; ed ebbero da lui il senso acquietante di una responsabilità superiore che egli si era assunta in ore fatidiche, e in pari tempo da lui ricevevano sempre nuovi stimoli a tentare e ad operare. Pacificatore e risuscitatore eroico di interessi e di ideali.

LUIGI AMBROSINI.

Giovanni Maggiotto

il valoroso colonnello dell'8° bersaglieri promosso maggior generale per merito di guerra

Qual'è l'originale? Qual'è la copia?

"L'Educazione di Cupido,, del Correggio

Londra, 29 notte.

E' sorta in questi giorni una polemica sull'autenticità del celebre quadro del grande nostro pittore Correggio, intitolato *l'Educazione di Cupido*, che si trova nella National Gallery. Oggi il signor Jrest Landon, di Watford, pubblica un libro, intitolato appunto *l'Educazione di Cupido*, nel quale si afferma che il quale che si trova al Museo londinese non è che la copia dell'originale, che invece l'ha conservata nella sua pinacoteca, e che egli tiene ora negli uffici della Banca «London City and Midland», di cui egli stesso è cassiere. Il Landon fa un minuto esame dei due quadri, e spiega come entrambi siano nervenuti l'uno nelle sue mani, e l'altro alla National Gallery. Quello della National Gallery apparteneva nel 1632 alla sala Erard, che lo aveva comperato per 400 sterline, ma dopo fu acquistato dal Governo inglese per 1500 sterline, e posto nella National Gallery. Prima del 1632 nulla si sa intorno a questo quadro. E' curioso che il quadro del Landon fu venduto una volta per 122 franchi e mezzo, un'altra per 15, ed il Landon lo comprò per una sterlina. La National Gallery, consultata dal Landon, rispose con questa lettera: «Gli ufficiali di questo dipartimento non hanno espresso nessuna opinione sulla questione da lei sottomessaci, ma il Correggio, al quale si riferite, è esposto all'osservazione ed alla critica di tutti, e non vi è nulla che possa impedirvi di pubblicare tutte le notizie ed osservazioni che crederete opportune. La provenienza del nostro Correggio si trova debitamente segnata nel nostro catalogo, il quale dice che il quadro fu venduto dal Duca di Mantova, nel 1630, a Carlo I». Il Landon dichiara però che Carlo I fu ingannato da un maestro di musica, a nome Laniere, che gli vendette una copia, invece dell'originale, il quale trovasi adesso in suo possesso.

I lavori dell'Istituto di diritto internazionale a Cristiania

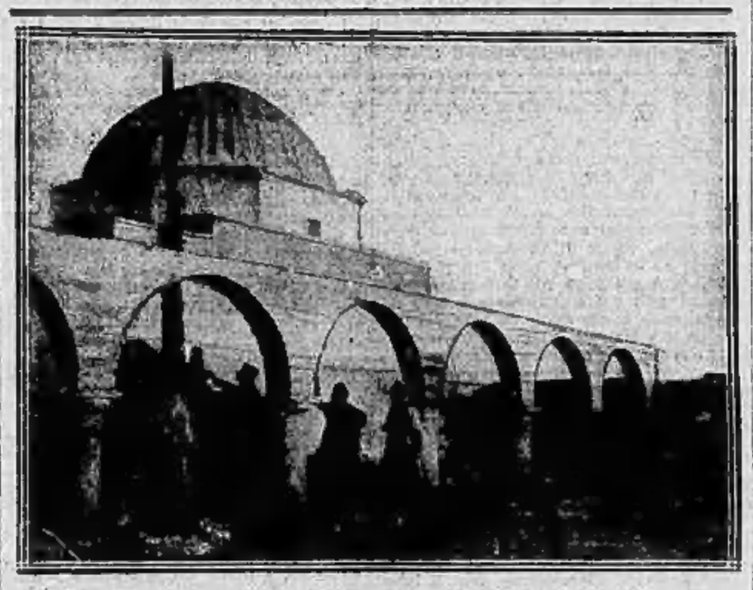
Cristiania, 29, sera.

L'Istituto di diritto internazionale ha continuato i suoi lavori. Dopo una discussione relativa alle norme della guerra navale, l'Istituto ha approvato la proposta del presidente Itagrupt. I principi precedentemente adottati dall'Istituto devono essere egualmente rispettati nella nuova regolamentazione, riguardante la guerra navale. Anche un'altra proposta del presidente è stata approvata. Sei nuovi membri saranno aggiunti alla commissione incaricata di elaborare questa regolamentazione. Il rapporto della commissione sarà sottoposto alla prossima conferenza dell'Aja.

20.000 persone assistono alle esequie del generale Booth

Londra, 29, notte.

Ieri, nella gran sala dell'Olympia, è stata tenuta una cerimonia funebre in onore del generale Booth: ad essa assistevano più di ventimila persone. Domani la salma sarà trasportata al cimitero, scortata da un grande corteo, cui prenderanno parte dei delegati di tutte le nazioni.

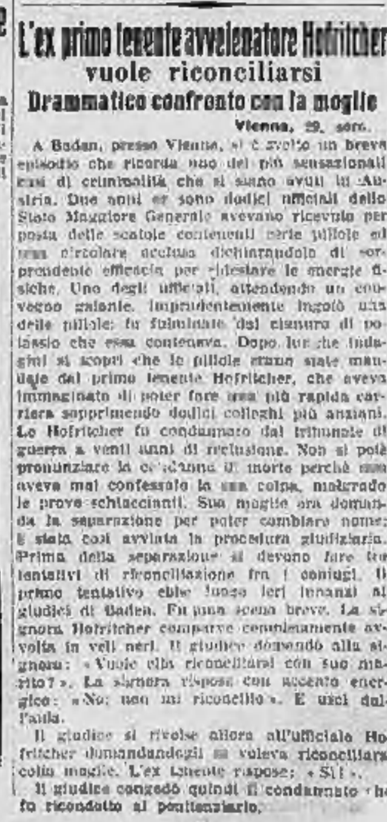


Il caratteristico porticato della moschea di Sidi Benciaché ad Homs

Gli ascari visitano il Museo dei bersaglieri

Roma, 29, notte.

Gli ascari eritrei, accompagnati dai tenenti Mariani e Ramella, si sono oggi recati alla caserma «Alessandro Lamarmora», dove hanno fraternizzato coi bersaglieri del reggimento. Sono stati ricevuti dal tenente-colonnello Vestri, che li ha passati in rivista, e da tutti gli ufficiali del reggimento. Hanno poi assistito alle evoluzioni del battaglione ciclisti, acclamandolo ripetutamente. Gli ascari hanno poi visitato il Museo dei bersaglieri, intrattenendosi specialmente nella sala dedicata ai numerosi cimeli ricordi della Libia. E' stato poi servito un *vermouth* d'onore.



Luigi Massara,

il valoroso capitano navarese (conosciutissimo a Torino ove risiedette parecchi anni appartenendo come tenente al 1.o reggimento bersaglieri) che alla testa della sua compagnia di ascari del 7.o battaglione eritreo si coprì di gloria nelle celebri giornate di Sidi Said, Sidi Alì e Sidi Abd-el-Samad, come ebbe a narrare il nostro Corvetto.

L'ex primo tenente avvelenatore Hofritcher vuole riconciliarsi

Drammatico confronto con la moglie

Vienna, 29, sera.

A Baden, presso Vienna, si è svolto un breve episodio che ricorda uno dei più sensazionali casi di criminalità che si siano avuti in Austria. Due anni or sono dodici ufficiali dello Stato Maggiore Generale avevano ricevuto per posta delle scatole contenenti delle pillole ed una circolare aculeata dichiarandole di sorprendente efficacia per destare le energie fisiche. Uno degli ufficiali, attendendo un convegno galante, imprudentemente ingoiò una delle pillole: fu fulminato dal cianuro di potassio che essa conteneva. Dopo lue che indagini si scoprì che le pillole erano state mandate dal primo tenente Hofritcher, che aveva immaginato di poter fare una più rapida carriera sopprimendo dodici colleghi più anziani. Lo Hofritcher fu condannato dal tribunale di guerra a venti anni di reclusione. Non si potè pronunziare la condanna di morte perchè non aveva mai confessato la sua colpa, malgrado le prove schiaccianti. Sua moglie ora domanda la separazione per poter cambiare nome; è stata così avviata la procedura giudiziaria. Prima della separazione si devono fare dei tentativi di riconciliazione fra i coniugi. Il primo tentativo ebbe luogo ieri innanzi al giudici di Baden. Fu una scena breve. La signora Hofritcher comparve completamente avvolta in veli neri. Il giudice domandò alla signora: «Vuole che riconciliarsi con suo marito?». La signora rispose con accento energico: «No; non mi riconcilio». E uscì dall'aula.

Il giudice si rivolse allora all'ufficiale Hofritcher domandandogli se voleva riconciliarsi colla moglie. L'ex tenente rispose: «Sì!».

Il giudice condannò quindi il condannato che fu ricondotto al penitenziario.

Giornali e Riviste

Apriamone i fieri la l'anniversario del tragico avvenimento. Cinquantanni sono passati e *una* ora *et diebo* Girolamo Cappa narra in *La Perseveranza* l'attacco del 29 agosto. Le colonne mandate ad inseguire Garibaldi erano già state fatte segno ad attacchi dalla terra e dal mare dallo sbarco fatto a Vallamidi. Dopo aver pernottato al bivacco, i Garibaldini, all'alba del 29, ripresero la marcia pei pinili di Aspromonte dove giunsero affranti dalle fatiche e dal digiuno, mentre una parte di loro scese dal campo di Reggio e S. Stefano, in cerca di viveri, raggiungeva la legione ai Forestali, il mattino del 29, portando la triste notizia che le truppe regolari stavano avvicinandosi. Le colonne mandate ad inseguire Garibaldi erano agli ordini del colonnello Emilio Pallavicini di Priola, comandante il 1° reggimento bersaglieri, e le componevano il 6° battaglione bersaglieri (maggiore Giolitti), due compagnie del 27° battaglione bersaglieri (maggiore Pinelli), due battaglioni del 1° fanteria (comando colonnello Eberhardt), i quarti battaglioni del 4°, 5° e 27° fanteria (tenente colonnello Parecchia), mezza batteria da montagna e un drappello di carabinieri, agli ordini del capitano Filippa. Saputo dell'avvicinarsi dei regolari, Garibaldi dispose la sue truppe sulla difensiva, ma diede ordine di non sparare e, per garantirsi maggiormente, fece togliere le capsule dai fucili. I Pallavicini formò due colonne. L'una agli ordini dell'Eberhardt, l'altra a quelli del Parpechia; seguiva una riserva di quattro compagnie, agli ordini del maggiore Ricci. Alle tre, la colonna Eberhardt attaccò: nessuno dei garibaldini fece fuoco, ma due *picchetti* siciliani, vista avanzare una pattuglia di bersaglieri, le spararono contro. Fu il segno d'una battaglia accanita fra le due parti, malgrado che le trombe garibaldine squillassero il *cessate foc*. Garibaldi accorse fra i tiratori: allora una palla di rimbalzo lo colpì lievemente alla coscia e subito dopo un nuovo proiettile gli frantumò il malleolo sinistro. Tuttavia, Garibaldi che ancora la forza di erettsi superbo nella persona e di gridare, togliendosi il cappello: «Viva l'Italia! non fate fuoco!» Trasportato presso un pino, venne subito amorosamente assistito dai medici Albanese e Basile, mentre il crepitio delle fucilate cessava. Si vide allora uno spettacolo strano, commovente: bersaglieri e garibaldini fraternizzarono, scambiandosi baci e saluti. Frattanto il tenente Rolondo, di Stato Maggiore, si avanzava verso il generale, che dava ordine di disarmarlo. Ma l'ufficiale protestò, dicendo che come parlamentario non doveva essere toccato, al che Garibaldi rispose: «Sono trent'anni e meglio anzi il voi cosa sia la guerra: sappiate che i parlamentari non si presentano in tal guisa». Il tenente Rotondo non replicò e consegnò la sciabola a Francesco Nullo. Al Rotondo seguiva il maggiore Giolitti, ma Garibaldi rifiutò di trattare con lui, dicendo che avrebbe conferito soltanto col comandante delle truppe. Allora si presentò il colonnello conte Pallavicini di Priola: il nobile ufficiale avanzò a capo scoperto, si inginocchiò presso il ferito e gli disse: «Generale! io fo' la vostra conoscenza in un triste momento. Credetelo! è qui nell'anima un profondo dolore. Sono ai vostri ordini». Fu stabilito che Garibaldi, con un seguito di ufficiali suoi, ai quali sarebbe stata lasciata la sciabola, sarebbe stato trasportato a Scilla per essere imbarcato. Così infatti avvenne, ed alle 4 pomeridiane il regio piroscafo *Duca di Genova* trasportava al Varignano Garibaldi ed i suoi ufficiali Canzoli, Aldenchini, Frigieri, Cattabene, Guastalla, Maurigi, S. Nullo, Coria, Druzzesi, oltre ai medici Ripari, Albanese e Basile, il segretario Basso e il figlio Menotti.

***

Mentre la nascita dei cittadini francesi diminuiscono ogni giorno, i lavoratori italiani che vanno in Francia crescono ogni giorno di numero e di qualità. Ce ne dispiace per Pierre Loti e compagnia bella, ma gli italiani di Francia cominciano ad essere temuti, rispettati e ricercati. Dal censimento del 1872 risulta che in quell'anno gli italiani erano 112.579; nel 1873 erano saliti a 204,456; nel 1879 erano 240,786; nel 1896 altro salto notevole che li porta a 330,605; nel 1901 erano 419,178 e nel 1906 500,189; e l'aumento è notevole anche nell'ultimo censimento. Sei anni or sono gli italiani di sesso maschile residenti in Francia erano 310,161 e le donne 250,028. I nostri connazionali sono distribuiti un po' in tutti i dipartimenti della Francia, ma in maggior numero nelle Bocche del Rodano: soltanto a Marsiglia ve ne sono circa 120 mila), nel Varo, nelle Alpi Marittime, nella Senna, nella Meurthe-et-Mosalle, in Corsica e nell'Algeri. La popolazione italiana economicamente attiva, secondo il «Corriere Italiano» di Parigi, si compone di 351,923 persone, delle quali 278,765 maschi e 87,561 femmine: cioè più dei due terzi dell'intera popolazione italiana in Francia esercita una professione od un mestiere. In grande maggioranza gli italiani di sesso maschile sono occupati nelle industrie edilizie, meccaniche, chimiche, alimentari, nella lavorazione del legno, delle pelli e nelle miniere; seguono gli agricoltori, i viticultori e allevatori di bestiame, e quindi gli addetti alle varie specie di commercio ed ai trasporti. Fra le donne sono sopratutto numerose quelle occupate nelle industrie, in modo particolare nella lavorazione dei tessuti, delle stoffe; di poco inferiore è il numero delle cameriere, cuoche, nutrici ed altre addette ai lavori domestici. Gli italiani abitanti a Parigi, secondo le cifre ufficiali, sono 92,109 e sono così suddivisi: 3468 vivono di rendita e sono artisti, scienziati, uomini di affari, ecc. Fra i professionisti si contano 7000 industriali della costruzione; 2000 pittori, decoratori di appartamenti, fabbricanti d'insegne; 300 vetrai, quasi tutti originari della Valsesana; 3000 setturini e costruttori di automobili, originari delle provincie di Torino e di Cuneo; sono tutti fra padroni e operai; 1000 fumisti, fabbricanti di calorifici, stagnai, originari della provincia di Novara e del Lago Maggiore; 1400 gessati, originari delle provincie meridionali; 1000 pavimentatori; 1000 occupati nei lavori della Metropolitana; 3000 nelle fabbriche di zucchero e in quella altimetrare del Polet; 1000 meccanici impiegati nelle fabbriche di automobili e in altre officine; 100 tra modellisti e modellatori; 300 venditori ed ambulanti per la maggior parte toscani; non ha precisato il numero dei musicanti, delle ballerine, dei venditori ambulanti, ecc. La statistica non parla dei camerieri e dei cuochi, che sono pure oltremodo numerosi. Dalla semplice statistica si vede che i «lazzaroni» e i «mascheroni» d'Italia sono fior di lavoratori.

***

Le truppe di Mac-Mahon continuavano la ritirata oltre le colline del Volagi; tranne le piazze forti tutto il territorio tra il Reno e la Mosella era stato occupato. La costernazione era su Parigi: si viveva, nelle vie, nelle piazze in una continua veglia d'angoscia. Tuttavia allo scopo di onorare gli eroi dell'esercito disfatto i cittadini avevano aperta una sottoscrizione per offrire una spada d'onore a Mac-Mahon. L'imperatrice alle Tuileries viveva in una continua angoscia, fredda e contenuta. Nel suo *boudoir* si tenevano le riunioni dei ministeri. Ella non dormiva, non mangiava: era sostenuta, nell'angoscia della Patria e della Casa Imperiale, dall'affetto della Corte e del popolo; da persone del popolino riceveva continue lettere affettuose e commosse. Le sale delle Tuileries — ricorda l'*Eclair* — il 4 settembre 1870, mentre era minacciata l'invasione, erano affollate. Il generale Mellun arrivò trafelato: *Les emeutier se proposent d'envahir les Tuileries!* esclamò alla presenza dell'imperatrice. L'imperatrice senza scomporsi disse: *Calma, calma, caro generale! Se i soldatai vogliono venire noi non possiamo impedirlo. Si chiudano almeno le imposte e le porte affinchè non possano dire che si abbiamo ricevuti*». L'ultima passeggiata fatta dall'imperatrice era stata fatta il 15 agosto di sera. Si recò, avvolto il capo in un ricco velo bianco, a fare una gita fuori dei giardini e assistette per qualche minuto al concerto dato dal Corpo musicale dei pompieri. Quando uscì gallidissimo la sera del 4 settembre diretta all'Ambasciata d'Austria e accompagnata dagli ambasciatori d'Austria e accompagnata dagli ambasciatori d'Austria, Principe di Metternich e d'Italia, conte Nigra, l'imperatrice era muta e affranta. Si congedava dal trono e dalla Patria nel dolore più altero e nella tristezza più intima e regale.

Leggete in quinta pagina

Fripouille

La nostra difesa
al confine orientale

II.

L'esame del terzo gruppo di apprestamenti militari alla frontiera italo-austriaca si presenta assai più arduo che non quello degli altri due gruppi: guarnigioni e ferrovie, di cui ci occupammo già (V. *Stampa* del 23 agosto). A parte poi la delicatezza estrema dell'argomento che impone doverose limitazioni di dati e di apprezzamenti, non si può discorrere di fortificazioni, della loro necessità e della generica loro efficienza senza volgere prima uno sguardo sintetico al territorio su cui esse sorgono, alla frontiera cui contribuiscono a conferire carattere d'inviolabilità. E questo sguardo, per quanto si faccia, non può essere breve a meno che non lo si voglia rendere assolutamente inadeguato allo scopo, ciò che non è nei miei intendimenti.

***

Il territorio italiano, che tutti abbiamo caro e presente allo spirito col suo snello ed elegante contorno, dai geografi opportunamente raffigurato talora a un ampio, lunghissimo ponte, tal'altra a un molo operoso gittato attraverso al Mediterraneo tra l'Europa Centrale e l'Africa, ha appunto per caratteristica una essenziale un grande eccessivo sviluppo nel senso dei meridiani, tanto che il rapporto tra lunghezza e larghezza vi è come di 5 a 1.

Il territorio austriaco, per contro, per poco che si ricorra alle sue figurazioni cartografiche, appare più raccolto, più addensato, più simmetrico rispetto ai centri vitali dell'Impero — Vienna e Buda Pest — e munito di due robuste braccia protese verso Sud-Ovest: il Tirolo Cisalpino col Trentino, la Dalmazia con la Bosnia-Erzegovina, che avviluppano, da una parte la pianura veneto-friulana, dall'altra il bacino adriatico mediano e settentrionale.

Se da cotesto dato di carattere planimetrico passiamo all'altro riferentesi all'estensione superficiale, la statistica ci ammaestra, che di un'area totale pari a kq. 963.447, 676.704 appartengono all'Austria-Ungheria, 286.743 sono devoluti all'Italia, e cioè che tra i territori dei due Stati corre un rapporto di estensione superficiale all'incirca di 2 1/3 a 1.

Ora, facendo pel momento astrazione dei rapporti intercedenti tra le forze organizzate e la popolazione dei due paesi, la configurazione planimetrica e l'estensione superficiale, più innanzi messe in rilievo, consentono e suggeriscono alcune deduzioni non prive d'importanza.

Dalla maggiore estensione superficiale e dalla più spiccata compattezza del territorio rispetto a un centro di figura, l'Austria ritrarrebbe sotto il punto di vista difensivo i vantaggi assai ovvii: di una maggiore libertà di movimento e di manovra; di una meno accentuata determinatezza nel subire le influenze degli elementi geografici; di minori difficoltà e pericoli per la mobilitazione, radunata e schieramento del suo esercito. L'Italia, invece, dagli stessi fattori, per lei di valore tutt'affatto diverso, avrebbe imposta: una direzione, forse unica (lungo l'asse della penisola), secondo la quale effettuare la sua azione difensiva in profondità, ciò che, vantaggiosa, quando il dominio del mare fosse dalla sua parte — come lo è, e speriamo lo sarà sempre — non altrettanto lo sarebbe nell'eventualità opposta; una maggiore determinatezza nel subire — non potendo troppo scostarsi da quella direzione — integra o quasi l'influenza degli elementi geografici anche quando sfavorevole; non poche difficoltà e pericoli per un'ordinata e rapida raccolta delle forze verso la frontiera minacciata dipendentemente dalla lunghezza, orientamento, e, pel momento, povertà della rete ferrata e dallo svolgersi di linee importanti lungo il litorale, e perciò soggetta a interruzioni e distruzioni anche da parte di un nemico che non avesse ancora conquistato, e non fosse in grado di conquistarlo neppure nel seguito, il dominio marittimo.

***

Se dalla nozione planimetrica ed estensiva passiamo all'esame della configurazione verticale, ossia degli elementi geografici considerati nella loro entità e orientamento, ci è dato pervenire ad altre deduzioni non meno interessanti, che integrano e ravvivano le prime nel loro carattere e nel loro valore.

Non di tutti gli elementi geografici occorrerà occuparci: basterà anzi considerarne uno solo, che di sè *riempie* tutta la frontiera e oscura e annulla quasi gli altri; intendo dire del sistema alpino, imponente massa orografica, che nella sezione orientale per la grande sua profondità e per la ineguale ripartizione tra i due Stati sarebbe destinato a esercitare la più varia decisiva influenza sulla condotta e svolgimento di eventuali operazioni guerresche. E, difatti, l'Austria ne possiede senza limitazioni di sorta e in conformità a leggi geografiche immutabili: le Alpi cristalline mediane (Tirolesi, Noriche, Sitiache), le più aspre le più elevate, le più scarse di comunicazioni, di risorse, di abitati, e le Alpi calcaree settentrionali (Bavaresi, Salisburghesi, Austriache) che quelle fiancheggiano a Nord e ne ripetono anche i caratteri di asprezza e di altitudine; un complesso cioè di 2/3 all'incirca dell'intera profondità del sistema, ritraendo così da tale possesso — se non nei riguardi economici certamente in quelli guerreschi — privilegiate condizioni d'ordine specialmente difensivo. In *forza* poi di avanti politici, che non è ora il caso di ricordare, la vicina Monarchia dilata i suoi confini a Sud della displuviale principale, in pieno versante italiano, detenendo di questo due ampie regioni: a occidente, notevole parte del saliente trentino-tirolese (bacino dell'Adige); a oriente, le Alpi e Prealpi Giulie (bacino dell'Isonzo) con annesso un lembo della pianura friulana. Onde, nel complesso, essa vanta una zona di frontiera così profonda, così aspra, così densa di difficoltà, specie d'ordine logistico e tattico, da potersi ragionevolmente comparare a un vero baluardo naturale, a una possente barriera moderatrice e disanimatrice di un nemico, che in grandi masse — quali oggi bisogna immaginare — dal bassopiano veneto-friulano tendesse ad attraversarla per affacciarsi alle feraci pianure del Medio Danubio.

***

Dall'altra parte, ahi quanto diametralmente opposte le condizioni d'ordine difensivo!

Se i confini dello Stato coincidessero, come dovrebbero, con quelli che la provvida natura ci ha largito, imprimendoli in modo incancellabile sulla displuviale alpina, noi avremmo affrontato il problema della organizzazione difensiva territoriale senza preoccupazioni di sorta, e lo avremmo risolto e attuato con minore dispendio e con più duraturi risultati. Ma i confini politici corrono assai più in basso dei geografici, e quelle vaste amplificazioni austriache, di cui toccammo più innanzi, determinano entro il nostro territorio delle situazioni strategiche della massima delicatezza. Per esse l'Austria, saldamente affermata com'è sul saliente trentino-tirolese, sovrasta alla sezione occidentale del bassopiano veneto, da cui dista in certi punti soli 20 chilometri, la lunghezza cioè di una tappa, minacciando e compromettendo — immagini ognuno con quale efficacia — la sicurezza delle linee di rifornimento e di ritirata del nostro esercito eventualmente radunato e schierato più a oriente, nella pianura friulana. Dominatrice poi della valle dell'Isonzo — il classico fiume che Napoleone additava quale confine orientale d'Italia — e della vasta soglia che intercede tra i Monti di Coglio e il Carso triestino (Contea di Gorizia), ove attestano le più produttive delle sue linee ferrate e sono preparati i più potenti mezzi di sbarco per materiali e truppe, essa, all'aprirsi di una campagna, si troverebbe in grado di radunarvi rapidamente in massa principale del suo esercito e di lanciarlo entro l'aperto nostro territorio, nella pienezza delle sue energie e dei suoi organici, non dovendo superare la fase più estenuante, più critica, quella della traversata di una zona montana contesa da un difensore tenace, ostinato, valoroso, quale indubbiamente si troverebbe di fronte, sui fianchi, alle spalle, ai dirupi delle Alpi e Prealpi Giulie, qualora queste non fossero entro i suoi confini politici.

Siffatte delicate condizioni d'ordine strategico, avvalorate e integrate da quelle più generiche emerse dall'esame complessivo del territorio dei due Stati, non certo potevano in noi suscitare atteggiamenti aggressivi. La nostra radunata, salvo a volerla compromettere irremissibilmente, avremmo dovuto attuarla molto più indietro dai confini, con sagrificio forse del Veneto, certo con tutta possibilità nell'avversa parte di raccogliere ordinatamente le forze e impiegarle in conformità a qualsiasi piano di guerra, anche il più ardimentoso. Ma lo Stato Maggiore austriaco non fu pago di questa privilegiata superiorità strategica, e per esaltarla ancora di più in questi ultimi anni ottenne, come vedemmo, l'accrescimento delle guarnigioni di frontiera, il rafforzamento della rete ferrata, specie in corrispondenza alla Venezia Giulia. Onde il sagrificio del Veneto una volta solo probabile sarebbe stato dopo di allora quasi certo, e le condizioni dell'esercito nostro, schierantesi nei pressi dell'Adige, non tali da garentire il successo finale, su cui per le innanzi si contava ricorrendo alla manovra per linee interne.

A una situazione di cose siffattamente allarmante un rimedio si presentava allora efficace e attuabile: creare artificialmente quelle buone condizioni difensive, che lo spostamento dei confini aveva attenuate o annullate. Il paese n'ebbe l'intuito e n'eseguì l'applicazione con illuminata fermezza e con larghezza di mezzi.

Ma su cotesta saggia via noi ci mettemmo soltanto nel 1908, cioè dopo quattro anni che l'Austria aveva svelato chiaramente i suoi obbiettivi; dopo che, si noti bene, contemporaneamente a quegli apprestamenti guerreschi, non del tutto per noi rassicuranti, essa aveva provveduto al rimodernamento e consolidamento delle esistenti fortificazioni e iniziata la costruzione di nuove altre che assieme a quelle hanno trasformato il Trentino in un formidabile immenso campo trincerato.

Si avverta, però, che le nostre fortificazioni, pienamente giustificate dagli eventi e dal capriccioso andamento del confine, hanno carattere spiccatamente difensivo, mirano cioè, quasi esclusivamente all'inviolabilità del territorio nazionale. Le fortificazioni austriache, invece, addensate come sono sulla sezione meridionale del saliente trentino-tirolese, accrescono di questo in modo incalcolabile il valore offensivo già grande, rendendo indispensabile da parte nostra una organizzazione difensiva del territorio in via di avanzato completamento e fortunatamente riuscita poderosa e geniale.

Ma di questo argomento, di cui oggi ho sfiorato appena l'epidermide, tornerò a occuparmi prossimamente, riprometteudomi di dimostrare allora che, indipendentemente dagli apprestamenti militari austriaci, uno giorno o l'altro dall'evoluzione stessa del concetto difensivo noi saremmo stati indotti a sistemare, forse, come oggi abbiamo fatto, in frontiera orientale, compiendo opera, non di ostilità verso la vicina Monarchia, ma di consolidamento dell'alleanza e di esaltamento del prestigio dei due Stati, indispensabili per la pace europea, specialmente in questo torbido periodo di competizioni economiche e imperialistiche.

obz.

La salma di un volontario
della libertà ellenica a Brindisi

Brindisi, 2°, sera.

A bordo dell'*Epiro* è giunta da Patrasso la salma del volontario garibaldino Filippo Troja, caduto in Grecia nel 1897 contro i turchi nella battaglia di Zarvenò. Con lo stesso piroscafo i resti del garibaldino, racchiusi in un cofano di noce e coperti dalle bandiere italiana e greca, proseguiranno per Ancona, per poi essere inviati a Roma, ove domenica saranno resi ad essi solenni onoranze. Sul cofano il Governo greco ha fatto deporre dal prefetto di Patrasso una corona d'alloro con un nastro recante la scritta: *Il Governo ellenico a Filippo Troja.*

Anche la colonia italiana ha deposto delle splendide corone.

Gli alpini "Mondovì,,
alla presa di Misurata

Savona, 29, sera.

Il sergente Costante Zunino, di Vara, appartenente al battaglione alpini «Mondovì» (1.o reggimento) in alcune vibranti lettere ai suoi parenti ha descritto l'azione del suo battaglione alla presa di Misurata. Ecco quanto in data 16 luglio scorso scrisse al cognato:

«Posso rinnovarvi lddio se dopo il settimo combattimento sono ancora incolume. La grande commozione che ho addosso mi obbliga a spiegarvi la mirabile prova che ha dato il mio battaglione in questa avanzata, che è una delle azioni più importanti che si siano avute finora in questa guerra, perchè questa città è una delle più importanti della Tripolitania. Di qui partivano ogni settimana carovane di viveri di qualunque genere per il campo turco. In città vi era molto commercio di viveri, di stoffe, di tutto; vi saranno una cinquantina di botteghe e magazzini ricolmi di zucchero, caffè, patate, grano, farina, datteri, ecc. ecc.; insomma c'è di tutto come in una città europea. Nella città non ci son rimasti che un migliaio di ebrei, gli altri abitanti sono fuggiti nell'interno, ma ora incominciano ad arrendersi; oggi, per esempio, ne son venuti presentati cinquanta che ci hanno fornita buona informazioni sul nemico».

Dopo aver spiegato come la divisione Camerana si fosse disposta su due colonne, entrambe di fanteria con artiglieria, col battaglioni alpini «Verona» e «Mondovì» e gli ascari in riserva, così continua:

«Dalla mattina del giorno 7 alle ore 18, le dette colonne uscivano dalle trincee scortate da artiglierie ed avanzavano per 500 metri sopra un terreno scoperto senza sentire un colpo, ma ad un tratto venivano accolte da terribile fucileria e dovevano arrestarsi e rispondere, aiutate da venti cannoni che facevano del vicino nella file nemiche. Questo però non volevano cedere, si intercalavano sempre più e continuavano il fuoco, cosicchè i nostri non potevano avanzare. Dov'erano appostati i turco-arabi cominciava l'oasi di Misurata, una grande foresta che si estende per 50 km. di lunghezza e conta 66.000 palme, ed è una delle più grandi della Tripolitania. In questi venti giorni passati da quando siamo sbarcati, i nemici si erano fortificati ai piedi di noi, aspettando la nostra avanzata per fare una terribile resistenza: e difatti l'han fatta, chè i più sono stati uccisi alla baionetta.

«Dalle nostre trincee a quelle del nemico c'era uno spazio di 1500 metri, tutto terreno scoperto. La fanteria era già avanzata fino a metà di questo spazio sotto un terribile fuoco, e noi alpini si era 800 metri indietro dalla fanteria. La fanteria stava fino alle ore otto in quella posizione senza avanzarsi. Allora il generale Camerana mandava un ordine al nostro tenente colonnello, che aveva il comando di tutti gli alpini ed ascari, di avanzare e cacciato della fanteria; subito abbiamo eseguito l'ordine e ci siamo messi a terra dietro alla fanteria, mentre ci pioveva intorno una gran tempesta di proiettili. Tutto ad un tratto vedemmo alzarsi il nostro colonnello e gridare:

— Alpini, baionetta in canna!

«Abbiamo subito eseguito l'ordine e neanche dopo mezzo minuto il tenente colonnello, impugnata la rivoltella, si slanciò avanti gridando ad alta voce:

— Savoia! Savoia! Alla baionetta!

«Fu come un lampo: tutti, alpini ed ascari, ci slanciammo avanti con impeto. Il primo slancio fu di 500 metri: dopo di che si mettemmo a terra a far fuoco sempre in terreno scoperto. Tre soldati che erano al mio fianco caddero feriti ed un altro morto; anche il tenente che comandava il mio plotone, veniva colpito da una palla ad una coscia; così mi toccò prendere il comando del plotone e condurlo all'assalto una seconda volta con me alla testa. E così arrivammo sulle trincee nemiche battendoci corpo a corpo come dannati; io, scavalcando le trincee, fui colpito sopra un braccio leggermente ferito, il quale mi punto l'arma contro e mi sparò un colpo mentre io facevo un salto. La palla mi passò fra le gambe, straccialmi solo i pantaloni, senza toccarmi la pelle: allora mi voltai e lo colpii col calcio del fucile sulla testa con forte che mi lo spaccai; e così ho fatto agli altri che ho trovato. Si capisce che i miei compagni facevano altrettanto. Si continuò per tre ore quella lotta corpo a corpo avanzando sempre di corsa in modo da non lasciarli più fermare e spararci contro.

«Gli atti di valore e gli episodi di questa giornata sono incredibili ed indescrivibili. Avanzati di due chilometri, quei pochi arabi rimasti vivi sono fuggiti, e noi ci siamo fermati ad aspettare la fanteria, che è arrivata due ore dopo ed è andata di nuovo avanti, e noi di riserva come prima. E così siamo arrivati a Misurata alle diciassette senza più incontrare resistenza. Il tenente generale Camerana, che aveva visto il battaglione «Mondovì» slanciarsi per primo alla baionetta, giunti a Misurata, ha detto:

«— Se mai sono arrivato in questa città, lo devo al battaglione «Mondovì», a tutti gli alpini ed ascari: così gli alpini «Mondovì» me li tengo qui in paese a montare di guardia al palazzo del Governatore».

«E ci fece un encomio davanti a tutta l'altra truppa, esaltando il valore degli alpini in quella giornata. Le perdite del mio battaglione consistono in quattro soldati morti, un ufficiale gravemente ferito, due tenenti feriti, fra i quali il mio, e diciotto soldati feriti. Le perdite di tutta la divisione ammontano a cinque morti e centoventicinque feriti. Dei nemici non si sono ancora contati i cadaveri lasciati sul campo di battaglia, ma solo in una casa ve ne erano sessantatrè, immaginatevi a quanti ammonterà, insomma, quelli che devono portati via...».

In data 29 luglio 1912 così ha scritto alla nostra Storia Sera:

«Sappi che qui a Misurata il caldo ha raggiunto fino i 52 gradi: abbiamo mitigato questo caldo in salite e ottimo, come è sempre grande il desiderio non solo di combattere dal primo all'ultimo, ma di sopportare i disagi con rassegnazione e con speranza di vincere e non morire. Non piangere, insomma mia: sa orgogliosa di essere madre di così florido sangue; pensa che a quest'ora, se non avessi io, sarei già morto. Ora io mi trovo in buona salute, ed avendo nello scorso inverno studiato l'arabo, adesso il Comando mi chiama quando ne ha bisogno, come interprete: perciò la mia vita è un po' variata; quanto al pericolo, pare che si sia deciso a non fare quella resistenza che faceva da principio. Dopo che siamo a Misurata si sono già arresi 3000 arabi e continuano a rientrare a centinaia...».

Furto sacrilego a Novi Ligure

Novi Ligure, 29, sera

Iersera ignoti ladri sono penetrati con scalata nella chiesa parrocchiale di San Nicolò ed eludendo la sorveglianza del sacrestani hanno fatto man bassa sopra gli ori ed ornamenti della Madonna di Lourdes, spogliandola di un bellissimo «collier» e di altri oggetti preziosi per un valore di parecchie centinaia di lire. Scoperto il furto, al parroco don Cei non rimase altro che denunciare il sacrilego fatto ai RR. Carabinieri, i quali hanno iniziate accurate indagini per scoprire gli autori.

L'intervento degli Stati Uniti
per domare la rivoluzione del Nicaragua

(Per telegrafo alla Stampa).

Washington, 29, mattino.

Si annunzia che il presidente Taft dalla sua casa estiva del Massachussetts ha ordinato al 1.o reggimento fanteria, di sede nella città di Panama di procedere immediatamente alla volta della città di Nicaragua. Soldati di marina americani verranno in tutta fretta inviati al Nicaragua con il transporto *Prairie*. L'incrociatore *California* ha pure ricevuto ordine di partire per il Nicaragua dove giungerà entro una settimana. Il 1.o reggimento fanteria sarà a Nicaragua entro 48 ore e stazionerà lungo la ferrovia che da Corinto va a Managua. Il Governo dichiara di aver ricevuto notizie gravissime sullo stato delle cose al Nicaragua e dice che sono stati commessi atti degni atti di barbarie inaudita. Due cittadini americani già feriti furono poi massacrati. I rivoltosi di Nicaragua hanno anche incendiato una quantità di case ed hanno tirato su donne e bambini e persone non combattenti. D'altra canto i soldati ed i marinai americani inviati al Nicaragua si elevano a 3500. Il dipartimento di Stato dichiara che l'invio delle truppe americane è stato approvato dal Governo del Nicaragua. Sebbene il provvedimento in parola non sia stato sottoposto ancora alla approvazione del Congresso, pure una Commissione del Senato sta esaminando questo provvedimento. Il Governo dichiara inoltre che la sua azione è basata sui precedenti avutisi nel caso della sollevazione del Honduras, oltre che dalla così detta convenzione di Washington, per la quale gli Stati Uniti hanno incarico di proteggere i diritti e la proprietà degli stranieri nell'America Centrale.

Secondo un dispaccio da Carata, il comandante americano Terhuna, con duecento marinai appartenenti alle navi da guerra ancorate a Carata, entrò mercoledì nel territorio occupato dai ribelli. I ribelli erano ostili e il comandante Terhuna fu costretto a minacciare di attaccarli e potè entrare in città.

Il comandante Terhuna trovò che i disordini erano cessati e che la città aveva ripreso il suo aspetto normale. Più tardi il comandante Terhuna ritirò le sue forze e cento marinai andarono a Managua. Tutto era calmo. Managua era designata come località ove gli stranieri si rifugiavano. I marinai americani faranno pattuglie in città.

Gli ordini e i contrordini di Taft

Syracuse, 29, sera.

Il presidente Taft, che si trova attualmente in viaggio, diretto agli Stati dell'Ovest, ha provvisoriamente sospeso l'ordine dato al reggimento di fanteria, attualmente distaccato a Panama, di recarsi al Nicaragua. Questo aggiornamento è stato deciso in seguito alla richiesta del Dipartimento della marina, che si sforza di radunare la fanteria di marina disponibile.

Se tuttavia il Dipartimento della marina non trova un effettivo di fanteria di marina sufficiente, Taft farà domani eseguire il suo ordine primitivo.

Il Presidente dichiara, per spiegare la sua decisione, che egli ha intenzione di ristabilire su una base sicura le comunicazioni tra Corinto e Managua, di garantire la sicurezza degli americani e di proteggere la Legazione americana contro i ribelli.

È evidente che Taft si propone di inviare, se è necessario, altre truppe al Nicaragua.

L'inizio dei negoziati?

Rochester (Stato di New York), 29, sera.

Telegrafano dal treno che conduce Taft nell'Ovest: Sembra che Taft abbia revocato l'ordine dato alle truppe di Panama, di sbarcare al Nicaragua, perchè ha creduto che vi fossero duemila soldati di fanteria di marina al Nicaragua, e perchè ha ricevuto un telegramma del comandante dell'incrociatore *Denver*, annunciante che i capi dei ribelli avevano assicurato che sarebbero entrati in negoziati circa le questioni di Managua e di Corinto, e che il Governo del Nicaragua si teneva pronto a prendervi parte.

Taft non nasconde l'inquietudine che gli causa la situazione al Nicaragua, e, se la situazione lo esige, non esiterà a ordinare l'invio di un esercito americano.

Si chiede l'immediata protezione
Un tedesco ucciso

Washington, 29, sera.

Il solo dispaccio ricevuto oggi dal Governo della repubblica di Nicaragua chiede la protezione immediata ed è firmato da 123 americani di Matagalpa. Tale dispaccio aggiunge che un tedesco, certo Neilson, è stato ucciso.

La Repubblica di Nicaragua è uno degli Stati-relli più convulsionati dell'America Centrale. È una Repubblica in continua rivoluzione politica. Juan Estradas, presidente provvisorio, dopo la rivoluzione dell'agosto 1910 aveva tentato di calmare le popolazioni e di vincere le fazioni e i partiti, che anarchizzavano da oltre un decennio tutta la provincie, impedendo lo svolgimento di una appena rudimentale vita civile. Il tentativo non deve essere riuscito: il Governo degli Stati Uniti sembra deciso a intervenire per tutelare, per quanto è ancora possibile, almeno le vite e gli averi dei cittadini del Nord-America. La Repubblichetta estende il suo territorio sul grande istmo che unisce i due continenti; ha all'est la catena montuosa dei Caraibi, al sud la Repubblica di Costarica, a sud-ovest spazia sull'Oceano, ad ovest confina colla Repubblica di San Salvador, al nord e al nord-ovest con quella di Honduras. La sua superficie è di poco superiore a 133,500 chilometri quadrati: molte sono ancora inesplorate. La popolazione è di mezzo milione di abitanti, in gran parte indiani (indii), molti meticci e negri, e pochi bianchi. Gli indii e i negri sono i paria della società. Il Governo ha lasciato fino a ieri tempo fa che i disgraziati raccoglitori di cotone, di gomma e di caffè fossero trattati con un regime da schiavi. Le proteste di New York, di Londra non sono bastate. La rivolta d'oggi, benchè non si conoscano precisamente le origini, deve essere conseguenza dell'abbandono in cui è lasciata l'umile gente proletaria. Il territorio di Nicaragua fece parte del dominio coloniale spagnuolo fino al 1825; dal 1825 al 1840 fece parte degli Stati Uniti dell'America Centrale; da 72 anni è indipendente, ma la sua indipendenza non ha altro significato che il ritorno allo stato semi-barbaro e alla disorganizzazione statale. Managua, la capitale, città di circa 30 mila abitanti, è l'unico centro civile. La Repubblica ha un piccolo esercito, e in tempo di guerra può armare 40mila uomini: ha una piccola flottiglia di cannoniere. La Repubblica ha rappresentanti diplomatici e consolari in Europa. L'Italia ha pochissimi rapporti con questo paese: qualche mitraglio di italiani sono sparsi nella Repubblica, tutelati da un console generale di carriera, che risiede nella capitale. Il rappresentante diplomatico d'Italia, col titolo di ministro plenipotenziario, risiede a Guatemala. Il plenipotenziario della Repubblica accreditato presso il nostro Re ha la sua residenza a Parigi; a Roma esiste una semplice Cancelleria.

La scandalo delle case da giuoco
di New York
La complicità di milionari, religiosi, giudici?

New York, 29, mattino.

Il sindaco Gaynor ha domandato al signor Flinn, capo della sezione di New York del servizio di polizia segreta, di accettare il posto di commissario di polizia di New York. Secondo i giornali il sindaco crede che l'attuale commissario di polizia Waldo si sia seriamente compromesso nei recenti scandali tanto da essere incompatibile colla sua carica. Il Flinn non ha ancora accettato il posto di Waldo, però si difende dall'accusa mossagli e sta compilando una lista di proprietari di terreno su cui sono state costruite le case da giuoco. «Quando questa lista sarà pubblicata — egli dice — allora il mondo vedrà l'ipocrisia di quelli che gridano tanto contro le case da giuoco e che ne sono per primi responsabili per aver permesso che simili case fossero costruite in terreni a loro appartenenti». La lista comprende nomi di notevoli cittadini di New York, giudici, religiosi, milionari, capi di istituti di beneficenza, ecc.; ma parecchi di questi proprietari hanno già cominciato a protestare, dicendo che non erano a conoscenza che delle case da giuoco fossero edificate in terreni a loro appartenenti.

Sulla nuova legge americana
pel canale del Panama

Parigi, 29, mattino.

Telegrafano da Londra al «Matin»: «La ben nota rivista «Shipping World», pubblica una lunga lettera del signor Filippo Bunau Varilla, che negoziò la vendita del Canale di Panama agli Stati Uniti, in nome della Repubblica del Panama, e appose la sua firma, in calce al trattato conchiuso nel 1903, fra gli Stati Uniti ed il Panama.

«In questa lettera, Bunau Varilla dà francamente la sua opinione sulla nuova legge americana sul Canale del Panama.

«Secondo il parere del Bunau Varilla, questa legge costituisce una violazione degli obblighi che gli Stati Uniti hanno assunto con trattato, e ne spezza il perno.

«Dopo aver ricordato la stipulazione dell'articolo 3 del trattato Hay Pauncefote, il signor Filippo Bunau Varilla scrive: «La legge che è stata firmata accorda il libero passaggio alle navi americane, che fanno del cabotaggio, e colpisce di tasse tutte le altre navi — americane o no — che passano per il Canale.

«In conseguenza, il Canale non sarà aperto a delle condizioni di eguaglianza, come alle navi di tutte le Nazioni. Ciò è chiarissimo.

«Il signor Bunau fa rilevare le conseguenze, alle quali qui non s'è pensato, che avrebbe per il commercio mondiale questo favore accordato alle navi americane, che esercitano il cabotaggio».

Gli Stati Uniti vietano l'importazione
dei pini e delle patate

Washington, 29, sera.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura annuncia la sua intenzione di proibire, a datare dal 15 settembre l'importazione di quattro specie di pini dalla Francia, dal Belgio, dall'Italia e dalla Svizzera e di altri pini perchè essi servono spesso di veicolo ad una malattia speciale delle patate. Egli ha vietato pure, a datare dal 20 settembre, l'importazione delle patate da Saint Pierre e Miquelon a causa di un'altra malattia delle patate.

Il Kaiser andrà in Isvizzera
Gli albergatori di Interlaken inconsolabili...

Bellinzona, 29, sera.

Mandano da Berna che il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Isvizzera è ormai assicurato. Il Governo svizzero ha avuto l'annunzio ufficiale della decisione presa dall'imperatore, in seguito al suo costante miglioramento di salute. Il programma venne però modificato dal Consiglio federale, d'accordo con l'Ambasciata germanica di Berna. L'imperatore rinuncia alla gita nell'Oberland ed alla visita ad Interlaken, pure insistendo nel suo desiderio di assistere nelle due mattinate del 4 e del 5 settembre alle manovre, che hanno luogo intorno a Zurigo. Resta anche il ricevimento organizzato dal Comitato germanico di Zurigo, che avrà luogo la sera del giorno 3, anzichè il giorno 4. L'imperatore si tratterrà a Zurigo nella mattina del 6 per riposare, rinunciando così alla visita a Lucerna. Alle 12 del giorno 6 egli sarà a Berna, dove è preparato un ricevimento al palazzo Federale. Quindi alla sera, dopo il pranzo ufficiale, si prenderà la via del ritorno per Schaffusa e Costanza.

Interlaken è inconsolabile: quelle Autorità comunali, d'accordo con gli albergatori, avevano fatto dei preparativi colossali. In sole decorazioni e fuochi d'artificio erano già state spese circa 50 mila lire. Non si è abbandonato però il tentativo di fare ripristinare il primo programma, sperando nell'arrendevolezza dell'Imperatore verso gli interessi di tanta réclame.

Il Kaiser sta bene e passeggia

Berlino, 29, sera.

Un telegramma da Wilhelmshorst dice che il Kaiser può considerarsi ormai convalescente. L'Imperatore ormai non lamenta più alcun grave disturbo. Stamane, essendo la temperatura fresca e mite, è uscito a fare una passeggiata nel parco, parte in carrozza, parte a piedi. Il Kaiser si è occupato quindi degli affari di Stato ed ha ricevuto alcune personalità politiche e militari.

Per la protezione degli svizzeri all'estero

Bellinzona, 29, sera.

Aveva destato grande sensazione la notizia propalata da una agenzia giornalistica, secondo la quale degli accordi sarebbero stati presi tra il Consiglio federale ed il Governo di Berlino per porre sotto la protezione della Germania tutti gli svizzeri residenti all'estero ed in luoghi dove non esistono dei Consolati delle loro nazioni. Oggi i giornali pubblicano una smentita ufficiosa, senza escludere però che la Germania abbia fatto il tentativo, sollecitata dai vantaggi economici e politici che ne avrebbe ricavato, i giornali sostengono che gli emigrati svizzeri non hanno bisogno di una speciale protezione, anche dove non tengono dei Consolati propri, potendo ricorrere con buon esito, quando ne abbiano bisogno, ai Consolati di quelle nazioni di cui rappresentano la lingua, cioè ai Consolati d'Italia, Francia e Germania.

Un malfattore italiano
ucciso a Marsiglia

Marsiglia, 29, mattino.

L'italiano Antonio Camponini si era introdotto questa mattina nella località denominata Casa's in una casa colonica del quartiere della dogana, con l'intenzione di commettervi un furto. Sorpreso dai proprietari l'individuo prese la fuga, inseguito da diverse persone, tirava su di esso due colpi di rivoltella. Numerosi agenti accorsero e inseguirono il malfattore, che continuava a tirare.

Uno di essi armato di fucile lo uccise.

La paurosa innondazione di Norwich
incomincia a diminuire

Londra, 29, mattino.

Le inondazioni interrompono la ferrovia; numerose persone villeggianti a Yarmout e a Lowestoft, sono impossibilitate a ritornare a casa. Le notizie telefoniche ricevute ieri da Norwich, nel pomeriggio, dicono che una grande angoscia e desolazione regnano nella città e nei sobborghi, ove la circolazione dei treni è interrotta. Migliaia di persone, senza casa, si rifugiarono nelle scuole e nelle cappelle. L'acqua in molti luoghi arriva alle finestre delle camere da letto. Gli agenti di Polizia, su barche, continuano a raccogliere gli abitanti delle case minacciate. I funzionari del servizio d'acqua avvertirono la popolazione che l'inondazione aveva arrestato il funzionamento delle pompe, invitandola all'economia dell'acqua potabile. Molti alberi di giardini e di orti sono devastati. I canarini, il cui allevamento costituisce una specialità di Norwich, sono morti a migliaia. L'oscurità completa regna in città, avendo la inondazione interrotta l'elettricità. Il salvataggio ed il vettovagliamento si fanno al lume delle torcie. Gli operai, sorpresi l'altra sera all'uscita delle officine, vagarono qua e là alla ricerca dei luoghi ove le loro donne e fanciulli si erano rifugiati. Le pietre sepolcrali dei cimiteri sono state asportate, come pure alcuni ponti. Il passaggio sui ponti superstiti è vietato per misura di precauzione, poichè la loro solidità è dubbia. Il servizio di traghetto si è organizzato.

Un treno merci è precipitato dal viadotto. Si nutrono dubbi sulla solidità della diga di Costessey. Il fiume Petreboroughi si è innalzato diciassette piedi sopra il livello normale. Parecchie migliaia di ettari di terreno, nella regione Burton, sono allagati.

Più tardi, però, le notizie migliorarono. I treni ricominciarono a circolare a Norwich ed a Cromer, quantunque il servizio sia sempre ridotto.

Il livello delle acque restò elevato, ma l'inondazione è cominciata ieri sera, alle ore 18,30, a diminuire; ma la città resta immersa nella oscurità. La tramvia non funzionano ancora. Si teme sempre la mancanza di acqua potabile. Sono stati ritirati i cadaveri di una donna e di un bambino, che galleggiavano sull'acqua.

Prudente sosta della colonna Mangin
per evitare rappresaglie contro i francesi di Marakesch

Parigi, 29, mattino.

Il *Petit Parisien* dice che, secondo un telegramma di Lyautey, ricevuto al *Quai d'Orsay*, il residente ha dato ordine al colonnello Mangin di non spingere la sua marcia più innanzi contro Marakesch, perchè non soltanto essa sarebbe assai pericolosa in questa regione fanatica, ma potrebbe essere nociva ai francesi prigionieri a Marakesch.

Fra gli emissari ufficiosi che Lyautey ha inviato a Marakesch ci trovava lo sceriffo Omrani, che gode di un grande prestigio nel mondo mussulmano. Lyautey spiega che il colonnello Mangin è fortemente stabilito a Souk el Arba e domina le strade percorse dai partigiani dei Roghi.

Vapore francese che si incaglia
sulle coste del Marocco

Marsiglia, 29, sera

La Compagnia proprietaria del *Druentys* ha ricevuto la conferma che questa nave si è incagliata in seguito ad una folta nebbia a Casablanca. Il cablogramma annuncia nello stesso tempo che tutte le persone dell'equipaggio sono state salvate, ma si ignora ancora se la posizione del *Druentys* permetterà di rimetterlo a galla. Il *Druentys*, che stazza millettrecento tonnellate, era stato noleggiato per il trasporto delle merci e di materiali da guerra al Marocco.

La tragica morte
di un tenente di marina francese

Parigi, 29, sera.

Telegrafano da Saint-Nazaire al «Petit Parisien»:

«Delle notizie che ci pervengono da Pointe à Pitre annunziano che un accidente è avvenuto a bordo del piroscafo «Versailles», in vista di questo ultimo porto. Si ricorda che questo bastimento era partito da Saint-Nazaire il mese scorso, con equipaggio e marinai dello Stato. Arrivando a Pointe à Pitre, di sera, il piroscafo fu segnalato da tre razzi di fuoco artificiale. Una scintilla andava a cadere in una cassa di munizioni, collocata sulla passerella. Questo esplose, ed un tenente di bordo, che si trovava in quel momento a fianco della cassa, fu gravemente ferito. Egli fu condotto all'Ospedale di Pointe à Pitre, ove poco dopo moriva.

Si ignora se vi sono degli altri feriti. All'Agenzia della Compagnia Transatlantica di Parigi, si è molto discreti sull'accidente. Tuttavia, si telegrafò immediatamente la notizia della morte del povero tenente alla vedova».

"La Francia
deve aumentare la sua forza navale,,

Parigi, 29, mattino.

Il «Figaro», in un articolo sull'egemonia nel Mediterraneo, torna a parlare delle forze navali austro-ungariche e italiane, che confronta con le forze navali francesi, e così termina:

«In queste condizioni dobbiamo ormai fino da ora preoccuparci di aumentare il nostro programma: le ventotto corazzate, che esso deve darci nel 1912, non sarebbero sufficienti. Si era già rilevato ciò quando il programma fu presentato alla Camera, ma non si era fatta attenzione: si è convinti ora che è dovere imperioso per la Francia di costruire una forza navale più importante e più rimuneziosa. Non dobbiamo più accontentarci, come il programma aveva previsto, di intraprendere ogni anno la costruzione di nuove corazzate. Soltanto, mettendo in cantiere ogni anno, per dieci o dodici anni, quattro corazzate, avremo la probabilità di ristabilire l'equilibrio a nostro profitto nel Mediterraneo».

Un detenuto che si lascia morir di fame

Lisbona, 29, mattino.

Telegrafano da Cerbere: Il bagno di Figueras situato

Nel cinquantenario
Ricordi e documenti su Aspromonte
Garibaldi, il Re e Napoleone

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Nel cinquantenario dello scontro di Aspromonte i giornali pubblicano documenti inediti che più specialmente a quel periodo movimentato della nostra storia recente si riferiscono. La «Tribuna» riassume un articolo di Giuseppe Civinini che fu in quel tempo segretario di Garibaldi, articolo che però, per volere del generale, non vide mai la luce. L'articolo toglie sopratutto valore alla voce che corse che erano intorno a Garibaldi facessero della politica di separatismo e quanto meno di opposizione ai disegni e all'opera dei ministri di Vittorio Emanuele. Narra fra l'altro l'articolo inedito del Civinini: «Un cittadino palermitano con cui mi intrattenni delle cose del paese mi ha detto: «Garibaldi tenga la dittatura, regga la Sicilia a nome di re Vittorio, ma rimetta l'ordine a seconda delle consuetudini e dei bisogni degli abitanti. Ne deponga la dittatura se prima non sia certo che l'opera sua sia rispettata».

«Chi non giudica la Sicilia da Torino, se come specialmente in quei giorni, sarebbe stato facile per il generale praticare quel disegno: esso avrebbe trovato favorevoli tutti i partiti contrari al Governo e un corso nuovo di avvenimenti sarebbe cominciato; ma l'unità italiana avrebbe corso pericolo. Una prova così aspra e infausta avrebbe scosso dalle fondamenta l'edificio nazionale non ancora assodato. Le idee separatiste si sarebbero propagate, e Garibaldi, venuto in Sicilia per salvare l'unità, l'avrebbe rovinata del tutto. Egli quindi non pensò mai a tal disegno, che, oggetto di discussione fra noi, non poteva neppure presentarsi al suo pensiero. Egli era troppo affezionato all'idea dell'unità per tentare qualche cosa che fosse contro di essa: era troppo leale per tentare qualche cosa contro l'Italia. Vi è chi gli rimprovera di non avere arditamente afferrata la dittatura. Garibaldi non è un duca Valentino: è un vero sincero rappresentante del popolo italiano, popolo onesto e però spesso ingannato. Egli considerò la questione italiana conforme ai suoi sentimenti di disciplina e affetto per il Re. Egli cercò fuori d'Italia la cagione dei mali nostri, nè volle per un momento dubitare che il Governo italiano fosse di per se stesso cagione di rovina ad un popolo che l'aveva creato.

«L'impresa di Roma — continua l'articolo — non venne fuori dalla mente del generale, come Minerva armata dalla testa di Giove. Era stata lungamente meditata emergendo dalla necessità delle cose. L'anarchia, l'impotenza del Governo, l'instituzione del Parlamento, gli sforzi del partito liberale, il malcontento, la sfiducia entrati nel popolo volevano che con qualche cosa di veramente grande e solenne si salvasse la nazione.

«Il giuramento di Marsala fu la formula per definire il disegno, fu il nome trovato alla cosa, ma il disegno era fatto da lunga pezza e la cosa era in natura nè fu formata dal generale. Essa era la conseguenza logica delle condizioni d'Italia. O avere Roma, compiere il plebiscito, distruggere l'influenza francese, sopprimere le gare municipali, fare insomma una politica veramente nuova italiana, o perire. Perire sia che si serbasse il paese in uno stato di atonia, sia che il malcontento producesse i suoi frutti e l'Italia, stanca, prorompesse in qualche moto inconsiderato, rivolto contro il Governo e che sarebbe riuscito la rovina dell'unità.

«Fu l'Italia dunque a chiedere Roma, e quando Garibaldi vide le condizioni della Sicilia, quando potè conoscere il pericolo che correva coll'unità e vide il Governo impotente a rimuoversi, non solo si conformò essere necessario aver Roma, ma si persuase della necessità di averla presto. Dunque il programma di Marsala era conforme ai voti nazionali e appariva l'unico espediente per salvare l'unità e, al tempo stesso, il Governo.

«La paura di duce di italiani in tutta questa faccenda. Il generale non poteva credere, nè credè mai, che Rattazzi sarebbe giunto all'estremo. Egli sapeva di avere impedito con la sua presenza in Sicilia gravissimi danni, sapeva che il programma di Marsala rispondeva ai bisogni più urgenti della nazione; sapeva quanto leali ed oneste fossero le proprie intenzioni, quanto si credeva sicuro, che il proclama del 3 agosto non poteva disingannarlo. In tal presente al colloquio che egli ebbe col duca della Verdura e col dottor La Loggia, venuti da Palermo, per investigare le sue intenzioni. Fu un momento solenne nel quale il generale manifestò con tutta la franchezza della sua generosa natura i pensieri che lo commovevano, e dichiarò quali fossero le ragioni che l'avevano indotto a prendere le armi. Il saggio delle sue parole fu che era venuto in Sicilia dopo molte istanze di uomini liberali di ogni partito per salvare l'unità che correva pericolo, e l'unico espediente per salvarla era il muovere alla volta di Roma per svincolare l'Italia dalla suggezione francese. A chi gli parlava dei pericoli di guerra civile rispondeva che nel '59 aveva volentieri sacrificato i suoi amici e commilitoni per non fomentare discordie; egli, che aveva sopportato con pazienza tante ingiurie a sè e ai suoi, non poteva essere sospettato di fomentare una guerra fra gli italiani. Sicsero sicuri che, malgrado il proclama, non l'avrebbero assalito: ad ogni modo sarebbe morto piuttosto che spargere una goccia di sangue italiano E tenne la parola. Le sue ferite sono eloquente prova dell'altrui perfidia. Quelle ferite sono, direbbe il tragico inglese, bocche che parlano e protestano contro l'altrui tradimento e provano la sua lealtà.

Fu ferito e se non fu ucciso fu la fortuna d'Italia che lo salvò, mentre a noi diceva: non tirate, state al vostro posto e aspettate senza ferire.

«Egli tenne la sua parola, e la storia degli uomini segnerà fra le glorie della nostra stirpe tanto esempio di virtù e carità patria! Ci voleva da un pezzo una rivoluzione nella Grecia, e la voleva Napoleone: pare che ora l'abbia fatta. Ma si sperava ottenere anche un altro oggetto, non meno importante: Garibaldi in Italia era una minaccia continua, egli era un gigante che Napoleone trovava sempre sulla sua via. Bisognava allontanarlo e perchè il paese non si mettesse in sospetto, perchè Garibaldi stesso non si accorgesse del tranello, bisognava adescare il suo animo grande con qualche grande impresa degna di lui. Una rivoluzione in Grecia preparata da lunga pezza e tutta raccolta nelle mani del Bonaparte era un'occasione favorevole per allontanare il generale dall'Italia e forse perderlo: gli si offriva denaro, armi, qualunque cosa: erano a parte del disegno uomini di altissimo rango: ma non è lecito dire altro. A costoro non pareva vero di avere una onesta ragione. Ma Garibaldi non voleva partire d'Italia. Il suo caldissimo affetto per la patria e lo spettacolo delle sventure che la minacciavano lo trattenne, e disse che se la Grecia aveva bisogno di lui, ne aveva più bisogno l'Italia. E il nemico Bonaparte e l'amico si erano data la mano per straziarla in partizione. E' doloroso dire queste cose, ed io arrossisco pensando a tanta vergogna, pensando che l'Italia è uscita dal servaggio per sottomettersi a tal Governo, che, se gli bastassero l'animo e l'ardire, non sarebbe difforme dal Borgia. Il paese forse non crederà a queste cose, perchè specialmente le leggi vietano di dire tutto il vero e la parte lo vieta anche carità di patria.

«Io non voglio essere creduto sulla parola, mi appello alla storia, la quale non è frenata dalla legge sulla stampa, nè dalla generosità del generale Garibaldi e armata di documenti dirà cose di cui per noi avranno vergogna i figli nostri. Certo è che se Garibaldi avesse preso parte al disegno proposogli di sconvolgere l'Oriente, nè il diritto delle genti, nè il Codice Rattazzi, sarebbe stato tirato fuori contro di lui. Egli avrebbe avuto armi ed armati. Però egli disse, prima di partire per quell'impresa: — io voglio assodare l'unità italiana, rimettere l'ordine in quelle provincie che avete allenate al nuovo reggimento: poi penserò agli altri.

«Poichè non potè cadere nelle reti di Napoleone, bisognava batterlo, distruggerlo, e fu fatto. Egli è un ferito, e l'Italia tutta aspettava, con terribile trepidazione, notizie della sua salute, e il giudizio dei dotti, chiamati a consiglio, e anche oggi, con gli occhi intenti a quel letto, sulla cui segno che eccita speranza o timore, perchè si accorge che la rivoluzione sola può salvarla dall'amicizia di Napoleone, come dall'inesorabile vendetta dell'Austria».

* *

Il «Giornale d'Italia», per conto suo, riassume un carteggio di altri uomini politici del tempo, per indagare se rapporti vi furono, e di quali natura fossero, fra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, circa la spedizione di Roma. Intermediario nelle trattative fra il Re e il generale fu il senatore Giacomo Plezza, il quale scrisse varie lettere sull'argomento a Garibaldi, lettere evidentemente inspirate in alto luogo. Da una lettera del Plezza a Garibaldi, che porta la data del 2 luglio 1862, si desume che Garibaldi aveva chiesto a Vittorio Emanuele di qualche cosa per il Mezzogiorno, qualche cosa, che doveva assomigliare ai «desiderata» del dittatore fin dal 1860 e concretati in una lungolenza da affidarsi al generale Medici. Il Re, a quanto richiesto, si era opposto. Infine, ed è importante rilevare, in quell'epoca nessun proposito di spedizione su Roma era avuto sorto nella mente di Garibaldi, e quindi nessuna intesa poteva esserci fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, a questo proposito. Il Re avrebbe voluto che Garibaldi fosse andato in Grecia, e questo desiderio veniva a corrispondere col desiderio che si attribuiva a Napoleone.

Il disegno della marcia su Roma avvenne posteriormente nella mente di Garibaldi, il quale lo esternò nel discorso del 15 luglio, a Palermo; discorso contro Napoleone che non piacque al Governo e al Re. Della disapprovazione di questo ultimo si fece interprete lo stesso senatore Plezza, in una lettera, in data 17 luglio del 1862, così concepita:

«Caro Garibaldi: le vostre parole contro Napoleone sono qui disapprovate, perchè data alla presenza delle Autorità, e mettono in necessità il Governo, che non vuole oggi rompersla con l'Imperatore, di darvi spiegazioni e quasi soddisfazioni, che lo legherebbero, più di prima e lo indebolirebbero in Sicilia. L'amico (il Re), a cui mi avete scritto di parlare, mi dice di scrivervi che fida in voi, e che vi crede un amico serio e leale, incapace di compiere delle inconsiderateze. Vuole che vi avverta che nei disordini di Milano si abusò del vostro nome per offendere il console di Francia, che si vostro nome si fanno arruolamenti e si sono noleggiati bastimenti per uno sbarco in Romagna, e che se non siete certo che tutto ciò non abbia un fine, prendiate le precauzioni che nessuno dei vostri sia involto in tali progetti, perchè il Governo, userà tutti i mezzi, e anche la forza, per impedirlo, ciò che potrebbe condurci alla guerra civile. Disse che non vi nascerà mancare di ciò che gli scrivete, tanto ha fede, che siete incapace di servirvi della sua amicizia per altri scopi. Vi saluto. Mi si dice che il Re di Grecia sarebbe disposto a mettersi alla testa del movimento greco, se egli fosse assicurato che non arrischierà nulla. Ciò vuol dire che non farà nulla niente. Vi stringo la mano. — Vostro: *Plezza Giacomo*».

E Garibaldi, il 30 agosto, da Caltanissetta, ne risponde:

«Caro Senatore: l'amico (il Re) non mi crede conoscitore degli uomini, eppure, io non avrei fatto nè io nè non il avessi conosciuti. Quanto a farmi Ministro, poichè ringraziarlo, e dirgli che veramente, in materia di Ministri, egli dà prova di non essere conoscitore di uomini. Circa il primo progetto, assicuratelo che io farò la sua volontà, ma che *en passant*, consigli suo parente e lasciare Roma, perchè ci è indispensabile, e questo lo dica per l'interesse che porto a lui, non al partito. Io spero che sia finita la questione di Roma, quando i 250 mila greci saranno organizzati e quando il potrò raggiungere. Assicurato ai criteri del Farini, che chiusero l'èra della rivoluzione, egli a me non crede. Che Dio gliela mandi buona! Per me desidero che egli non si penta di non avermi creduto. Intanto, io procedo, anche questa volta, con la rivoluzione. Il programma è lo stesso. Come allora, io sono spogliato dagli amici dell'amico (il Re) dei miei fucili, e oggi come allora, non spero da loro una sola cartuccia. Nonostante 50 marchi tranquillo e in ottima circostanza l'avvenire mi si presenta più bello di oggi. Un caro saluto dall'amico vostro *Giuseppe Garibaldi*».

Pochi giorni dopo avveniva, per opera del generale Cialdini, lo «schiacciamento», come fu definito, di Aspromonte.

Pel funzionamento della Banca d'Italia a Tripoli

Roma, 29, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un Regio Decreto, col quale sono approvate alcune norme sul funzionamento di una succursale della Banca d'Italia a Tripoli. Le norme contengono queste disposizioni: «La dotazione per la figiale della Banca d'Italia è fissata in quattro milioni. Le spese di impianto sono fissate in 250 mila lire, a fondo perduto. La dotazione di quattro milioni sarà prelevata dalla riserva patrimoniale straordinaria, o sarà costituita per la riserva straordinaria, da cui è tratta.

«La succursale di Tripoli è autorizzata a compiere tutte le operazioni consentite dallo Statuto della Banca d'Italia.

«Le operazioni di sconto avranno effetto con la norma vigenti in Italia, salvo qualche eventuale temperamento, suggerito dalle condizioni locali.

«I saggi di interesse saranno fissati in misura non inferiore a quelli d'Italia. Quanto alla emissione di titoli nominativi, all'infuori dei vaglia cambiari, che saranno emessi a cambiali dalle succursale di Tripoli, con le stesse norme di quelli emessi in Italia, la succursale è autorizzata ad emettere buoni a scadenza fissa, di importo non inferiore a lire 500 fruttiferi a varie scadenze».

Venezia onora e festeggia
gli ufficiali ed i marinai della "Perseo,,

Venezia, 28, notte.

Ieri, alle ore 16, nel salone del Consiglio comunale, è stato offerto ai componenti dell'equipaggio ed agli ufficiali della *Perseo* un ricevimento, al quale, oltre il sindaco, conte Grimani, ed agli assessori erano presenti il comandante del Dipartimento, vice-ammiraglio Garelli, e moltissime altre Autorità. Il sindaco ha rivolto patriottiche parole ai componenti dell'equipaggio. Parlò poi il capitano Frank, che, come è noto, si trova a Venezia in convalescenza per le ferite riportate in guerra. Infine fu offerto ai marinai della *Perseo* un sontuoso rinfresco.

Stasera, alle 21,30, nella sala del *Gran Canal Monarch Hôtel*, prospiciente il bacino di San Marco, ha avuto luogo un ricevimento in onore degli ufficiali e dell'equipaggio della *Perseo*. Oltre ai festeggiati, erano presenti il comandante Fenzi, in rappresentanza del capitano di corvetta Stranni, partito oggi, alle 14, per Genova, dove si tratterrà due giorni con la famiglia, per poi raggiungere la sua nuova destinazione, e cioè Messina. Il comandante Frank, il vice-ammiraglio Garelli, il vice-prefetto De Benedetti, in rappresentanza del prefetto, l'assessore Barminati, in rappresentanza del sindaco, e parecchie altre Autorità civili e militari, nonchè numerosi invitati. Era i quali molte signore. A tutti gli intervenuti è stato distribuito un elegantissimo *menu*, con disegni originali di marina e con scritti allegorici. Per l'occasione il bacino di San Marco era fantasticamente illuminato.

L'on. Luzzatti a Venezia

Venezia, 28, sette.

Col diretto delle 14 è giunto l'on. Luzzatti, proveniente da Treviso. Era accompagnato dal segretario, cavaz. Giubileo. Venne ricevuto dal sindaco Grimani, dal senatore Tiepolo, dal deputato Orsi, dal colonnello delle guardie di finanza, Testero, e da varie rappresentanze di organizzazioni cooperative veneziane. Dopo le presentazioni e lo scambio dei saluti, l'on. Luzzatti, accompagnato dal sindaco, dal comm. Rava, magistrato delle acque, in lancia si recò all'Albergo Britannia».

Sabato, a mezzogiorno, seguirà, al «Danieli», una colazione, offerta dal Municipio.

Domenica mattina, al Teatro «Goldoni», vi sarà l'inaugurazione della bandiera degli sorticatori del porto. L'on. Luzzatti presenzierà ad altre cerimonie del lavoro, e cioè, inaugurerà un nuovo quartiere di case popolari, nella parrocchia di San Rocco, e assisterà alla posa della prima pietra per le case della Società Cooperativa degli Operai dello Stato, all'isola della Giudecca.

Un viaggio di prova della "Viribus Unitis,,
Un vapore austriaco battezzato "Venezia,,

Vienna, 29, sera.

La *Zeit* ha da Pola che la prima *dreadnought* austriaca *Viribus Unitis* ha compiuto ieri con buon successo il viaggio di prova, durato 30 ore.

Quest'oggi nel golfo di Trieste ebbe luogo la gita inaugurale del nuovo piroscafo a turbina Venezia. Il nuovo elegantissimo piroscafo, il più celere vapore della marina mercantile austriaca, farà servizio tra Venezia e Trieste e ritorno con una traversata di sole tre ore. Il vapore ha una velocità di quasi 22 miglia.

Il Consiglio dei ministri

Roma, 29, sera.

Il Consiglio dei Ministri, che si è riunito stamane a Palazzo Braschi, è durato dalle 10,30 alle 12. Al Consiglio erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Di San Giuliano che si trova a Vallombrosa, e l'on. Calissano. L'assenza dell'on. Di San Giuliano non ha impedito però che l'on. Giolitti abbia fatto delle brevi e laconiche comunicazioni ai colleghi intorno alle trattative extra-ufficiali di pace attualmente in corso in Isvizzera. Gli argomenti riguardanti la guerra in Libia saranno trattati in altro Consiglio dei Ministri che sarà tenuto prima della partenza dell'on. Giolitti per Articoli e quando il generale Caneva sarà a Roma.

Al Consiglio dei Ministri l'on. Sacchi diede comunicazione delle dimissioni inviate dal comm. Nino Ronco presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova. Essendo la nomina del Presidente del Consorzio portuario di competenza del Consiglio dei Ministri, fu stabilito di deliberare sulle dimissioni del commendator Ronco in altra adunanza, nella quale l'on. Sacchi riferirà sulle questioni che provocarono le dimissioni e sulla nomina di un nuovo presidente del Consorzio oppure la scelta di un commissario regio.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamattina a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti: 1.o Concessione di tramvia a vapore Castellamonte-Laterza-Ginosa — 2.o Atto addizionale e convenzione per concessione della ferrovia Monza-Besana-Molteno e diramazioni — 3.o Schema di decreto legge col quale viene costituito in seno al Consiglio superiore dei LL. PP. un Comitato speciale per l'esame del progetto degli edifici pubblici governativi da costruire nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, di importo superiore alle lire 300.000, e per tutte le questioni attinenti alla materia di edilizia sismica — 4.o Id. id. che proroga il termine assegnato ai proprietari di area e di edifizi in Messina per le dichiarazioni alla Prefettura e all'Unione Messinese, e consente speciali agevolazioni di scambi per l'ampliamento di case — 5.o Schema di regio decreto che autorizza la vendita del sale macinato e pacchi e sacchetti di peso determinato confezionati negli stabilimenti di monopolio — 6.o Id. id. che modifica e sostituisce l'articolo 106 del regolamento sull'avanzamento nei Corpi militari della Regia Marina — 7.o Id. id. relativo al rechtamento nel avanzamento del personale di bassa forza delle Capitanerie di porto — 8.o Schema di regolamento riguardante l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza degli operai addetti alle costruzioni navali — 9.o Id. id. per la istituzione di una Cassa pensioni a favore del personale delle aziende esercitanti i servizi marittimi — 10.o Presentazione di un disegno di legge contenente disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, N. 690, per quanto riguarda il trattamento di pensione dei sott'ufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali — 11.o Convenzione fra l'Italia e la Francia concernente lo scambio di assistenti italiani e francesi per l'insegnamento delle lingue viventi nelle scuole secondarie maschili — 12.o Schema di regio decreto riguardante il personale tecnico, amministrativo e di vigilanza delle regie scuole speciali e pratiche di agricoltura — 13.o Schema di regio decreto riguardante le tabelle degli impiegati straordinari del Ministero di agricoltura — 14.o Id. id. che disciplina la pesca coi battelli a vapore e altri motori meccanici.

Una pubblicazione
della Direzione generale della statistica sulle correnti periodiche d'emigrazione

Roma, 29, sera.

La Direzione Generale della Statistica e del Lavoro pubblicherà tra breve un notevole studio sulle correnti periodiche di emigrazione interna statisticamente accertate negli anni 1910-1911. Come è noto, una monografia sullo stesso argomento fu già pubblicata dall'Ufficio del Lavoro per l'anno 1905: ora la nuova inchiesta tende appunto a mettere in luce le variazioni avvenute da quell'anno in poi, specialmente negli spostamenti temporanei delle popolazioni del contado.

La notevole ascesa dei salari, il perdurare di fortissimi movimenti di emigrazione all'estero, la crescente applicazione delle macchine agricole alle operazioni di mietitura hanno apportato qualche variazione nella fisionomia generale del movimento migratorio all'interno del Regno.

Una diminuzione nel numero complessivo degli emigranti all'interno appare già dalle cifre sommarie apparse nell'Annuario Statistico Italiano, ma sarà con particolari assai più abbondanti messe in luce nella nuova pubblicazione dell'Ufficio del Lavoro, la quale inoltre considererà sotto nuovi ed interessanti aspetti le correnti più rilevanti di questo movimento migratorio e cioè i movimenti verso le risaie, quelli verso l'Agro Romano e verso il Tavoliere di Puglia.

Gli ufficiali e l'equipaggio della cannoniera russa "Korietz,, festeggiati ad Ancona

Ancona, 28, sera.

Proveniente da Venezia, è giunta alle 7, e si è ancorata nel porto alla fonda del molo Santa Maria, la cannoniera russa *Korietz*, comandata dal capitano di fregata Alessandro Gaisa. La cannoniera ha scambiato le salve d'uso col forte Cipelli. Alla banchina si trovava moltissima folla, la quale ha salutato la nave russa con grida di *Evviva la Russia!*, mentre da bordo si rispondeva con grida di *Viva l'Italia!*

Dalle 10 alle 11 si sono recati a bordo della cannoniera, a salutare il comandante, il sindaco cav. Umberto Baschi con la Giunta, il capitano del porto cav. Santini, il comandante della difesa marittima cav. Grixoni e il console russo cav. Cecchini.

Alle 13 il comandante della cannoniera scese a terra per recarsi a fare visita al prefetto e al comandante del Corpo d'armata.

Il sindaco ha invitato tutti gli ufficiali della cannoniera ad un grande banchetto.

Stasera in piazza Roma la Banda del 93.o fanteria suonerà in onore dei marinai russi, iniziando il programma con l'inno nazionale russo.

La città è animatissima e festante.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Un mese . . . . L. 1,50 - Estero L. 3,25
Tre mesi . . . . „ 4,25 - „ „ 9 —
Sei mesi . . . . „ 8,25 - „ „ 17,75
Un anno . . . . „ 16,50 - „ „ 35,50

☞ Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

Tre mesi . . . L. 6,65 - Estero L. 11,50
Sei mesi . . . „ 10,40 - „ „ 20 —
Un anno . . . „ 18,15 - „ „ 37,25

compresa le spese d'invio in piego raccomandato.

Il marchese Imperiali vittima di un'esplosione nella sua fabbrica a Monticchiari

Brescia, 29, sette.

Il 22 settembre dello scorso anno, come ricorderete, un immane scoppio distruggeva quasi completamente una fabbrica di esplosivi, situata nella brughiera di Monticchiari, di proprietà del marchese Imperiali, il quale riportò delle ferite così gravi, che lo tennero per diversi giorni in pericolo di vita. Appena guarito, il marchese Imperiali aveva costituito una Società in accomandita, con alcuni capitalisti bresciani, e faceva ricostruire, sotto la direzione di tecnici, lo stabilimento, in modo che rispondesse anche alle più rigorose esigenze del Ministero. Ricostruita la fabbrica, dopo lunghe e minuziose pratiche, il marchese ottenne il permesso di fabbricazione degli esplosivi, e ieri cominciò regolarmente la fabbricazione. Poco dopo mezzogiorno, mentre gli operai si trovavano assenti dallo stabilimento per il pranzo, il marchese Imperiali entrava nel locale delle macchine per procedere ad alcune esperienze; ma ad un tratto fu scossa una formidabile esplosione. Lo scoppio era avvenuto precisamente nel locale delle macchine. Il tetto e le mura crollarono e il marchese Imperiali, non ancora trentenne, fu trovato colla testa deforme e ondavere sotto un radiatore, che apparteneva ad una macchina che serve a mandare l'acqua nella sala delle macchine ed un termosifone. Furono subito sul posto parecchie Autorità, tra cui gli onorevoli Bonicelli e Da Como. Il cadavere venne trasportato alla cella mortuaria dell'Ospedale Civile di Brescia. La signora Imperiali, che si trova a Venezia, con un cugino, fu telegraficamente avvertita dell'orribile disgrazia.

Un nuovo fucile automatico nell'esercito tedesco?

Berlino, 29, mattino.

Telegrafano da Berlino all'*Echo de Paris*: La *Nuova Corrispondenza Politica* riproduce sotto tutte le riserve una notizia che corre in quei circoli militari. Il Governo tedesco avrebbe intenzione di cominciare questo anno stesso la fabbricazione di un nuovo fucile automatico e presenterebbe subito dopo la riapertura della Camera un progetto di legge a questo proposito.

La fabbricazione del fucile dovrebbe essere spinta in modo che la nuova arma fosse introdotta nell'esercito tedesco nel mese di gennaio prossimo.

La *Deutsche Tage Zeitung* osserva che nel bilancio figura abitualmente il prezzo dei nuovi fucili e che non si domandano i fondi al Reichstag con una legge speciale.

La *Vossische Zeitung* smentisce questa informazione sensazionale.

Io vi so notare che questa notizia data da ieri. Essa correva già in Borsa tre mesi or sono e forse la fabbricazione del fucile automatico è già cominciata. In ogni caso le azioni di certe manifatture private di fucile, salite in rialzo in proporzione allarmante e secondo i giornali il fucile automatico ne è la causa.

Una festa agricola a Vernone

Avuglione-Vernone, 29, sera.

Domenica, 1.o settembre 1912, avrà luogo l'inaugurazione del vessillo sociale della giovane ma fiorita Unione Agricola di Vernone. Sarà madrina la signora contessa Ceriana-Mayneri e padrino il signor Tommasino Giuseppe. Presterà servizio la Banda di Casalborgone. Vi sarà un pranzo all'*Albergo della Corona Grossa*.

Fra le tante adesioni sono di già pervenute quelle dell'on. Ferrero di Cambiano, deputato del Collegio, del consigliere provinciale cavaliere Vaudetti, dei pretori di Gassino e di Chieri, dei sindaci di Gassino, avv. cav. Palazzi, di Cinzano, cav. ing. Cassina, e di molti altri sindaci dei vicini Comuni e di persone autorevoli e Società consorelle.

Il fallimento della ditta Civelli a Firenze

Firenze, 29, sera.

Ieri sera il Tribunale ha emanata la sentenza con la quale si dichiara il fallimento della ben nota ditta Giuseppe Civelli, una delle principali e più vecchie dell'industria operaia in Italia. La Ditta ebbe stabilimenti in ogni città. Attuale proprietario della ditta Civelli era il senatore comm. Antonio Civelli e vari consoli.

REATI E PENE

I furti alla stazione di Chivasso

(Tribunale Penale di Torino).

Da qualche tempo i furti di merci alla stazione di Chivasso erano divenuti di una straordinaria frequenza, tantochè il locale brigadiere dei carabinieri stabilì di fare degli appostamenti, e dopo lunghe indagini riuscì, la notte del 28 marzo aprile, a sorprendere in lo Baudino, manovale avventizio, che nell'Ufficio merci, approfittando dell'oscurità, stava riponendo nelle maniche della giubba, cucite in fondo, una certa quantità di patate.

Stretto dalle abili domande del funzionario, egli confessò il furto, ed accompagnò il brigadiere allo scalo merci, indicando dei sacchi da lui manomessi, e dai quali mancavano appunto della patate, che, confrontate con quelle che egli aveva riposte nella propria giubba, risultarono della identica qualità. Arrestato, ed eseguita una perquisizione nell'ufficio merci, si rinvennero in un angolo, nascosto sopra un armadio, altri dieci chilogrammi di patate, ed in una giubba di fatica, del caffè, pure involato dai sacchi giacenti in stazione, ed affidati alla custodia della guardia notturna Vercellone. La giubba venne in seguito riconosciuta di proprietà del Vercellone stesso; cosicchè anche questi venne imputato di furto in danno delle ferrovie, insieme al Baudino.

Ieri si discusse al nostro Tribunale il processo.

Il Vercellone ebbe dai testi un giudizio di lodi, e risultò assolutamente incapace di commettere il reato ascrittogli, e forse commesso da qualche compagno, geloso della particolare stima di cui lo onoravano i superiori, tantochè lo stesso P. M. ne richiese l'assolutoria. Ciò che il Tribunale fece.

Non così il Baudino, che con tattica nuova volle, dopo l'ampia confessione precedentemente fatta, mantenersi ostinatamente negativo all'udienza, per quanto non dubbie restasse sulla materialità del fatto da lui commesso.

Ed il Tribunale fu giustamente con lui severo, perchè, pure limitandogli la pena a mesi sei di reclusione, gli negò il beneficio della condanna condizionale.

Presidente: avv. Viarengo; P. M. avv. Ferrero; Difese: pel Baudino, avv. A. Fea; pel Vercellone, avv. M. Roccarino.

La condanna di un Capo Stazione

Savona, 29, sette.

Venne quest'oggi condannato a 25 giorni di arresti, col beneficio della condanna condizionale, il capo-stazione alle Funivie aeree Savona-San Giuseppe, addetto alla Funicolare di Cadibona, il quale la sera del 26 corr. venne trovato sdraiato a terra in istato d'ubbriachezza. Permesso dai carabinieri, gli si rinvenne in tasca una rivoltella.

Per porto illecito di detta arma il Pretore avv. Colonna lo condannò alla pena suddetta.

L'alterco capo-stazione era difeso dall'avvocato Cuneo di Savona.

De Angelis e Amodeo bastonati da Ciro Abbatemaggio

Napoli, 29, sette.

Al Commissariato di P. S. della sezione Vicaria, si sono presentati Tommaso De Angelis e Gaetano Amodeo, i quali raccontarono al funzionario di servizio, che mentre attraversavano la via Foria sono stati aggrediti da Ciro Abbatemaggio, che fu imputato al processo Cuocolo, e da un suo amico, rimasto sconosciuto, e da essi sono stati ripetutamente colpiti a bastonate. Raccolta la denuncia la P. S. indaga per accertare i fatti e trarne in arresto i colpevoli.

Tentativi delittuosi contro la funicolare del Monte Bianco

Parigi, 29, mattino.

Mandano da Bonneville che per la quarta volta delle pietre sono state collocate fra gli ingranaggi della funicolare del Monte Bianco. L'autorità giudiziaria di Bonneville si è recata a Gervais-le-Bains per iniziare un'inchiesta su questi tentativi delittuosi.

Il direttore del Banco di Sicilia a riposo

Roma, 29, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che oggi il Re ha firmato il decreto che colloca a riposo, per motivi di salute, il comm. Pietro Ferardo, direttore generale del Banco di Sicilia. Il Consiglio dei Ministri nella sua prossima adunanza nominerà il successore.

Appendice della *Stampa* 176

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Ultimo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Pazienza... Non è colpa nostra, ragazzo mio...

Poi, il baronetto aggiunse:

— Ne resta così poco... che ti domando se hai ancora qualche riserva da mettere a mia disposizione...

Rocambole si sentì venire il sudor freddo.

— No... no... — rispose. — La cassa dei Fanti di Cuore è assolutamente all'asciutto... Io stesso stavo per ricorrere a voi...

— Ma, ragazzo mio, non ho più nulla!...

— Diavolo!

— La vita che conduciamo costa cara... E da un pezzo in qua non è entrato nulla in cassa... mentre è uscito tutto...

«Ci vuol denaro... ne abbiamo bisogno subito, e molto!...

«Se no, è inutile pensare a metterci in viaggio... Ci occorre del denaro per conquistare il tesoro...

Rocambole si alzò in piedi, e gravemente disse:

— E ne avremo, sì, ne avremo molto...

— Quando?

— Stasera stessa...

— Dove lo prenderai?

— All'Opéra»...

Il barone interrogò ancora con lo sguardo il nipote, ma non disse più nulla.

Sapeva che quando Rocambole prometteva qualcosa, sapeva mantenerla...

— Va ben... — disse, dopo un breve silenzio, il baronetto. — Questa sera, all'«Opéra», dunque...

E, distrattamente, domandò:

— Che cosa danno?

— *La Linda di Chamounix*.

— Benissimo... Arrivederci...

. . . . . .

In un tugurio, che voleva la baracca di mamma Fripe, tre uomini parlavano, a bassa voce, sotto la fioca luce di una lanterna fumosa.

Due erano distesi su letti non molleggiati di quelli di mamma Fripe, ed erano il barone Marnève e cadetto Fripouille; l'altro, il Capitano, stava seduto su uno sgabello.

— Sì... — diceva il barone, — Rocambole è terribile... ma non tanto da rendergli impossibile di tenerlo in iscacco, come lo abbiamo tenuto noi. I Fanti di Cuore sono forti, ma i Fripouillards li equivalgono...

«Tutti e tre siamo scampati ai tentativi di Rocambole... E che tentativi!... Tutto ha messo in opera: pugnale, veleno, fuoco, acqua, rivoltellate...

«Abbiamo avuto della fortuna, non c'è che dire... Se non siamo in perfetta salute, siamo però vivi... Ma tutto non è ancora finito... Perchè Rocambole è uomo da ricominciare: non rinuncia, nè dispera mai...

«Bisogna, dunque, non solo difenderci e guardarci, ma prevenire Rocambole... Non dobbiamo attendere di essere usciti dalla convalescenza... Bisogna agire subito, così come possiamo...

Il Capitano approvò. Cadetto Fripouille taceva.

Il barone Marnève concluse:

— Sì, bisogna agire prontamente... Non nascondiamoci la verità, amici miei... Siamo più indietro di prima!...

«Rocambole conosce il nostro segreto..... Sa come siamo organizzati, chi è il Capo, e forse ci conosce tutti, ad uno ad uno...

«Perchè c'è da temere che il tradimento di Carlo Perchot non sia il solo...

«Non avendo più rivisto il loro capo, i Fripouillards se la sono svignata e Rocambole ha certamente approfittato di tale circostanza per avvicinare i nostri uomini e farli cantare...

«Quando ha voluto uccidermi, ha preso dalle mie tasche tutte le mie carte... il mio portafogli... ed è stata questa per lui una buona messe, perchè vi erano tutti i nostri piani, i nostri disegni... Siamo, insomma, alla mercè di Rocambole!...

Il Capitano sospirò:

— Ahimè, purtroppo!...

Guardò il fratello e si sorprese di vederlo sorridere.

— E tu ridi, cadetto?... Ridi?...

Cadetto Fripouille rispose tranquillamente:

— Vediamo un po', Capitano... Vorresti piangere, dopo tutti i pericoli a cui siamo scampati, solo perchè il Capo ci dice che Rocambole gli ha preso il portafogli?...

— E tu credi che sia una cosa senza importanza, eh?...

— Tutt'altro... E' cosa seria... Ma ce ne sono anche delle più serie, credimi!...

— Eppure — aggiunse il Capitano, — non possiamo far più nulla... Rocambole ci prevarrà sempre... perchè il Capo e tu siete ammalati... e lui conosce i nostri piani...

— Tanto meglio.

— Come?

— Sì... Se ha i nostri piani vuol dire che sa che cosa avremmo fatto... Ora basta che noi facciamo tutt'altra cosa, che egli non saprà, ed eccoci a posto...

Il barone intervenne:

— Cadetto ha ragione anche questa volta... Io sto già pensando ad un altro piano...

L'impresa è troppo bella, il bottino troppo cospicuo, perchè dobbiamo rinunciarvi..... No, non ci rinunciamo!... Si ricomincia, ecco, e spero che non ricominceremo invano...

Il barone aggiunse:

— Ma c'è un ma... Manchiamo del nerbo per fare la guerra... ci mancano i quattrini...

— Non avete più denaro, Capo? Nemmeno io... E tu, Cadetto?

— Meno di te...

— Rocambole, prendendo il mio portafogli si è impadronito pure del mio libretto di chèques... delle mie ricevute di deposito... della mia firma... A quest'ora, falsificando la mia scrittura, deve avere ritirato tutto quello che si trovava nelle diverse banche, a mio credito...

— E perchè non fare opposizione?

— Impossibile... Ci attireremmo molto noie, senza sugo... Capite benissimo che il capo dei Fripouillards non

Tre decreti
per l'amministrazione delle ferrovie

Roma, 29. notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica tre decreti reali, riguardanti l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Nel primo decreto è fissata la costituzione della Direzione generale delle ferrovie, la quale viene ad essere composta dai servizi di esercizio, denominati: movimento, trazione, veicoli, lavoro, e dai servizi centrali, denominati segretariato, personale sanitario, legale, commerciale, approvvigionamento e ragioneria. La Direzione generale provvede allo studio ed alla costruzione di nuove ferrovie, all'esercizio di gruppi di linee di navigazione, all'esercizio di gruppi di ferrovie secondarie, alla definizione delle pendenze delle cessate gestioni ferroviarie.

Nel secondo decreto si determinano le funzioni del capo-compartimento delle Ferrovie dello Stato, il quale ha il compito di vigilare sul funzionamento degli uffici compartimentali e sull'andamento del servizio, studiare i bisogni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura nei rapporti del servizio ferroviario; intervenire, ogni qualvolta lo creda opportuno, per stimolare le iniziative ed integrare con unità di concetto l'opera degli uffici; promuovere gli accordi con gli altri Compartimenti per assicurare regolarità e speditezza al servizio; rappresentare l'Amministrazione; presiedere le Commissioni del traffico e le compartimentali; dare pareri sul funzionamento del Compartimento; tenersi a contatto con le Autorità e col pubblico, invigilando per il grande esito dei reclami. Inoltre il capo-compartimento esercita funzione di consulenza sui progetti dei lavori più importanti e sulle controversie, ed in via ordinaria ogni settimana convoca il Comitato di esercizio. In via ordinaria ha il compito di decidere sulle questioni importanti che possono avere un interesse comune a più rami di servizio, esaminare le proposte di nuovi impianti ed approvarne i lavori; prendere o concordare con altri Compartimenti i provvedimenti necessari in via provvisoria e di urgenza; decidere sulle misure disciplinari a carico del personale; proporre le punizioni; proporre gratificazioni, occupandosi di quelle altre funzioni deferite dal direttore generale al Comitato di esercizio.

Nel terzo decreto sono dissati i limiti della circoscrizione dei dodici Compartimenti nei quali è ripartita la rete esercita dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

L'amore non invecchia
Un innamorato sessantenne uccide l'infedele e si suicida

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Ecco uno strano romanzo d'amore, e non tra giovani, come a tutta prima si potrebbe credere; ma, questa volta, tra due anzianotti, i quali l'uno insieme all'altra sommano l'età di 116 anni.

Giulio Noeppel, di 60 anni, aveva fatto poco tempo fa la conoscenza di una certa Margherita Bailliff, che non accusava meno di 56 anni. Si amarono: il Noeppel si mise alla stessa dama sul Boulevard dell'Hopital, al N. 86. La luna di miele durò circa un anno: ciascuno dei due amanti lavorava coscientemente: tra tutti e due trovavano un buon profitto. Tuttavia i due spendevano; specialmente la Margherita Bailliff era prodiga; essa, nonostante la sua età, era civettuola, e si compiaceva di *toilettes* costose e giovanili. Gli affari cominciarono ad andare malissimo. Il Noeppel al principio del luglio scorso dichiarò alla sua amica che non aveva più un soldo del denaro che aveva messo in disparte, e che, ormai, bisognava vivere dei guadagni quotidiani.

La Margherita Bailliff si mostrò malcontenta e significò al suo amabile amante che al più presto possibile avrebbe dovuto andarsene.

— Io, del resto, conosco un uomo più giovane di te e più ricco, che farà fronte ai miei bisogni.

Il Noeppel, innamorato, non si decise tuttavia a lasciare il domicilio comune, ma le continue scenate che avvenivano tra di loro avevano reso la vita insopportabile. Il 15 luglio il Noeppel se ne andò, ma non molto lontano: egli prese un alloggio nella stessa via. L'antiamante innamorato non perdeva di vista la sua innamorata: non appena aveva qualche ora di libertà si metteva alla sua ricerca e la seguiva. Non aveva pace se non quando poteva parlarle. Un giorno però il Noeppel seppe che Margherita inondava conveva con lui lo aveva ingannato, e si vantava di avere ora sai amministori. Decise di vendicarsi. Comperò una rivoltella e questa mattina, alle 7, mentre la signora Margherita scendeva in istrada per fare le prime compere, il Noeppel le si avvicinò, e si mostrò aggressivo:

— Ritorna con me! — disse.

— Sei ancora tu! — rispose Margherita. — Sai che la mia ho abbastanza di te: è un pezzo che ho trovato chi il surroga. Lasciami tranquilla; vattene.

Il povero Noeppel estrasse la rivoltella e fece fuoco tre volte. Margherita ebbe il petto traversato da tre palle, e cadde morta. Il Noeppel rivolse allora l'arma contro di stesso e si sparò al cuore. Due agenti giunsero poco dopo, e trasportarono Margherita Bailliff alla Morgue, ed il suo amante Noeppel, moribondo, all'ospedale.

Torpediniera francese che affonda

Tolone, 29, sera.

La torpediniera « 174 », che era stata recentemente disarmata e che era ancorata davanti alle officine delle caldaie nell'Arsenale, è completamente affondata nella darsena. In seguito ad una negligenza si era lasciato entrare acqua nelle stive. Si vuol tentare di rimetterla a galla.

Le operazioni per mettere a galla la torpediniera « 174 » proseguono attivamente, ma esse sono rese difficili dal fatto che la nave è affondata con la prua per dieci metri di profondità nel bacino. Da alcuni giorni alcune squadre di operai, che erano a bordo, lavoravano a tamponare la torpediniera e il loro materiale e i loro utensili sono affondati.

Operaio che cade nell'acqua bollente

Savona, 29, notte.

Stamane verso le ore 7, una grave sciagura è accaduta nel locale e grandioso stabilimento Siderurgico nel quale sono occupati circa tremila operai.

Uno di questi, certo Federico Biosetto, di anni 54, nativo di Venezia ed abitante in piazza Mazzini n. 7, int. 3, addetto alla sezione Laminatoi, dovette, per esigenze di servizio, scendere in uno dei pian: sottostanti, dove sono collocati alcuni macchinari del stabilimento. Mentre egli stava attraversando il piccolo ambiente, scivolò fatalmente con un piede e cadde a cadere in una attigua vasca, dove l'acqua, per la pressione atmosferica del macchinario, si mantiene quasi bollente! Alle grida strazianti dell'infelice accorsero subito alcuni compagni di lavoro che lo estrassero dalla vasca orribilmente ustionato. Trasportato alla infermeria dello stabilimento, si ebbe le prime cure dal dottore di servizio, che ne ordinò quindi l'immediato trasporto all'Ospedale Civico di San Paolo. Lo ricevette d'urgenza il dottor Borgna, che riscontrò al misero sciattatore multiple diffuse a tutta la superficie cutanea, ad eccezione del viso e di un piccolo tratto del dorso. Fu ricoverato; il medico si è riservato la prognosi, dato lo stato gravissimo del povero Biosetto, il quale versa in pericolo di vita.

Poco dopo all'Ospedale giungevano i famigliari, e ne seguì una scena commovente.

900 operai in isciopero a Trieste

Trieste, 29, sera

Novecento operai dello stabilimento tecnico triestino hanno abbandonato il lavoro stamane in segno di protesta per il licenziamento di un operaio. Questi era stato licenziato, perchè irritato per un rimprovero ricevuto, scagliò un pezzo di ferro contro il vice-direttore, ferendolo alla schiena. I cantieri dello Stabilimento tecnico sono quelli che stanno fabbricando la « dreadnoughts » per la Marina austriaca.

SPORT

AVIAZIONE

Il raid aviatorio degli aviatori Ramassotto e Paolucci
La partenza da Faenza

Faenza, 29.

Stamane, alle 5,30, a breve distanza l'uno dall'altro, spiccavano il volo dalla nostra città, gli aviatori Ramassotto di Torino e Paolucci di Genova, a bordo di due monoplani *Chiribiri*, coi quali già avevano eseguito raggardevoli voli nei giorni scorsi, durante la nostra riunione aviatoria *pro Italia aerea*. La mattinata era caliginosa. I due veloci apparecchi, scomparvero in breve in direzione di Bologna seguendo la via Emilia.

Bologna, 29.

Stamane di buon'ora sono passati sulla nostra città gli aviatori Guido Paolucci di Genova e Ramassotto, provenienti da Faenza e diretti a Torino.

Il Paolucci ha atterrato fuori Porta Aurelio Saffi, ai prati di Caprara, per rifornirsi di benzina, e dopo mezz'ora ha ripreso il volo. Il Ramassotto invece ha proseguito il suo viaggio. Giunge notizia da Castelfranco che il Paolucci ha atterrato nuovamente presso quella città causa la nebbia fortissima che gli ostacolava la marcia.

L'arrivo di Ramassotto a Piacenza
A 110 km. all'ora!

Piacenza, 29.

Stamane, alle ore 7.30, in un prato prossimo alla nostra barriera atterrò felicemente l'aviatore Ramassotto, partito da Faenza alle ore 5,37. L'audace pilota non mostrava di risentire affatto stanchezza da questo suo primo *raid*. Egli disse che il viaggio gli fu estremamente assai dalla nebbia. Il Ramassotto dopo Bologna dovette lottare contro violenti raffiche di vento, e per superare una gola dell'Appennino, si sollevò all'altezza di 1800 metri. Le nubi sottostanti gli fecero smarrire la direzione prefissa; e solo dopo 40 minuti di volo, col tornare del sole ed il chiarirsi dell'atmosfera, il Ramassotto potè orizzontarsi ed avviarsi decisamente su Piacenza. Il volo dell'aviatore vostro concittadino durò un'ora e 43 minuti. La velocità media tenuta fu di 110 Km. all'ora.

Il suo apparecchio, un monoplano con motore *Chiribiri*, formò la curiosità del nostro pubblico che per tutta la mattinata gli si addensò intorno. Più tardi l'apparecchio venne smontato e spedito a Bozzolo, dove domenica il Ramassotto parteciperà ad un nuovo *meeting*.

Paolucci atterra a Modena

Modena, 29.

Stamane, alle porte della nostra città, atterrò l'aviatore Paolucci, proveniente da Faenza a bordo d'un monoplano *Chiribiri* 40 HP. Il giovane aviatore è deciso di proseguire domattina per Bozzolo dove parteciperà a quella riunione aviatoria del 1.o settembre, in occasione dell'apertura della Mostra agraria.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 29, notte:

Del tempo pubblico discreto, pista buona.

Premio Ministero d'agricoltura, L. 2000, metri 2400. — Questa corsa si riduce ad un match fra Saturno (62, Davis) e Wagram (62, Brocklebank), che vinse facile per 3 lunghezze.

Premio Cressa, L. 1500, M. 1400. — 1.o Korsal (73 1/2, Carnecciola), di M. Griglia; 2.o Il Cigno (72, proprio), di G. Massei; 3.o Andromaca (71 1/2, Boschi), del tenente Bessero. — Non piazzati: Selsalo, Apollo, Ikura, Gonzalo Garcia.

Vinto per 2 lunghezze e mezzo; tre quarti dal 2.o al 3.o.

Premio dei Laghi, L. 3000, M. 1600. — 1.o Ausuli (56, Jacobs), di Guastalla; 2.o Brabante (56, Rosa), di Dall'Acqua; 3.o Lusitabella (54, Davis), della Razza di Besnate. — Non piazzati: Arco, Danilo, Gadabursi, Autlanl Arme.

Vinto per una testa; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Pusiano, L. 4000, M. 1400. — 1.o Persil (50, Boumen), di Chinelli-Da Zara; 2.o Ksar (57, Davis), della Razza di Besnate; — Non piazzata: Scornetta.

Vinto per due lunghezze.

Premio Lorenteggio (a vendere), L. 3000, metri 1000. — 1.o Parisino (52, Manchester), del conte Sorrivoli; 2.o Thesa (46, Emery), del conte Della Gherardesca; 3.o Picciola (49, Beckwithe), della Razza di Besnate. — Non piazzati: Euganeo, La Veuve, Croara, Cesarino, Tala.

Vinto per mezza lunghezza; una certa incoltatura dal 2.o al 3.o. La cavalla vincitrice venne ricomperata per L. 2500.

Premio Inciso (siepi), L. 1200, M. 3000. — 1.o Alpino (73, Pozzoli), di F. Simonetta; 2.o Saxon Park (70, Castoldi), di N. Da Zara; 3.o Boshizki (66, Smith), del tenente Palleri. — Non piazzato: Souram, caduto.

Vinto facile per 5 lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

Le corse a Baden-Baden

Ci telegrafano da Baden-Baden, 29, notte:

Oggi è stato corso il *Premio del Vecchio Castello*. Sono giunti: 1.o Don Diego, 2.o Stadtlip; 3.o Zampieri. Quattro furono i partenti.

Corse e cavalli

I cavalli, rimasti iscritti al Premio del Sempione (L. 30.000, distanza metri 2500), che sarà corso il 12 ottobre, sono i seguenti:

Chinelli-Da Zara: Mirabeau e Quirido — Sir Rholand: Fioretto, Strombelli e Kangoni — Alberto Chantre: Wagram e Valmy — Scuderia Fiaminia: Lady Helen e Yew — Razza di Besnate: Pedalo, Saturno, Alcimedonte, Alceo. L'Emigré e Pissi — Bernasconi di Cordova: Fuentes e Sbarazzino — Federico Tesio: Rembrandt — J. Moller: Concarli — De Gheest: Nèrestan — F. Reverdy: Vieux Normand e Aviateur — Ed. Gautier: La Chaussénenne — Mme Hoffman: Flesh Royal — H. La Montagne: Hampton Court — M. Saint: Rubinat II e Roi d'Ys II — A. Aumont: Aloda III — Baron de Monial: Bois de Cleasy.

— Il Jockey Club Ungherese — scrive « Le Sportsman » — agisce risolutamente contro i cavalli che per la loro nervosità e il loro carattere intrattabile ritardano le partenze e danneggiano gli altri concorrenti. Secondo un avviso ufficiale, lo starter, dal momento in cui i cavalli saranno tutti i suoi ordini, proverà i fantini, quando e saranno dei cavalli difficili, che la partenza non sia data entro i cinque minuti. Lo starter avvertirà i commissari della sua decisione levando una bandiera blu.

Il signor Noe Da Zara ha acquistato l'yearling Midnight, fratellastro di Miramar, nato nell'allevamento di Commes, del sig. P. Gousset, che era stato ritirato alle aste di Deauville a 1500 fr.

— Le scuole di Londra per il Saint Leger di Doncaster (11 settembre) sono le seguenti: 2 Lorenzo, 3 Tracery, 9 Maiden Erleigh, 10 Beccor, 20 Pintadeau.

CANOTTAGGIO

I canottieri della "Caprera,,

Stanno ferrendo in questa Società i preparativi, sotto la Direzione di Sacchetti, per una gita turistica in veneziana a quattro vogatori, che per la novità dell'itinerario viene ad assumere una speciale importanza.

Si tratta di scendere il fiume Po sino a confluente col Tanaro e risalire la corrente di quest'ultimo sino ad Alessandria e ad Asti. Questa sino, unica sino ad oggi, a quel che si risulta, non mancherà d'interessare quanti hanno a cuore lo sviluppo del turismo nautico, ramo importantissimo del canotaggio.

L'equipaggio sarà formato dal predetto signor Sacchetti, specialista ormai in queste gite, dal sig. Guido Greci (poppiere) e dai signori dott. Ruperto Filippa e ing. Quaglia.

I gitanti partiranno nelle ore pomeridiane di sabato 7 settembre.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 21-96, 97, 9-14, 25-40 (INTERURBANI).

Grosso furto di cambiali
e di oggetti d'oro
in un alloggio di via Consolata

Nei ciitusi e tranquilli alloggi lasciati deserti da coloro che hanno la fortuna di andare in campagna, accade spesso che tanta pace venga dolorosamente turbata da un triste visitatore, il quale, dopo aver messo ogni cosa a soqquadro, dopo aver frugato, scompigliato tutte le guardarobe, lasciate nel più perfetto ordine dalle brave signore, se ne va come se avesse compiuto la cosa più naturale del mondo e non si prende il disturbo nemmeno di chiuder l'uscio dietro di sè...

Di tali fatti — che la Questura chiama furti con scasso — ne sono orinai avvenuti troppi, ma troppi ancora, purtroppo, ne accadranno, senza che il triste visitatore per questo si sgomenti. L'ultimo è dell'altra notte, e ne furono vittime i coniugi Chianale che abitano in via Consolata, N. 1.

La signora Adelina Michelotti-Chianale era uscita l'altra mattina dal suo alloggetto, dopo un breve ritorno dalla sua campagna in Castagnito Po. Essa aveva avuto cura di chiudere attentamente le due porte: quella che mette sulla galleria e l'altra del pianerottolo, ed era uscita dirigendosi presso i suoi parenti.

Per tutto il giorno la signora non temè; e con certezza quel ladro o quei ladri che da un pezzo preparavano il colpo, credettero che la padrona fosse ritornata a godere un po' di campagna. Ma disgraziatamente — per i ladri — la padrona si era fermata in città e poco dopo le 22 si accingeva a far ritorno nel suo alloggio.

La signora Chianale salì adagio adagio gli svariati scalini che conducono al quarto piano del palazzo Parasna e sul pianerottolo si arrestò un momento perplessa con la chiave tra le mani. Si era sbagliata o aveva visto bene? L'uscio dell'alloggio era aperto e tanto aperto che il vento, scherzandovi intorno, lo faceva dondolare avanti e indietro, come il pendolo di un orologio! Che fare allora? Di tutto, meno che andar dentro!... pensò la signora; e questo pensiero le venne così pronto nella mente che dopo due secondi essa aveva già fatto una mezza scala nella via del ritorno.

In simili casi il primo ad essere informato, anche se dorme, è il portinaio. Il brav'uomo, che risponde al nome di Carlo Tosi, udita che ebbe la triste nuova dalla signora, si alzò di scatto brandendo un vecchio pistolone: con quello ed una bella dose di coraggio si diè risoltono, si affacciarono alla porta che continuava a dondolare e l'aperse. Silenzio perfetto. E silenzio perfetto anche nella sala da pranzo, nella stanza da letto, nella cucina e negli oscuri ripostigli.

Ma quale devastazione! Nessun mobile, nessun oggetto, nessuna cosa aveva conservato il proprio luogo d'origine: pareva che una violenta ventata fosse passata in ogni camera con impeto folle, rompendo, forzando, schiantando. Ogni cassetto, anche il più piccolo, era stato aperto, ogni nascondiglio violato...

In una prima sommaria visita la signora Chianale si accorse che da un tiretto mancavano: un orologio d'oro del valore di 150 lire, un altro d'argento della ferrovie di Stato portante il N. 107.96, del valore di lire 70; un temperino d'oro, e — ciò che è più grave — diciotto cambiali da lire mille l'una, con la firma « Adelina Chianale-Michelotti e Giovanni Chianale ». La biancheria, l'argenteria, perchè segnate con cifre, furono risparmiate, ma la desolazione regnava però in mezzo a loro.

Furono avvertiti funzionari e guardie della sezione Mercatonuovo, i quali eseguirono un sopraluogo. I ladri non hanno lasciato nulla che valga anche lontanamente a mettere sulla buona via la Questura: essi devono aver lavorato con abbastanza tranquillità, tanto più che le due famiglie vicine sono in campagna.

La visita durò minutissimo fino a tardissima ora: ma per quella notte nell'alloggio devastato non vi mise piede più nessuno...

La scomparsa di una donna inferma

Da più giorni è scomparsa dalla sua abitazione, in Lanzoro Vercellese, la moglie di certo Secco Cirino, una poveretta di salute cagionevole. Al marito lasciò un biglietto, nel quale disse di voler recarsi a Lourdes, per sciogliere un voto. Poichè nulla più si seppe di lei, e quando lasciò la famiglia aveva pochi soldi in tasca, i congiunti sono assai inquieti sulla sua sorte. La scomparsa è di statura media, veste in nero; le manca l'indice della mano destra, se qualcuno ne avesse notizia farebbe opera buona comunicarla al marito, in Lanzoro Vercellese.

Tre i respingenti di due tramvie

Poco dopo le quindici di ieri Remigio Teppati, di anni 24, da Ceres, abitante in corso Regina Margherita, 182, e Giuseppe Trovati, di anni 19, abitante in via Passalacqua, 17, entrambi fattorini, al servizio dell'Azienda Tramviaria Municipale, mentre scaricavano due carrozzoni ancora in moto, al capo-linea del Lingotto, rimanevano presi tra i respingenti, riportando diverse contusioni: il Teppati al ginocchio sinistro, e il Trovati alla coscia destra.

Furono accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, e giudicati guaribili in una ventina di giorni.

Contro un parapetto

Il diciottenne Felice Dutto, garzone presso il negoziante di vini Valperga, abitante in via Lanzo, 96, transitando in bicicletta per via Circonvallazione, innanzi al N. 312, andava a battere contro un parapetto.

Nella caduta, l'Dutto si produceva la frattura del femore sinistro; per cui si dovette trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottore Gaumora lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in quattro mesi.

"I cadavere d'un suicida

Ieri mattina, in un prato presso la cascina Marchesa, sulla strada di Vercelli, fu trovato il cadavere d'un uomo sui trentacinque anni, dall'aspetto di operaio. L'infelice si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il dottor Mosso, accorso sul luogo, ne constatò la morte, avvenuta da circa sei ore. Il cadavere fu quindi trasportato agli Istituti universitari del Valentino. Nelle tasche fu trovata una polizza di pegno, intestata a « G. Bocca ».

Il ribaltamento d'una vettura

Un cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 150, guidato dal cocchiere Nolfotti, giunto in piazza Savoia, al sobborgo, o in un brusco movimento causò il ribaltamento del veicolo. Il cocchiere e due passeggeri, che vi erano sopra, furono sbalzati al suolo; uno di questi riportava escoriazioni allo mento, che gli furono medicate alla farmacia Nicola e giudicate guaribili in pochi giorni.

Cadendo da una scala

Il sarto Giovanni Mina, d'anni 25, abitante in via Vanchiglia, 30, veniva ricoverato all'Ospedale San Giovanni, per echimosi al ginocchio destro e alla gamba sinistra, e gravi contusioni al capo, riportate giorni sono cadendo da una scala, accanto ad un muraglione del Po.

Il dottor Passerone si è riservato la prognosi.

Furto di filo di rame

Ignoti rubarono due matasse di filo di rame del peso di 15 chilogrammi ciascuna e del valore di L. 60, di proprietà municipale, depositato nel cortile delle scuole in via Parma.

Importanti arresti di specialisti in furti
nelle tabaccherie

Oltre ai signori proprietari di alloggi, che vanno a godere il fresco ai monti o in campagna, pareva che in questi ultimi tempi i ladri avessero anche preso di mira gli esercenti tabaccherie o generi di privativa. Molte denunzie erano quindi pervenute all'Autorità di pubblica sicurezza; e questa sebbene si fosse accinta con molto impegno per scoprire i colpevoli, ogni giorno aveva dovuto subire più amare disillusioni.

Gli appostamenti, i pattugliori, gli agguati non servito a nulla. Le tristi imprese si succedevano una dopo l'altra, tanto più frequenti nei quartieri lontani, ove ogni coraggioso briccone può, a certe ore di notte, operare liberamente senza tema d'incontrare una guardia.

Per solito veniva usato un mezzo semplice e spiccio: entrare per la via più comoda, facendo con leve o palanchini la porta, la quale, tardi o tosto, finiva per cedere, lasciando passare uno o tutt'al più due degli... operatori, mentre una sentinella vigilava all'angolo della via. Non si sa mai!...

Ma finalmente, dopo aver perseguita una lunga traccia, la squadra mobile addetta alla Questura centrale si persuase che agli audacissimi furti non dovevano essere estranee persone che col tabacco e con i generi di privativa hanno molta famigliarità. E si operarono due arresti, il primo fu certo Mario Vercellana fu Vittorio, d'anni 22, la cui madre ha negozio di tabaccaia in via Borgo Dora, N. 35; il secondo un suo degno compagno: il calzolaio Dionigi Forno di Giuseppe, d'anni 37, abitante in via Borgo Dora, 36.

Dopo di che si eseguì una perquisizione in piena regola nello spaccio della madre del Vercellana, Gabriella Giuliani, ove più che pacchi di sigari, sigarette, francobolli e carta bollata non fu rinvenuto; ma siccome questa roba si assomiglia, così non si potè stabilire quale fosse la legittima e quale la illegittima, quella cioè presa all'Ufficio delle privative e quella giunta per via indiretta.

Ma doveva essere un mezzo infallibile! A quel tale Ufficio delle privative ognuno sa che si tengono registri, ove in piena regola viene annotata la quantità di merce consegnata ad ogni rivenditore. Ebbene, una prima e sommaria verifica stabilì che da due o tre anni le richieste della tabaccheria Gabriella Giuliani erano molto, ma molto minori dell'ordinario. Possibile che tutta la clientela della brava donna avesse di un tratto disertato il suo spaccio? Tale domanda si fecero il delegato Cesare Rossi, ed il maresciallo Cioppa, i quali, assieme all'agente Tempesta, hanno il merito della importante scoperta.

I clienti della Giuliani non avevano per nulla smesso di fumare, nè avevano cercato in altri luoghi le delizie di un mezzo toscano, che non ura... Il negozio era provvisto sempre di tutto, ma pare che si ciò si occupasse il figlio d'accordo col suo degno compagno.

Ed a rendere più chiara la supposizione, contribuì il Forno stesso, perchè in casa sua, convenientemente nascoste, furono trovate tante scatole di sigarette Orientali, per il valore di trenta lire; scatole e sigarette facenti parte di un ingente furto, commesso tempo addietro, in danno della tabaccaia Margherita Comino, abitante in via Corte d'Appello, 4.

Il delegato Cesare Rossi, il maresciallo Cioppa e la guardia Tempesta, continuarono le loro indagini, per stabilire se vi siano altri complici, e quale la responsabilità che loro spetta.

La fuga di due cavalli
Due contusi

Due cavalli, attaccati ad una vettura, di proprietà del maggiore di artiglieria, barone Roberto Casana, condotti dal cocchiere Saverino Radaelli, avendo urtato all'angolo della via Carlo Alberto e la piazza omonima, contro la vettura tramviaria N. 81, della linea Porta Nuova-Barriera di Casale, si spaventarono, dandosi alla fuga per via Principe Amedeo.

Davanti al Teatro Gianduja il cocchiere, fu sbalzato al suolo, senza che i cavalli si fermassero un istante, neppure quando, all'altezza di via della Rocca, una guardia si però loro innanzi, tentando di fermarli. Sempre più imbizzariti, i due quadrupedi proseguirono la loro corsa fino in piazza Vittorio Emanuele, ove, urtando un carreno a mano, caddero al suolo. Da alcuni cittadini accorsi questi vennero sollevati e ricondotti più tardi nelle loro scuderie.

Ma le disgrazie non finirono col ribaltamento da cassetto del povero cocchiere Radaelli, il quale aveva riportato contusioni giudicate gravi ed una coscia, che al San Giovanni gli furono medicate dal dottore Campora, e giudicate guaribili in quindici giorni. Nell'urto contro il carretto, il manovale Natale Monti, di anni 32, che lo trainava a mano, fu gettato a terra e rimase contuso al braccio destro. Al Policlinico di via Pesculori, ove venne condotto da un maresciallo delle guardie municipali, fu giudicato guaribile in pochi giorni.

La vettura, il carrozzone tramviario, e il carrettino subirono anch'essi gravi danni.

Infortunio

Il muratore Plassio Emilio, d'anni 50, abitante in via Santa Chiara, N. 33, mentre attendeva al lavoro per la costruzione della nuova cinta doganale in regione Regio Parco, venne colpito al capo da un mattone caduto da un ponte di servizio. Fu medicato dal dottor cav. Magnetti nella sala dei consulti medici annessa alla locale sezione delle guardie municipali e giudicato guaribile in giorni 15.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, col gentile concorso della Banda del 49.o Reggimento Fanteria, dei Cori: Teatrali Torinesi e della Fanfara del Genio, alle ore 21 di questa sera, 30 corrente, sul Corso Duca di Genova, eseguirà il seguente programma:

1. — Banda Civica e Banda 49.o Reggimento Fanteria — Sinfonia nell'Opera « Gazza Ladra », G. Rossini.
2. — Cori Teatrali — Coro per sole voci « Roma », D. Thermignon.
3. — Banda Civica e Banda 49.o Reggimento Fanteria — Scena descrittiva « Il Mercato di Caltanetto », G. Vanlsetti.
4. — Cori: Teatrali — Coro per sole voci « I compagnoli », M. Petitis.
5. — Cori: Teatrali e Banda Civica: — Cori dell'Opera « I Lombardi » e « Nabucco », G. Verdi.
6. — Banda Civica, Banda 49.o Reggimento Fanteria, Fanfara del Genio, Cori Teatrali Torinesi — Scene militari « L'assedio di Torino » (epoca 1706), G. Vandinelli: a) Preludio e bivacco; b) Diana delle truppe; c) Scoppio della mina e battaglia; d) Inno di vittoria.

Il Ministro Calissano

E' arrivato da Aosta S. E. il ministro delle poste e telegrafi, on. Calissano.

"La dannazione di Giuda,, al Vittorio

Questa sera la Compagnia Renzi porrà in scena il nuovo dramma in 3 atti e 5 quadri, di Achille Richard: *La dannazione di Giuda*.

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio, prendendo per base i prezzi della farina marca B comune, e tenuto conto delle spese di fabbricazione e di esercizio, in rapporto alle condizioni attuali di lavorazione e di vendita, ha accertato che il prezzo di costo attuale al produttore mensunato del pane comune in città è di centesimi 42 al Kg.

Una protesta contro la tassa di esercizio

Il Consiglio dell'Ordine dei farmacisti comunica:

« Il Consiglio amministrativo dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Torino, in sua adunanza del 27 agosto 1912, rendendosi interprete del malcontento dei proprietari di farmacia di Torino, protesta per la troppo gravosa e non equa applicazione della tassa di esercizio e rivendita: troppo gravosa in rapporto all'attuale periodo di indecorose speculazioni ed illecite concorrenze che attraversa la professione; non equa in rapporto alle altre classi di professionisti; ed insorge, in nome della propria dignità, contro la esclusione del rappresentante della classe dalla Commissione comunale per l'applicazione della tassa stessa ».

Una riunione di operai per la questione dei turni

La Sezione lavoratori dalla panificazione del Sindacato dell'alimentazione ha invitato gli operai ad un Comizio, fissato per le ore 16,30 d'oggi, nei locali della Camera del lavoro, per discutere sulla questione del riposo settimanale per turno.

Stato Civile di Torino

29 agosto 1912.

NASCITE: 12; cioè maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI: Bologna Alessandro con Richetta Faustina — Cornaglia Vincenzo con Grimaldi Rosa — Defrancesco Battista con Musso Caterina — Fiaschi Renato con Barbaro Teresa — Fresia Antonio con Imerone Cristina — Germano Amerigo con Brunero Maria — Massolo Filiberto con Fagnola Teresa — Pagano Alessandro con Zurca Virginia — Sorloretto Michele con Rodda Rosa — Viale Giovanni con Minutolo Giuliana.

MORTI: Berlaita Lucia (ved.) n. Bramante, d'anni 65, di Torino, giardiniera.

Arnellino Giuseppe, id. 70, di San Mauro Torinese, calzolaio.

Clussa Salvatore, id. 55, di Cagliari, barbiere.

Bevilacqua Luigi, id. 19, di Torino, muratore.

Colli-Vasone Ettore, id. 36, di San Nazzaro de' Burgondi, fabbro.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 9; di cui a domicilio 3; negli ospedali, istituti, ecc., 6.

Una visita del bersagliere Benna
alla famiglia del cap. Basteri
"Non dovete piangere, cadde da valoroso!,,

Casale Monferrato, 28, sera.

Il bersagliere Benna ha creduto di compiere un atto gentile nel venire nel nostro Monferrato a visitare la famiglia del compianto capitano Pietro Basteri, caduto il 3 maggio a Lebda. La sua venuta era nota a pochi. Egli voleva giungere alla famiglia Basteri improvvisamente, ma la sua divisa e le domande avevano di un tratto disertato il suo spaccio? Tale domanda si fecero il delegato Cesare Rossi, ed il maresciallo Cioppa, i quali, assieme all'agente Tempesta, hanno il merito della importante scoperta.

I clienti della Giuliani non avevano per nulla smesso di fumare, nè avevano cercato in altri luoghi le delizie di un mezzo toscano, che non ura... Il negozio era provvisto sempre di tutto, ma pare che si ciò si occupasse il figlio d'accordo col suo degno compagno.

Ed a rendere più chiara la supposizione, contribuì il Forno stesso, perchè in casa sua, convenientemente nascoste, furono trovate tante scatole di sigarette Orientali, per il valore di trenta lire; scatole e sigarette facenti parte di un ingente furto, commesso tempo addietro, in danno della tabaccaia Margherita Comino, abitante in via Corte d'Appello, 4.

Il delegato Cesare Rossi, il maresciallo Cioppa e la guardia Tempesta, continuarono le loro indagini, per stabilire se vi siano altri complici, e quale la responsabilità che loro spetta.

La fuga di due cavalli
Due contusi

Due cavalli, attaccati ad una vettura, di proprietà del maggiore di artiglieria, barone Roberto Casana, condotti dal cocchiere Saverino Radaelli, avendo urtato all'angolo della via Carlo Alberto e la piazza omonima, contro la vettura tramviaria N. 81, della linea Porta Nuova-Barriera di Casale, si spaventarono, dandosi alla fuga per via Principe Amedeo.

Davanti al Teatro Gianduja il cocchiere, fu sbalzato al suolo, senza che i cavalli si fermassero un istante, neppure quando, all'altezza di via della Rocca, una guardia si però loro innanzi, tentando di fermarli. Sempre più imbizzariti, i due quadrupedi proseguirono la loro corsa fino in piazza Vittorio Emanuele, ove, urtando un carreno a mano, caddero al suolo. Da alcuni cittadini accorsi questi vennero sollevati e ricondotti più tardi nelle loro scuderie.

Ma le disgrazie non finirono col ribaltamento da cassetto del povero cocchiere Radaelli, il quale aveva riportato contusioni giudicate gravi ed una coscia, che al San Giovanni gli furono medicate dal dottore Campora, e giudicate guaribili in quindici giorni. Nell'urto contro il carretto, il manovale Natale Monti, di anni 32, che lo trainava a mano, fu gettato a terra e rimase contuso al braccio destro. Al Policlinico di via Pesculori, ove venne condotto da un maresciallo delle guardie municipali, fu giudicato guaribile in pochi giorni.

La vettura, il carrozzone tramviario, e il carrettino subirono anch'essi gravi danni.

Infortunio

Il muratore Plassio Emilio, d'anni 50, abitante in via Santa Chiara, N. 33, mentre attendeva al lavoro per la costruzione della nuova cinta doganale in regione Regio Parco, venne colpito al capo da un mattone caduto da un ponte di servizio. Fu medicato dal dottor cav. Magnetti nella sala dei consulti medici annessa alla locale sezione delle guardie municipali e giudicato guaribile in giorni 15.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, col gentile concorso della Banda del 49.o Reggimento Fanteria, dei Cori: Teatrali Torinesi e della Fanfara del Genio, alle ore 21 di questa sera, 30 corrente, sul Corso Duca di Genova, eseguirà il seguente programma:

1. — Banda Civica e Banda 49.o Reggimento Fanteria — Sinfonia nell'Opera « Gazza Ladra », G. Rossini.
2. — Cori Teatrali — Coro per sole voci « Roma », D. Thermignon.
3. — Banda Civica e Banda 49.o Reggimento Fanteria — Scena descrittiva « Il Mercato di Caltanetto », G. Vanlsetti.
4. — Cori: Teatrali — Coro per sole voci « I compagnoli », M. Petitis.
5. — Cori: Teatrali e Banda Civica: — Cori dell'Opera « I Lombardi » e « Nabucco », G. Verdi.
6. — Banda Civica, Banda 49.o Reggimento Fanteria, Fanfara del Genio, Cori Teatrali Torinesi — Scene militari « L'assedio di Torino » (epoca 1706), G. Vandinelli: a) Preludio e bivacco; b) Diana delle truppe; c) Scoppio della mina e battaglia; d) Inno di vittoria.

Il Ministro Calissano

E' arrivato da Aosta S. E. il ministro delle poste e telegrafi, on. Calissano.

"La dannazione di Giuda,, al Vittorio

Questa sera la Compagnia Renzi porrà in scena il nuovo dramma in 3 atti e 5 quadri, di Achille Richard: *La dannazione di Giuda*.

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio, prendendo per base i prezzi della farina marca B comune, e tenuto conto delle spese di fabbricazione e di esercizio, in rapporto alle condizioni attuali di lavorazione e di vendita, ha accertato che il prezzo di costo attuale al produttore mensunato del pane comune in città è di centesimi 42 al Kg.

L'arresto
di un falsificatore di biglietti
e di titoli industriali

**Pisa, 29

ULTIME NOTIZIE

Il Governo applica rigorosamente la legge marziale per limitare l'ammutinamento di Galata

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 29, notte.

Sulla portata della rivolta di questa notte a Costantinopoli le notizie qui giunte sono alquanto discordi.

Il corrispondente del Lokal Anzeiger assicura che gli avvenimenti non hanno avuto quella estensione che i primi telegrammi facevano credere.

La riunione in un caffè

Il corrispondente dice di aver saputo da testimoni oculari che la scorsa notte dieci sott'ufficiali della gendarmeria appartenenti al partito Unione e Progresso tennero in un caffè di Galata dei discorsi violenti contro il Governo. Furono subito arrestati senza che opponessero resistenza da un agente e da alcuni soldati che in quel momento passavano innanzi al caffè e furono condotti presso il tribunale di guerra, ove proseguono le indagini. In città — conclude il corrispondente — erano state sparse notizie esagerate di una sollevazione.

Alla Vossische Zeitung mandano questi altri particolari. Finora non si sa nulla su coloro che veramente hanno preparato la rivolta di questa notte, e tanto meno il preciso scopo di questa rivolta. Che sia stata veramente una manifestazione non è a credere, perchè coloro che vi parteciparono andranno certo incontro a delle pene severe.

I "Giovani turchi,, se ne lavano le mani

I seguaci del Comitato smentiscono assolutamente di avere a che fare con la rivolta. Non è ancora certo se questa rivolta sia stata occasionata da gendarmi o anche dai soldati. Alcuni affermano che avrebbero preso parte alla sollevazione i soldati delle caserme di tre quartieri della città. Se ciò fosse veramente, in realtà non sarebbe stata domata in così breve tempo. La popolazione riconosce e approva pienamente la vigilanza del Governo ed è preparata ad ulteriori avvenimenti di tale fatta, tanto più che da parecchi giorni corrono notizie di un malcontento che serpeggia nell'esercito.

La versione dell'"Ikdam,,

Vi completo questi particolari, riproducendo anche il telegramma inviato da Costantinopoli al Berliner Tageblatt. Esso dice che la scorsa notte sono accaduti in Galata avvenimenti che da taluni sono reputati come un tentativo di rivolta del Comitato. Si tratterebbe del principio della sollevazione generale dei gendarmi malcontenti.

L'Ikdam è il solo giornale che pubblica la seguente dichiarazione:

«Secondo notizie a noi giunte, stamane a Galata è avvenuto uno scontro fra soldati e gendarmi. Una parte della gendarmeria, eccitata, voleva dimostrare contro il Governo. Furono prese le misure necessarie ed evitati così avvenimenti deplorevoli. Durante la notte circolavano per la città pattuglie formate di 50 soldati. Il Governo intende condannare severamente i sobillatori, per dare un esempio che inorridisca».

Per ora mancano i particolari. Non si può ancora sapere qualche cosa di certo sull'accaduto poichè, dopo la mezzanotte vi era una grande agitazione alla direzione della polizia di Stambul. Furono dati ordini telefonici ovunque. Quindi la fanteria di Stambul avanzò sul nuovo ponte circondando l'edificio della Banca Ottomana. La guardia della gendarmeria fu ritirata ovunque. Tutti i posti di gendarmeria furono sostituiti da militari. Verso le 2 di notte si spararono tre colpi di cannone come segnale per l'occupazione militare di certi punti.

Stamane la città è completamente tranquilla. La maggior parte degli abitanti non s'è accorta degli avvenimenti svoltisi nella notte. Le autorità tacciono ma confermano che durante questa notte sono avvenuti degli arresti. Oltre i gendarmi avrebbero partecipato al tentativo di sommossa anche alcuni soldati. Anche nei sobborghi di Schischli sono avvenuti parecchi incidenti.

L'esercito è ancora malato di pretorianismo

La Gazzetta di Francoforte infine ha da Costantinopoli che il tentativo di sollevazione dei gendarmi indica che l'esercito è ancora in preda a divergenze di opinione. Tutti riconoscono che il Governo ha dimostrato molta energia. Questa sera le pattuglie che hanno prestato servizio durante la notte sono tornate in caserma. Queste le notizie private giunte oggi e questa sera da Costantinopoli. I giornali commentano molto brevemente. In generale fanno notare che, mentre la nazione è impegnata in una guerra con una grande Potenza, almeno per patriottismo i Giovani turchi non dovrebbero attentare alla pace interna del paese.

Nuovi consigli di pace

La National Zeitung, *in uno speciale commento, scrive

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 75.

fine prossimo 97 05, 98, 97 97 1/2, 97 95, 97 92 1/2.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140) prezzi nominali 97 50.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 85.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 45.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali —.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 20.

Cambi a vista

Francia 3/4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 4 1/2: denaro 124 475, lett. 124 575.
Londra 3: denaro 25 17, lettera 25 39.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1461, 1462, 1461, 1460 50.
- Banca Commerciale 872, 872 50, 873, 872, 871, 870 50.
- Banco Roma 102 75.
- Ferrovie Meridionali 618, 617, 616.
- Ferrovie Mediterranee 414, 413 50.
- Nav. Gen. It. Rubattino 428, 424, 426.
- Diatto 313.
- Nebiolo 230.
- Fiat 138 50, 138 25, 138, 137 50.
- Marconi 128.

In sensibile reazione Rendita e Bancari. Rubattino sostenuti. Ferroviari poco trattati ed alquanto incerti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 agosto 1912 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine pr. 98, 97 95, 98, 97 97 1/2, 97 95, 97 92 1/2.
- » contanti (corso medio) 97 75.
- » (1902) id. id. 97 75.

Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1461, 1462, 1461, 1460 50.
- Banca Commerciale 872, 872 50, 873, 872, 871, 870 50.
- Ferr. Meridionali 618, 617, 616 50.
- Ferr. Mediterranee 413 50.
- Rubattino 427, 424, 426.
- Fiat 138 50, 138 25, 138.
- Marconi 127, 128.

Prezzi nominali 29 Agosto

Debiti redimibili.

Azioni.

500 Prestigiacate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo (prima emissione) per i tronchi Rca, Castellaccio-Castagneto, Bertora 200 —
500 id. emissione per i tronchi Rca, Castellaccio-Castagneto, Bertora 200 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0 ant. in legge 2a dic. 1906. 470 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . . . . . 422 —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie Sovvenzionate per lo Stato dalla Soc. eser. le ferr. Sicule, Adriat. e Sicula (emiss. 1887-90-93) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 1. 346 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 350 —
500 Strade ferrate Joniche 5 0/0 . . . . 500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . . 500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 385 —
250 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . . 254 —
500 Strade ferrate Joniche 3 0/0 . . . . 340 —
500 id. id. id. 5 0/0 . . . . 490 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 280 —
500 Soc. per ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1914) — —
500 id. id. id. 3 0/0 (Emissione 1905) — —
250 id. id. id. 3 0/0 (Emissione 1909) — —
500 Soc. per ferr. Casalmaggiore-Alessandria 3 0/0 350 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . — —
500 id. id. id. serie B 3 0/0 . — —
500 id. id. id. serie C 3 0/0 . 345 —
500 id. id. id. 1.a serie D 3 0/0 . — —
500 id. id. id. 2.a serie D 3 0/0 . — —
500 R. Ferr. Cred. Ince e Vicinali-Livornesi a Anco 340 —
500 id. id. id. id. id. B . — —
500 id. id. id. id. id. C . — —
500 Obbligazioni del canale Cavour a 4 0/0 . . 470 —
500 id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . . 405 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 . . 405 —
500 Obbligazioni per i lavori di risanamento della città di Napoli 3 0/0 . . 425 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde delle nuova Emissione 1908 (R. decreto 6 agosto 1908) 3 0/0 . . . 342 —
100 id. id., serie 4ª (5.ª emissione 1912) . . » »
100 id. id., serie 5ª (6.ª emissione 1912) . . » »

Prestiti.

100 Turchese della città di Napoli 5 0/0 . . 97 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 451 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . . 500 —
100 Credito Immobiliare Pref. (Roma) 3 1/2 0/0 . 420 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 302 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 370 —
500 id. Secondarie Sardegna . . . . 490 —
500 id. Sarde, serie A . . . . . 345 —
500 id. id. id. B . . . . . 343 —
500 Strade ferr. del Mediterraneo 4 0/0 oro Km. 1899 506 —
500 id. id. id. id. 1907-09 . . — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi. 305 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . . 503 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 498 —
500 Società Cultorio ed edilizia (Roma) . . . 491 —
500 id. Miniere di Montecatini . . . . 290 —
500 id. Manifatture Lane Leffe-Seriate . . . 510 —
500 id. Miniere e Fonderie . . . . . 500 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 512 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 490 —
500 id. id. id. Acciaierie Piombino e Val 485 —
500 Società Cultorio ed edilizia (Roma) . . . 491 —
500 Unione Fiorentini Elettrici . . . . . 478 —
500 Ligure Alta Italia 3 1/2 0/0 oro . . . 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . . 512 —
500 Prestito Provincia di Lucca . . . . . 495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di 500 int. 11 Cred. Fond. . . .
Sez. Roma 3 1/2 0/0 372 — 1 III 0/0 . . . 510 —
id. id. 3 1/2 0/0 477 50 500 id. id. id. e 0/0 415 —
500 Istituto Italiano di Credito Fondiario 3 1/2 0/0 472 —
Italia 3 1/2 0/0 . . 500 fondi, buoni 3 1/2 . . .
500 Fond. c. it. Ver. 3 1/2 0/0 485 — schi di sicur. 3 1/2 480 —

Azioni Commerciali e Industriali bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banco Sconto e Sete Italiana . . . . — —
100 Credito Italiano . . . . . — —
100 Banca Generale Romana . . . . . 103 —
100 Istituto di Roma . . . . . — —
100 Banco delle Puglie . . . . . — —
100 Banco di Napoli . . . . . — —
— Banca di Torino (soppressa) . . . . — —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 154 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
250 id. id. Secondarie Sardegna . . 346 —
500 id. id. Sicule . . . . 670 —
400 id. id. Mantova-Modena . . . 774 —
400 id. id. Biella . . . . 715 —
250 id. id. Pinerolo (1.a emissione) . . 406 —
250 id. id. id. (2.a id.) . . 374 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie estensi . 263 —
500 Società Anonima Tramways Veronesi . . 490 —
200 id. Ferrovie del Vomero . . . . 300 —
125 id. Romana Tramways Omnibus . . — —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 80 —
250 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 340 —
250 id. Lloyd Sabaudo . . . . . 150 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gaz . . . . 198 —
100 id. Consumatori Gas Luce . . . . 200 —
250 id. Elettricità Alta Italia . . . . 272 —
150 id. id. id. applicazioni elettriche . — —
— Soc. Anonima Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Ditezione elettriche genovesi . . — —
100 id. Unione Esercizi Elettrici . . . — —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 104 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . . 1140 —
200 id. Ferriere Italiane (Terni) . . . — —
1000 id. Anonima Ilvense già Junker . . . — —
60 id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna) . — —
150 id. Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 212 —
250 id. Società di carattieri (Nebiolo e C.) 230 —
200 id. Silurgrgana di Savona . . . . — —
100 id. Fabbriche Italiane di Lione . . — —
100 id. Acciaierie di Terni . . . . — —
100 id. Ilva, Ital. d'Automobili F. I. a. T. . — —
10 id. Ing. Zust. elettrica, autom. Hutra) (n.) — —
25 id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 id. Garage Commercio Automob. Alessio — —
25 id. Officine Sesto S. Giovanni (Milano) — —
25 id. Officine Torpedine per autom. e vel. — —
25 id. Hist-Sou Giorgio . . . . . — —
25 id. Costruzioni Meccaniche Nazionali (Genova) — —
25 id. Fides Fabbriche Automobili (Roma) — —
25 id. Fabbriche Automobili - Itala (Torino) — —
25 id. Alti forni Cravarezza . . . . — —
25 id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
25 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
100 id. Ali Igna Grondona . . . . — —
25 id. Mi Agene Industrie meccan. (Milano) — —
25 id. Industrie Metallurg. già «Torino» — —
25 id. Cantiere Automobili «Scat» . . . — —
25 id. Carrozzerie Automobili Taurus . . — —
100 id. Ing. V. Tedeschi e C. . . . . 130 —
25 id. Ligurmotor Automobili S. P. A. . — —
250 id. Officine Meccan. per mat. ind. 230 —
100 id. Ruth. G. Formara e C. . . . 95 —
100 id. Officine Meccaniche Reggiane . 90 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma . . . — —
100 id. Min. Solf. Tresa Alkali (Bologna) . — —
100 id. Lin. it. pom. e fabbr. chim. chimici . — —
100 id. Fabbrica veratri A. Paramatti . . 104 —
100 id. Amiderit Italiana (Milano) . . . — —
100 id. Concerie Italiane Riunite . . . 225 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile e de Torino . . 850 —
100 id. Gas Immobiliare Agricoli (Roma) . 292 —
250 id. Agricole Ind. e La Goldigiano . . — —
125 id. Molini e Pastificio Pantano (a Roma) — —
50 id. Italiana del Glucosio artificiale . 80 —
100 id. e Deposito di Genova . . . . — —
250 id. Bonifiche Ferraresi . . . . 402 —
50 id. Bonifica Fabbrica Zuccaro . . . — —
100 id. Stabilimenti Fratelli Barigozzi . 48 —
100 id. Fabbrica diocc. e conf. Vecchi e C. 128 —
100 id. Distillerie Italiane (Bologna) . 80 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
— id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

125 Società Cartiera Italiana . . . . 1200 —
250 id. Cartiere Meridionali . . . . 105 —
250 id. Manifatture Lane Seterusse . . 305 —
100 id. La Centrale . . . . . 250 —
50 id. Anonima Italiana e Calati. . . . — —
100 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 118 —
250 id. id. Tessili stampati (M lano) . — —
100 id. Istituto Romano di beni stabili . 312 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 640 —
100 id. Lombarda Imprese Sved. (Milano) — —
200 id. Giovanni Giovanni . . . . — —
25 id. Telefonica Permanente . . . . 17 —
250 id. Cellulosa Valli di Lanzo . . . — —
100 id. Fratelli De-Magistris e C. (XI ano). — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11.60:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 62 1/2 — Id. fine mese 98.

Mediterraneo 416 — Credito Italiano 562 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 105 50 — Banco d'Italia 1463 — Londinese Roma 1475 — Comunale Concordi 540 — Navigazione Generale 425 — Raffineria Zuccheri Vecchi 170 — Acciaierie Terni 1663 — Società Veneta 170 — Acciaierie Terni 1663 — Società Veneta 825 50 — Savona 290 — Elba 232 50 — Ansaldo 312 — Industria Zuccheri 325 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 617 50 — Ferrara 157 50 — Metallurgica 722 50 — Fornaci 151 50 — Cemenii Chiusi 156 — Vizzola 1650 — Distillerie 95 50 — Carburo 750 — Fondi Rustici 163 — Metalli Alta Italia 611 50 — Breda 263 — Italo-Americana 218 — Milani - Silvestri 105 50 — Marconi 127. Cambi: su Berlino 124 50 — Parigi 100 85 — Londra 25 48 1/4 — Svizzera 100 73 3/4 — Vienna 105 65.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 17.30:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 62 — Id. fine mese 97 85 — Id. 3 50 0/0 (1902) cont. 97 25 — Id. fine mese 97 45. —

Ferrovie Mediterranee 414 — Credito Italiano 562 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 105 50 — Banco d'Italia 1465 — Londinese Roma 1475 — Comunale Concordi 540 — Navigazione Generale 425 — Raffineria Zuccheri Vecchi 170 — Acciaierie Terni 1663 — Società Veneta 825 50 — Savona 290 — Elba 232 50 — Ansaldo 312 — Industria Zuccheri 325 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 617 50 — Ferrara 157 50 — Metallurgica 722 50 — Fornaci 151 50 — Cemenii Chiusi 156 — Vizzola 1650 — Distillerie 95 50 — Carburo 750 — Fondi Rustici 163 — Metalli Alta Italia 611 50 — Breda 263 — Italo-Americana 218 — Milani - Silvestri 105 50 — Marconi 127. Cambi: su Berlino 124 50 — Parigi 100 85 — Londra 25 48 1/4 — Svizzera 100 73 3/4 — Vienna 105 65.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 13:

Apertura sostenuta e chiusura debole. Alle solite di questi giorni subentrò oggi una generale di realizzi e quindi ragionevole ribasso. Accennasi la debolezza della Rendita, che, caduta a 98 05, chiude a 97 85; Banca d'Italia da 1461 a 1457 50; Commerciali da 872 a 869, Credito da 562 a 560, Fermo la Piancria a 103 50; Meridionali da 617 a 616; Mediterranei da 414 a 413. Resistenti le Rubattino da 427 a 425. Ben tenuti i Secondari: Raffinerie da 325 a 322; Industrie da 245 a 242. Eridania con qualche realizzo da 780 a 782. Resistenti i Siderurgici: Tarsi da 1672 a 1667; Ansaldo da 309 a 307; Savona da 290 a 287. Fermo le Fornaci a 158. Marconi a 128. Continua la ribalzone dei cambi.

Rendita 98 05; 97 95, 97 85.

Banco 1461, 1460, 1459, 1457 50 — Operai 872, 870, 869 — Credito 562, 560 — Banco di Roma 103 — Meridionali 617, 616 50 — Mediterranei 414, 413 50 — Rubattino 427, 425 — Raffineria 325, 322 — Industria 245, 242 — Eridania 790, 787, 782 — Terni 1672, 1665, 1667 — Ansaldo 308, 307 — Elba 232, 230 50 — Savona 289, 287 — Molini 225 50 — Saccharifere 228 50 — Fornaci 159 50 — Marconi 135.

N.B. Tutto fine mensile.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 65.

Banca d'Italia 1462 — Banco Commerciale 868 50 — Credito Italiano 562 — Banco Roma 103 50 — Banco Sconto 104 50 — Meridionali 618 — Mediterranei 414 — Navigazione Generale 427 — Tirrenico 120 — Elba 230 — Ansaldo 303 — Forniti 159 — Elettrica 250 — Metallurgica Italiana 127 50 — Pantanino 145 — Anfimeno 59 — Marconcini 137 — Cirio 102 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1055 — Condotte d'Acqua 320 — Lynchhiimi 292 — Rapi Stabili 312 — Immobiliare 119 — Chiarini 737 — Kreka 463 — Cementi 153 50 — Aniene 125 — Sicilo 82 — Elettrici 96 47 50 — Montecatini 83. — Monti Pomarolle 130 — Fondi Rustici 164 — Risanamento 83.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rendita	3%	3%	29	28
Ferrovie	—	—	Argento fine	—
Rend. 3 per.	92 75	93 65	Cred. Fondiar.	—
Rend. Italiana	—	—	Obbl.	6100
Fer. Lombarde	98 85	94 0	Rente Turche	—
Mediterranee	25 25	25 12	Ferr. Meridion.	611
Cambio sull'Italia	75 5/16	75 7/16	Rend. Italiane	79
Cons. Ingl.	87 —	86 15/16	Ferrovie Russe	106
Spagnuolo	91 1/2	90 1/2	Rubattino	—
Turco nuovo	93 10	93 —	Lotti turchi	—
Fondiario Parigi	1240	1235	Banca Francia	—
Tabacchi	435	435	Suez	3405
Fondiario Italia	101	101	Canale Italiano	101
Banca Ottom.	681	683	Prestiti Spagn.	141

Borsa di Berlino.

	29	28		29	28
Comm. Londra	20 47 0	—	Ott. di Nauen	—	—
Assic. Parigi	80 925	—	Ferr. Merid.	101 25	101 25
Comm. Italia	80 25	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Anstr.	208 12	208 12	Banca Comm.	—	—
Prest. Italiani	—	—	Nazionale tedesca	216 10	216 30
Id. Spagnuoli	—	—	Prestiti turchi	250 75	250 75
Rend. Prest.	89 40	89 50	Banca spagn.	192 75	193 12
Rend. Turche	91 75	91 10	Banca ottom.	230 62	230 87
Obbl. Ferr. It.	—	—	Lotti turchi	202 25	201 12
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Parigi, 27. — Aggio 0 per mille.

Londra, 27. — Aggio pence 28 3/8 all'oncia. Standard di premi. Oncie 885 milleslmi.

New-York, 27. — L'aggio si quota a centesimi di dollari di 9/10 per cento buy del titolo di 1000 millesimi.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1 2 31.

Londra, 27. — Argento pence 28 3/8 all'oncia. Standard di premi. Oncie 885 millesimi.

New-York, 27. — L'argento si quota a centesimi di dollari di 9/10 per cento buy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernoldi e C.

Operazioni dal 20 agosto 1912.

	Colli	Chgr.	Kil.
Organzino	—	—	—
Trama	—	—	—
Greggia	12	—	1056,25
Lana	4	—	1096,50
Articoli diversi	3	—	320,42
Totale Colli 29		Chgr.	4172,67
Sete passate	—	—	—
Lane passate	—	—	—

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

(Giovedì, 29 agosto 1912.

Grani fini di Piemonte da l. 26.50 a 28.— al quintale — Id. buoni mercantili da 25.50 a 26.— Id. gradenti da 25.— a 25.— Id. dei di altre provenienze da 26.— a 26.— Id. estori teneri di forza da 24.— a 24.50 — Id. id. id. comuni di Brazia ecc. da 23.50 a 24.50.

Granoni fini di Piemonte da l. — a — al quintale — Id. mercantili dei nuovi (nominali da 21.— a 22.— Id. estori fini da — a — Id. id. mercantili da 19.50 a 20.— Id. id. di Foraggia da 18.50 a 19.— Segale nazionali nuove da l. 22.— a 22.— al quintale — Id. estere da — a —.

Mercato infornito. Affari discretamente attivi nelle buone qualità.

Farine di grano tenero N. 1 da l. 42.— a 44.— al quintale — Id. id. id. marca superiore da 39.50 a 40.50 — Id. id. id. marca comune da 38.— a 39.50 — Semole di grano duro da 44.50 a 45.50 — Farina di granoturco da 20.50 a 22.50 — Cruscs di grano tenero da 17.2. a 18.— — Cruschelle id. da 17.25 a 18.— — Mezzanelle id. da 18.50 a 19.—.

Mercato più fermo. Venditori riservati. Cruschelle richiestissimi.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO dal 19 al 25 agosto 1912.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da l. 27.— a 28.— — Id. qualunque da 26.50 a 27.— — Id. esteri da 29.— a 27.50 — Segala da 22.— a 23.— — Avena da 25.— a 27.50 — Riso da 42.— a 54.— — Meliga da 18.50 a 20.— — Fina di frumento nuova da 42.— a 44.— — Id. marca 8 superiore da 39.50 a 40.50 — Id. marca 9 comune da 38.— a 39.50 — Crusca da 17.— a 18.—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da l. 50.— a 60.— — Id. ed esteri da 70.— a 80.— — Vini comuni di altre provenienze in limitata quantità da 50.— a 60.—.

Foraggi nostrani 1911: Maggengo, al quintale, l. 1.15 — Ricetta — — Terzo 1910 — — Paglia 0.625 — Maggengo 1912 da 0.525 a 0.55 — Ricetta 0.775 — Paglia nuova 0.50.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 157.75 a 158.50 — Id. estrattivo (pilo) da 156.75 a 160.25 — Id. raffinato in quadretti da 166.25 a 167.25 — Id. estrattivo semolato 5.1 da 170.75 a 160.25 — Id. id. N. 2 da 157.75 a 158.25 — Id. cristallino semolato lavato da 154.75 a 155.25 — Id. id. bianco da 151.75 a 153.25 — Id. biondo N. 1 da 147.75 a 148.25 — Id. id. N. 2 da 141.75 a 143.25.

Polli, cadauno, da l. 2.— a 2.50 — Capponi da 3.50 a 5.— — Galline da 3.— a 3.50 — Anitre da 2.— a 3.50 — Oche da —.— a —.— — Tacchini da 3.50 a 5.—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2.50 a 2.— — Id. 2.a qualità da 2.70 a 2.80.

Uova, alla dozzina, da l. 1.10 a 1.10.

Pescherie: fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 1.60 a 2.50 — Id. 2.a qualità da 1.50 a 2.50 — Pesci misti da — a — — Pescherie fresca di acqua dolce 1.a qualità da — a — — Id. 2.a qualità da 1.20 a 1.20 — Pesci misti da 0.60 a 0.60.

Patate, al mirla, da l. 0.70 a 1.10 — Piselle da 0.80 a 0.70 — Carote da 0.80 a 1.00 — Spinaci da 2.— a 2.50 — Pomidoro da 0.70 a 1.— — Rape da 1.20 a 1.75 — Fagiuoli da 0.40 a 1.50 — Finelli da — a — — Asparagi da — a — — Funghi da 1.— a 2.— — Cavoli, alla dozzina da — a — — Cavolfiori da — a — — Cardi, al mazzo, da — a — — Ricci freschi, al mirla, da — a — — Fragole da — a — — Castagne fresche da — a — — Id. secche da — a — — Ciliegie da — a — — Albicocche da — a — — Pesche da 3.— a 7.50 — Pere da 3.— a 4.— — Mele da — a — — Prune da — a — — Uva da tavola da — a — —.

Legna forte, al mirla, da l. 0.40 a 0.42 — Id. dolce da 0.38 a 0.40.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanzi da l. 2.— a 2.55 — Vitelli da 1.80 a 2.35 — Buoi e manzi da 1.20 a 2.05 — Tori da 1.40 a 2.— — Mezzie da 1.60 a 2.— — Vaccine grasse da 1.25 a 1.60 — Vacche da 1.— a 1.15 — Agnelli da 2.05 a 2.25 — Montoni e pecore da — a — — Capretti da — a — — Capre da — a — — Maiali da 2.05 a 2.25.

Oriori 1, al chilo, da l. 0.76 a 0.85 — Pane fino piccolo forma da 0.18 a 0.20 — Id. forma ordinaria da 0.13 a 0.15 — Id. casalingo da 0.08 a 0.12 — Paste alimentari 1.a qualità da 0.60 a 0.70 — Id. 2.a qualità da 0.50 a 0.60.

Arene nere di Piemonte da l. 24.— a 25.— al quintale — Id. comuni da 22.50 a 23.75 — Id. estere da 22.50 a 23.50 — Fave Sandomingo-Stella da 21.75 a 25.— — Fagiuoli alpini provenienza limitanea da 26.75 a 28.— — Fagiuoli alpini provenienza limitanea da — a — — Id. colorati esteri da — a — — Riso comune Ostiglia, 2.a qualità, da 45.— a 48.— — Id. comune mezzarola 1.a qualità da 47.— a — — Id. semicarolle mezzarola da 45.— a 44.— — Id. Ardolino originario, 1.a qualità, da 42.— a 44.— — Id. id. 2.a qualità, da 41.— a 42.— — Id. originario mercantile da 30.— a 40.—.

Affari limitati. Avena ferma. Fave ricercate.

La Commissione per assaggi.

Prezzi dei Bozzoli 1912 accertati dal Cif 29 agosto 1912 (fatto comparare in L. Gallo, Maggenga, al mirlagramma) — Id. — Ricetta — — Terzuolo — —.

Prezzo maggengo 1912 1.a qualità L. 0,95 al mirla — Id. 2.a qualità 0,825 — Ricetta 0,775.

Pagina (fatto comparare in L. 0,90) al mirlagramma L. 0,825 — Paglia unica 0,50.

Merce resa in Torino. Coperta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO dal 19 al 25 agosto 1912.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da l. 27.— a 28.— — Id. qualunque da 26.50 a 27.— — Id. esteri da 29.— a 27.50 — Segala da 22.— a 23.— — Avena da 25.— a 27.50 — Riso da 42.— a 54.— — Meliga da 18.50 a 20.— — Fina di frumento nuova da 42.— a 44.— — Id. marca 8 superiore da 39.50 a 40.50 — Id. marca 9 comune da 38.— a 39.50 — Crusca da 17.— a 18.—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da l. 50.— a 60.— — Id. ed esteri da 70.— a 80.— — Vini comuni di altre provenienze in limitata quantità da 50.— a 60.—.

Foraggi nostrani 1911: Maggengo, al mirla, l. 1.15 — Ricetta — — Terzuolo — — Paglia 0.625 — Maggengo 1912 da 0.525 a 0.55 — Ricetta 0.775 — Paglia nuova 0.50.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 157.75 a 158.50 — Id. estrattivo (pilo) da 156.75 a 160.25 — Id. raffinato in quadretti da 166.25 a 167.25 — Id. estrattivo semolato 5.1 da 170.75 a 160.25 — Id. id. N. 2 da 157.75 a 158.25 — Id. cristallino semolato lavato da 154.75 a 155.25 — Id. id. bianco da 151.75 a 153.25 — Id. biondo N. 1 da 147.75 a 148.25 — Id. id. N. 2 da 141.75 a 143.25.

Polli, cadauno, da l. 2.— a 2.50 — Capponi da 3.50 a 5.— — Galline da 3.— a 3.50 — Anitre da 2.— a 3.50 — Oche da —.— a —.— — Tacchini da 3.50 a 5.—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2.50 a 2.— — Id. 2.a qualità da 2.70 a 2.80.

Uova, alla dozzina, da 1.10 a 1.10.

Pescherie: fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 1.60 a 2.50 — Id. 2.a qualità da 1.50 a 2.50 — Pesci misti da — a — — Pescherie fresca di acqua dolce 1.a qualità da — a — — Id. 2.a qualità da 1.20 a 1.20 — Pesci misti da 0.60 a 0.60.

Patate, al mirla, da l. 0.70 a 1.10 — Piselle da 0.80 a 0.70 — Carote da 0.80 a 1.00 — Spinaci da 2.— a 2.50 — Pomidoro da 0.70 a 1.— — Rape da 1.20 a 1.75 — Fagiuoli da 0.40 a 1.50 — Finelli da — a — — Asparagi da — a — — Funghi da 1.— a 2.— — Cavoli, alla dozzina da — a — — Cavolfiori da — a — — Cardi, al mazzo, da — a — — Ricci freschi, al mirla, da — a — — Fragole da — a — — Castagne fresche da — a — — Id. secche da — a — — Ciliegie da — a — — Albicocche da — a — — Pesche da 3.— a 7.50 — Pere da 3.— a 4.— — Mele da — a — — Prune da — a — — Uva da tavola da — a — —.

Legna forte, al mirla, da l. 0.40 a 0.42 — Id. dolce da 0.38 a 0.40.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanzi da l. 2.— a 2.55 — Vitelli da 1.80 a 2.35 — Buoi e manzi da 1.20 a 2.05 — Tori da 1.40 a 2.— — Mezzie da 1.60 a 2.— — Vaccine grasse da 1.25 a 1.60 — Vacche da 1.— a 1.15 — Agnelli da 2.05 a 2.25 — Montoni e pecore da — a — — Capretti da — a — — Capre da — a — — Maiali da 2.05 a 2.25.

Oriori 1, al chilo, da l. 0.76 a 0.85 — Pane fino piccolo forma da 0.18 a 0.20 — Id. forma ordinaria da 0.13 a 0.15 — Id. casalingo da 0.08 a 0.12 — Paste alimentari 1.a qualità da 0.60 a 0.70 — Id. 2.a qualità da 0.50 a 0.60.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BYRRH
APERITIF TONIQUE
RECONSTITUANT À BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA
On le consomme en Famille comme au Café
L. VIOLET à THUIR (FRANCE)
BYRRH

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Grati's Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

TINTURA MARLEY (Marley)
innocua assoluta composta di Henné e Matta di Goos, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o ingrigiti da cattive tinture. Raccomandasi a colaro nei altre tinture per ottenere effetto perfetto. Una sola applicazione al mese. Istantanea grande L. 5, piccola L. 3; Progressiva grande L. 2.50, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 25
Prof. BERSELLI - Milano, via Broletto e Rossi, 7
Profumi G. BATTI, via Genosiate, 8 - Torino

ISTITUTO COMMERCIALE
Massimo d'Azeglio
Via Cavour, 11 - Torino - Telef. 41-99
Preparazione esami di Ottobre per Scuola Tecnica - Istituto Tecnico - Ginnasio - Liceo. Domandare schiarimenti e risultati esami di Luglio alla Direzione. 32462

COLLEGIO NERVA - Rivoli
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO
Scuole elementari, tecniche - corsi secondari - Esami legali.
Prof. G. NERVA, Direttore

ISTITUTO BOBBA
Corso Principe Oddone, N. 49 (presso piazza Statuto)
APERTO IN SETTEMBRE
c 33600

VOLETE comperar bene ed essere rimborsati della spesa fatta in quel dato giorno stabilito dalla Direzione? — Recatevi da BIANCHI
Via Viotti, 4, Torino

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange 37, p. p.
Si CONSULTI di esattezza, di interessi e curiosità, di promesse e di corrispondenza. c 32533

Il Dott. VITTONE Direttore della Soc. Dermoterapica del Policlinico Centrale, Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura le SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello. Reazione originale di Wassermann. Via S. Francesco da Paola, 20 bis. Ore 10-11, 14-16, 18-20. Festivi 9-12

PRESERVATIVI e Novità Igieniche in gomma, vasica di pura ed adatti per signore e signori. - Catalogo grazie in busta suggellata e non affrancata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. n. 126, Milano. 427 M

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 19, p. 2° — Visite tutti i giorni 9-10, 15-17 4,7-10 — 251

VINI CHIANTI a L. 40 al quintale TOSCANO „ 32 „
specialmente in fusti, damigiane e casse; marco Inglese di porto stazione Alicopascio, vuoti da pagarsi a porto che ritornati franchi di porto saranno rimborsati della loro valuta intiera. Pagamento assegno bancario. Per gli acquisti rivolgersi alla premiata Ditta vinicola Lucchesi di Alicopascio (Lucca). 32515 b

BRIANÇON Hôtel Terminus
(P. L. M.)
Tarif de la Cie-Rentrée à neuf 1911.

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo grande franco-nudo da cm. 15. — Scrivere Ditta Marina, via Solferino 1, Milano. 43

SENTINELLA delle ALPI
Giornale quotidiano di Cuneo
Anno 65° — Anno 65
Il più importante e diffuso della Provincia di Cuneo, ed il più proficuo per la réclame locale. Concessionari: Haasenstein e Vogler.

5 Per soli Lire spediremo franco di porto nostri 100 (pari a mq. 20) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis 27677
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 105 C.

PALCHETTI speciali movenpossibili ai Pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, 31, angolo via Santa Giulia — TORINO
— Telefono 14-18 — 19

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
e Insediamenti sessuali
Cure speciali Dottor SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1.o p. nobile. Orario dalle 9 alle 20. 189

Per acquisti mobili in Stile e Comuni
rivolgersi a
Celestino Giuseppe
Via XX Settembre, 31
T